



# A Betlemme

GIUNSERO SOLO  
PASTORI, RE MAGI, SOLDATI  
*La Natività nei dialetti italiani*

*a cura di*  
MANLIO BALEANI  
*introduzioni di*  
GIOVANNI TONUCCI



## QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

© 2020 Manlio Baleani  
*Consulenza grafica e copertina* Marco Baleani  
*Redazione* Agostino Regnicoli

Immagine di copertina:

Gentile da Fabriano, *Adorazione dei Magi*, 1423, tempera e oro  
su tavola, Galleria degli Uffizi, Firenze.

A BETLEMME  
GIUNSERO SOLO  
PASTORI, RE MAGI, SOLDATI

*La Natività nei dialetti italiani*

A cura di Manlio Baleani  
Introduzioni di Giovanni Tonucci

In Appendice  
BRILLAVANO LE PECORE  
di Aurelio Scalabroni

Dedicato alle Vittime  
del Coronavirus 2020



Duemila anni fa, nell'area mediterranea la lingua colta era il greco: tutti i sapienti la conoscevano e utilizzavano al meglio la ricchezza dei significati dei suoi vocaboli. Gli stessi vangeli canonici furono trascritti in greco e solo successivamente fu utilizzato il latino, con il diffondersi della cristianità nell'Impero romano. Ma i vari popoli della Palestina usavano i loro dialetti, tra cui l'aramaico, che a detta di molti era la lingua parlata da Gesù di Nazareth.

Nell'Era moderna, con l'internazionalizzazione delle comunicazioni, è l'inglese che la fa da padrone nei rapporti tra le nazioni ed i popoli, mentre nelle lingue nazionali penetrano sempre di più vocaboli e modi di dire della parlata anglosassone.

La riscoperta dei vari dialetti italiani, che vanno dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, per la riproposizione di alcuni brani evangelici dell'infanzia di Gesù, vuole essere un ritorno ad un passato recente o, se vogliamo, alle origini popolari del nostro parlare che si differenzia da città a città, da collina a collina, dalla riva destra a quella sinistra di ogni fiume che segna i confini linguistici naturali di una regione al plurale.

L'autore, che è già alla sua terza esperienza dopo la *Fuga in Egitto* del 2011 e la *Passione e morte di Gesù Cristo* del 2017, ripropone con questa sua raccolta i primi anni di vita del "Figlio dell'Uomo", che nel luogo dove nacque fu accolto solo dagli infimi della società ebraica, dagli stranieri venuti da lontano, dalla soldataglia che è sempre stato il simbolo del genocidio.

Ad impreziosire la raccolta, una triplice presentazione del Vescovo Emerito di Loreto Monsignor Giovanni Tonucci, che ha firmato anche le precedenti edizioni. In appendice, un inedito per una rappresentazione sacra. La collana dei “Quaderni”, che ha dedicato diverse pubblicazioni alla valorizzazione del dialetto, con l’obiettivo di conoscere le stratificazioni sociali, territoriali, culturali della nostra lingua e senza disconoscere l’apertura al mondo, ma anzi cercando di rendere consapevoli i lettori delle proprie radici, si arricchisce con questo libro di un ulteriore tassello.

Avv. Dino Latini

*Presidente del Consiglio Regionale delle Marche*

## SOMMARIO

Nota del Curatore	p. 9
<b>Prima parte – PASTORI</b>	11
Introduzione di Mons. Giovanni Tonucci	13
Italia	17
Bari	18
Fano	19
Fidenza	20
Guastalla	21
Jesi	22
Macerata	23
Milano	24
Napoli	25
Udine	26
Ancona	27
Arezzo	29
Porto Recanati	32
Roma	34
Vangeli apocrifi	38
<b>Seconda parte – RE MAGI</b>	39
Introduzione di Mons. Giovanni Tonucci	41
Italia	45
Cosenza	46
Gemona	48
Lodi	49
Milano	50
Olbia	51
Roma	52
Sassari	53
Serra San Quirico	54

Spello	55
Ancona	57
Arezzo	60
Porto Recanati	63
Roma (antico)	64
Roma (moderno)	65
Vangeli apocrifi	68
<b>Terza parte – SOLDATI</b>	69
Introduzione di Mons. Giovanni Tonucci	71
Italia	73
Aosta	74
Cagliari	75
Crotone	76
Faenza	78
Palermo	79
Pinerolo	80
Rimini	81
Val Gardena	82
Venezia	83
Ancona	84
Arezzo	88
Porto Recanati	91
Roma (antico)	92
Roma (moderno)	94
Vangeli apocrifi	97
<b>Appendice – Brillavano le pecore</b> , di Aurelio Scalabroni	99
<b>Indici</b>	121
Note biografiche sugli Autori	123
Bibliografia essenziale	137
Indice degli Autori dialettali	139
Indice delle Località	141

## Nota del Curatore

Dopo le esperienze acquisite con la pubblicazione della *Fuga in Egitto* del 2011 e della *Passione e morte di Gesù Cristo* del 2017, l'attuale lavoro su ciò che avvenne a Betlemme nell'anno zero dell'era cristiana si articola su tre parti, una per ognuno dei protagonisti: i pastori, i re magi e i soldati, che ebbero un ruolo significativo nella nascita del Messia.

Per ogni parte c'è una introduzione di carattere religioso e storico, poi la riproposizione del testo evangelico di Luca e Matteo nei vari dialetti italiani, tra cui quelli editi attorno all'anno 1860 a cura del Principe Luigi Luciano Bonaparte, nipote dell'Imperatore Napoleone, per i quali si è lasciata la numerazione dei versetti per facilitarne la identificazione, stante il fatto che il dialetto proposto non è sicuramente quello attuale.

A questi testi sono stati aggiunte le poesie ed i brani ispirati agli avvenimenti, dove si è ritenuto opportuno inserire la traduzione in italiano per facilitarne la comprensione, per concludere con testi tratti dai Vangeli apocrifi.

In appendice viene proposto un testo inedito di Aurelio Scalabroni pensato per una rappresentazione sacra. La raccolta è poi impreziosita da una scelta di immagini sull'adorazione dei pastori e dei re magi, la fuga in Egitto e la strage degli innocenti, di cui sono ricche le nostre chiese e i nostri musei.

M.B.

PRIMA PARTE

# PASTORI

## INTRODUZIONE\*

I primi personaggi chiamati in causa, nel racconto della nascita di Gesù a Betlemme, nel capitolo 2 del Vangelo secondo Luca (Lc 2,8-20), sono i pastori. Pastori che sorvegliavano il gregge e che quindi passavano la notte all'aperto, ma rifugiandosi preferibilmente in qualche grotta, per sopportare meglio il freddo di quella stagione. In Palestina, nel mese di dicembre, il clima è freddo, non dissimile da quello invernale delle nostre campagne. Anche se, durante il giorno, il sole può riscaldare un po' l'atmosfera, le notti sono rigide, e lo sono talvolta anche nei mesi estivi, quando di giorno la temperatura supera i 30°. Non dobbiamo dimenticare infatti che Betlemme, come la vicina Gerusalemme, si trovano ad un'altitudine di circa 800 metri sul livello del mare.

Nella località alla periferia di Betlemme ora indicata come "Campo dei pastori" ci sono alcune grotte, che, fin dai primi tempi dell'epoca cristiana, sono state indicate come il luogo in cui si trovavano i pastori in quella notte.

Con ogni probabilità, i pastori chiamati dall'angelo non erano i proprietari, ma solo dei salariati, incaricati della sorveglianza delle pecore. Un gregge rappresentava un valore notevole, ed è quindi difficile pensare che il proprietario di un buon capitale si sobbarcasse personalmente all'impegno gravoso della cura delle pecore.

Nell'Antico Testamento, che descrive l'evolversi della storia del popolo d'Israele, che era soprattutto dedito alla pastorizia, l'immagine del pastore è sempre usata con un significato positivo.

Il ruolo di pastore è innanzitutto attribuito a Dio, per la sua benevola attenzione verso i suoi figli: Giacobbe, nel benedire suo figlio Giuseppe, dice che "Dio è stato il suo pastore" (Gen. 48,15); il famoso salmo 23 chiama il Signore "mio pastore" ed attribuisce a lui tutte le

---

\* Mons. Giovanni Tonucci, Vescovo emerito di Loreto.

attenzioni che un pastore esperto esercita verso le sue pecore; nel salmo 28,9 si chiede a Dio di essere “loro pastore e sostegno per sempre”; nel salmo 80,2 si invoca Dio: “Tu, pastore d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge”. Il Siracide, nei suoi insegnamenti, ricorda che il Signore “rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge” (Sir 18,13).

Anche i profeti utilizzano l'immagine del pastore per illustrare la sofferta partecipazione di Dio alla vita del suo popolo: “Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri” (Is 40,11); “Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge” (Ger 31,10); “Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine” (Ez 34,12). In Zaccaria, appare anche la minaccia di Dio che vuole abbandonare Israele, che ha tradito la sua fedeltà: “Perciò io dissi: «Non sarò più il vostro pastore. Chi vuole morire muoia, chi vuole perire perisca, quelle che rimangono si divorino pure fra loro!»” (Zc 11,9).

Tra i personaggi importanti nella Storia Sacra, tre in particolare sono presentati come pastori: Abele, che “era pastore di greggi” (Gen 4,2); Rachele, la bella moglie di Giacobbe, che “era infatti una pastorella” (Gen 29,9); e Davide, che al momento della sua scelta da parte di Samuele, stava pascolando il gregge di suo padre (1 Sam 16,11). La sua missione come re d'Israele è descritta proprio con l'immagine del pastore: “Lo allontanò dalle pecore madri per farne il pastore di Giacobbe, suo popolo, d'Israele, sua eredità. Fu per loro un pastore dal cuore integro e li guidò con mano intelligente” (Sal 78,71-72).

Davide, il re più famoso di Israele, diventa l'iniziatore della dinastia del Messia, al quale ci si riferisce come “un nuovo pastore”: “Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica” (Ez 37,23-24).

Se quindi il pastore è colui che si prende cura delle sue pecore, il pastore che abbandona il gregge diventa l'esempio peggiore del tradimento: "Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate" (Ez 34,5.8; Zac 11,16-17). Per indicare un popolo privo di guida e abbandonato a se stesso, l'immagine usata è quella di "un gregge senza pastore" (Num 27,22; 1 Re 22,17; 2 Cr 18,16; Gdt 11,19; Ez 34,5.8; Zc 10,2; 11,16-17; 13,17). La stessa immagine è usata anche nel Vangelo secondo Marco, quando si dice che Gesù, "sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose" (Mc 6,34).

Per capire il significato del riferimento ai pastori nel racconto della nascita di Gesù nel Vangelo secondo Luca, è necessario cercare di capire in quale considerazione fossero tenuti i pastori nella società di quei tempi. Non è facile affermare con sicurezza quale fosse allora la situazione sociale dei pastori. L'avversione dei rabbini verso di loro è difatti testimoniata in tempi posteriori, ma già il Vangelo dà ampia dimostrazione del formalismo esagerato, che era caratteristico del modo di vivere la fede da parte degli scribi e dei farisei. I pastori, per le esigenze del loro lavoro, erano costretti a condurre una vita di separazione dalla comunità dei loro fratelli ebrei. Dovendo prendersi cura delle greggi, e seguirle nei pascoli, non potevano osservare il riposo del sabato, né potevano prendere parte all'incontro di preghiera che si teneva nella sinagoga. Vivendo all'aperto, non potevano seguire le stringenti norme di purità, che richiedevano frequenti abluzioni prima dei pasti e prima delle preghiere. Il loro continuo contatto con le pecore, inoltre, lasciava su di loro un tanfo che li avrebbe facilmente identificati, e avrebbe reso sgradevole la loro presenza in mezzo agli altri.

Si tratta quindi di una categoria di persone che è possibile identificare come modesti lavoratori, non ricchi e, per la loro professione, separati dal resto della comunità. Proprio a loro l'angelo annuncia la "grande gioia" della nascita di un bambino, che è subito indicato come "il Cristo, il Signore". La prima rivelazione dell'incarnazione del Figlio di Dio, è offerta a queste persone, di nessun peso sociale, e

proprio a loro è concesso di recarsi a vedere “il bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia” (Lc 2,12).

Ecco quindi che i pastori non solo sono stati quelli che per primi hanno ricevuto l’annuncio dell’incarnazione, ma sono anche stati i primi a rispondere all’invito rivolto loro dall’angelo. Sono andati dove era stato loro indicato, hanno constatato l’evento ed hanno per primi sperimentato il dono della grazia: “se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro” (Lc 2,20).

Ora è giusto porsi una domanda: perché sono stati proprio i pastori ad essere chiamati per primi alla grotta? La risposta non può che essere, semplicemente, questa: perché Gesù è nato in qualche luogo alla periferia di Betlemme e le persone più vicine erano appunto dei pastori. Ma si può chiedere ancora: qual è il significato del fatto che il primo annuncio della nascita del Figlio di Dio sia stato fatto proprio ai pastori? La risposta può essere doppia: tradizionalmente, il popolo d’Israele era un popolo di pastori e quindi l’annuncio è stato fatto proprio a coloro che, meglio di ogni altro, potevano rappresentare gli aspetti migliori del popolo che per primo era chiamato alla salvezza; altrimenti, pensando alla situazione di discriminazione e di allontanamento sociale in cui i pastori vivevano, vediamo che fin dall’inizio della sua esistenza terrena Gesù ha voluto privilegiare i piccoli e i poveri, come confermerà nel suo insegnamento, durante i tre anni del suo ministero pubblico.

# ITALIA (Italiano) \*

## Visita dei pastori (Luca 2, 8-20)

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un Angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore, Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nell'alto dei cieli  
e pace in terra agli uomini che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare in cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

---

\**La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna, 1971.

## BARI (Barese) \*

### Luche 2, 8-20

A ccudde paiise stèsse stèvene pure cèrte pasture ca dermèvene fore e de notte tenèvene quite a le morre de pèggre lore. E a l'ambrevise u u-angeue de Gèove stètte vecine a llore, e la ghelorie de Gèove sblènni atturte a llore e se spavendorene assà. Ma u u-angeue nge deci: «Non ve site spavendanne, percè, ecche, ve digghe la bbèlla notizzie da na sorte de gioie ca tutte u pobbble av'avè, percè iosce iè nnate a vvu nu Salvatore, ca iè Criste [u] Signore, iinde a la cetà de Davede. E ccusse iè pe vvu u sègne: avit'acchià a nu bammine arrevghiate iinde a le fasse e cherquate iinde a na mangiatore». E a l'ambrevise nzìime o u-angeue nge fo na morre de l'esèrcete de n-giile, ca dève lode a Ddi e decève:

«Ghelorie a Ddi iinde a le vanne aldissime, e ssope a la tèrre pascè ndra le crestiane de bbona volondà».

E quanne l'angeue se ne scèrene da lore n-giile, le pasture se decèvene iune o u-alde: «Comungue sciamè fìnghe a Bèttlèm e vedi-me chèssa cose c'ha seccisse, ca Gèove nge ha ffatte sapè». E scèrene fescènne e acchiorene a Marì e a Gesèppe, e o bammine cherquate iinde a la mangiatore. Doppe ca u vedèrene, facèrene sapè la parole ca nge iève state ditte a llore de cudde bammine. E ttutte le chidde ca sendèrene se facèrene maravigghie pe le cose chendate a llore da le pasture, ma Marì se tenève tutte chisse parole, facènne conglusiune iinde o core su.

Quinde le pasture se ne scèrene ndrète, danne ghelorie e llode a Ddi pe ttutte le cose c'avèvene sendute e vviste, seconde accome chisse cose nge ièvene state ditte.

---

\* Luigi Canonico, *U Vangèle chendate da le quatte evangeliste: Matté, Marche, Luche, Giuanne veldate a la barése*, Stampa Pressup, Roma 2014.

## FANO – PU (Fanese)\*

### Dal Vangelo secondo Luca 2, 8-20

C'éren tla regiòn di pastor che stâven a l'apert e staven svégghi tuta la nòt per fâ la guârdia mal greĝ. Un angiul del Signor i s'è fat veda e la gloria del Signor j a vrichiâti de luč. J ha prés na gran fifa, mo l'angiul j ha dit: «En avet d'avé paura: èca, ve dig un'alegria granda un bel po', che sarà per tuta la gènt: oĝ, tla cità de David, è nât per vualter un Salvator, che è Crist, el Signurìn. Quest per vujatre è el segnâl: trovarit ma un fiulìn vrichiât tle fasc, a giâgia tla grepia». E subit sa l'angiul s'è fata veda na muchia dl'esercit del cél, che ludâva el Signor e diva:

«Gloria al Signor su in cima al cél e pâč su la tèra ma j òmin che lu i vòl bèn».

Apena i angiul èn giti via da lora, per gi in cél, i pastor diceven tra d'lora: «Gin alora fin a Betlèm a veda ste fat che el Signor č'ha fat cnóscia». Èn giti, subit, e han trovât Maria e Giusèp e el Fiulin, a giâgia tla grèpia. E dòp avel vist, han arcuntât quel che j aveven dit del fiulin. Tuti quéi che sentiven se meravgliâven dle ròb dit ma lora dai pastor. Maria, per cont sua, custudiva tut ste ròb, e č'arpensâva dentra el cor.

I pastor èn arturnati, glurificand e ludand el Signor per tut quel che avevne sentit e vist, cum j avevne dit ma lora.

---

\* Mons. Giovanni Tonucci, inedito, Fano (PU), 2020.

## FIDENZA – PR (Borghigiano)\*

### Jangij i dan la nutizia ai pätûr

In cul sîd lé, gh'era di pätûr chi stävän föra ad notta par dèr da mènt al sò pegri. A l'impruisa, is vödän dävanti l'angil del Signûr e la sò gloria läs ga sparpaja tutt däturna cum un gran lüsûr. I se strämlißèn da la päüra. L'angil al ga díž: «Äppiè mîa päüra, 'ta ché av dâgh 'na gran bella nutizia c'la farà cuntènt tutt èl mônd: incö, int èl burg ad Davide, v'è näsì èl Salvatûr. Cätari un bämbéen fäsè sö e cucciè int 'na cröppia. L'é lö, an gh'é dübbi sbaglièr». Pò, d'ämbién, taca a l'angil, as müccia 'na sträzära d'ätr'angij chi dižän:

«Gloria a Diu là pr aria e pü pr aria anmò e chè žu... pace,  
par tutt qui che la pace al la vól däbòn».

Po', jangij i sè sluntanän vèrs èl cièl. I pätûr, i barbotlän fra 'd lûr: «In tutt èl mäneri, rivuma infina a Betlemme e stuma a vödar cus'é sücès e cus'ha vri färäs sävér èl Signûr». I gh van ad cursa e i catän la Maria e Giuseppe cul picén cucciè in la gröppia. Il guärdän, pò i contän cul ch'jäväv sävi da l'angil, par via ad cul rägâz lé. A sentr äczé, la genta la resta. La Maria la sé t'gneva da cât tutt èl paroli e la žarcäva da strulgäria int èl so cör.

Intant che i pätûr i van indré, i lodän e i ringraziän Diu pr èl rôbi ch'jäväv vist, propria c'me l'angil al gh'äva ditt.

---

\* Claretta Ferrarini, *La Bon'na növa.4 Vangeli e Atti degli Apostoli tradotti in vernacolo borghigiano*, Amici del Togo, Fidenza, 2004.

## GUASTALLA – RE (Guastallese)\*

### I àngii i porta la bela nutìssia ai pastùr

In cla stéssa regiòn agh éra anca soquànti pastùr. I pasàva la nòtt fòra, a téndar a li sò pégri. 'N angil dal Signur al 's 'gh è preséntà, e la gloria dal Signùr la ià quacià ad lùs, tant che i à vù 'na gran paüra. 'L angil 'l à ditt: «Stè mia avér paüra! Me 'v porti 'na bela nutìssia ch' la darà 'na gran cuntentéssa a tött al popul: Incö, in dal paés ad Davide, 'l è nà al vostar salvatùr, al Crist, al Signùr. A capirì ch' l è lö in sta manéra: a catarì un pütén invuià cun dli fasi, ch' l è distés in 'na grép-pia». Sübit i 's è cumpagnà a lö 'na sgunzöbbia 'd àngii. I ludàva Dio cun stu cant:

«Gloria a Dio in cél e pace in sla tera ai om amà da Dio».

Po' i àngii i 's è sluntanà dai pastùr e i è turnà in cél. Intànt i pastùr i dséva tra 'd lur: «Andóm fin a Betlemme par véddar cóll ch'è sùcèss e cóll che al Signùr al 's à fatt savér. I è rivà in prèsia a Betlemme e là i à catà Maria, Iüsèff e al pütén ch'al durmìva in dia grép-pia. Dop avéral vist, i à ditt in gir cóll ch' i ava sénti dir da stu pütén. Tötti cói ch' i à scultà i pastùr i 's meraviliàva dli robì che lur i cuntàva. Maria, da part sua, la cunservàva cun scrüppul al ricòrd ad tötti sti fatt e la ià meditàva in dal sò cör.

I pastùr, in dal turnàr indré, i ludàva Dio e i al ringrasiàva par cóll ch' i ava sénti e vist, parchè tött 'l éra sùcèss pròpia cme 'l àngil al 'gh ava ditt.

---

\* Luigi Pietri, *I Quattro Vangeli*, Centro Giovanile San G. Bosco, Guastalla, 2001.

## JESI – AN (Jesino)\*

(Luca 2, 8-12)

Lì d'antorno c'era' certi pastori che de notte facea' la guardia a le pegore. Quella notte 'n angelo de Dio je s'è presentado davanti e lora s'è troadi come 'n te 'na nuvola de luce. Tanto che s'è piadi 'na caghetta de la miseria. Quell'angelo, però, l'ha calmadi subbido: «No, no: stade tranquilli; - j'ha ditto - io so' venudo perché v'ho da davve 'na notizia bella; 'na notizia che non è solo per vualtri, eh, ma per tutti. Qualche ora fa è nado quello che ve salverà: è il Messia mannado da Dio... Gidelo a vede'. Voledè sapé come farede a riconoscelo? Facile: è 'n munelletto appena nado; la madre l'ha 'nfasciadi e l'ha messo a dormì 'n te 'na greppia d'animali!» 'N te quel preciso istante, i pastori ha' visto 'na massa de altri angeli che cantava' a Dio:

«Sia lodado 'Ddio che sta in cielo  
e che ce sia pace 'n te 'l monno intero: quel monno che lu' ama!»

Quando l'angeli è gidi via, quei pastori s'è ditti: «Voemo, per d'ero fa' 'na 'rrivada a Betlemme? Gimo a vede' quel che è capidado e che Dio c'ha mannado a fa' védé'?» E c'è gidi per d'ero: quella notte stessa! E ha' troado che c'era Maria e Giuseppe e 'l munelletto che dormina 'n te la greppia. Dopo che l'ha' visto, i pastori j'ha voludo di' 'l perché loro era' lì e quello che l'angeli j'avea' ditto a proposido del quel munelletto. Quelli che era' lì presenti e stava' a senti' sgranava' tanto d'occhi cuscì per quello che rontava' quei pastori. Maria, zittazitta, tutte 'ste cose se le tenea per sé e ce pensava per conto sua.

I pastori, pogo dopo, è rtornadi lì 'n dó' c'avea' le pegore e lodava' Ddio prima de tutto per quello che l'angelo j'avea' ditto e po' anche per quello che avea' visto.

---

\* Don Maurizio Fileni, inedito, Jesi (AN), 2020.

# MACERATA (Maceratese)\*

## Li pastori

Ce statia in quillu postu 'm bó' de pastori che statia svejji de notte, perché ffacia la guardia a lu gregge. Un Angiulu mannàtu dar Zignnore se presendò davandi a lloro e la gloria der Zignnore li rvisti de luce. A li pastori je pijjò un gróssu spaéndu, ma l'angiulu je désse: «Non ge dovete avé' ppaura, ve porto 'na granne condendézza, che ssarà de tuttu quandu lu pòpulu: ogghji adè nnatu ne la città de Dàvidde un zarvatore, c'adè Ccristu Siggnore! Quistu adè lu signu per vuadri: rtroerete 'na Cratura 'bbutulata su le fasce, 'ppogghjata drendo a 'na gréppia». E sùbbito dopo je 'pparve, co' ll'angiulu, 'na màssema d'angili de l'esercitu de lu Célu che llodava Ddio e dicìa:

«Gloria a Ddio sull'ardo de li Céli  
e ppace su la tèra all'ómmini che Issu je vòle vè'».

Appena l'angili se fu 'llondanati pe' rghji' in célo, li pastori dicìa tra de loro: «Jimo fino a Bbetelèmm, vidìmo sta còsa che cci-ha fatto conosce lu Siggnore». Jette dungue senza pèrde' ttémbu e rtroò Mari, Peppe e la Cratura 'ppogghjata su la gréppia. E ddopo avéllu vistu, recondò quello che l'angiulu j' avia ditto de la Cratura. Tutti quilli che statia a ssindì se meravijjò de le còse che ddicìa li pastori. Mari, per parte sua, se tinìa a 'mmènde tutte 'sse còse, konzervènnole drend' a lu còre.

Più ttardi li pastori rvini addjetro e ddacia glòria e llòde a Ddio per tutto quello ch' avia visto e ssindìto, comme j'avìa ditto de fa'.

---

\* Mauro Valentini, inedito, Macerata, 2020.

## MILANO (Milanese)\*

### Nascita de Gesù e visita di pastor

In quella region gh'era di pastor che de nòtt staven sù per fà la guardia al sò ròsc de pégor. On angiòl del Signor el gh'è compars de-nanz e la glòria del Signor i ha contornaa de lus. Hann ciappaa tucc on gran stremizzi, ma l'angiòl el gh' ha dii: «Gh'avii minga de stremiss, ecco ve anonzi ona gran letizia che la sarà de tutt el pòpol: incoeu in de la città de David gh' è nassuu per vialter on salvador, che l'è el Cristo Signor. Quest l'è 'l segn: trovarii on fiolin in fass dent in d'ona gruppia». E subit, insèma a l'angiòl, gh'è compars ona moltitudin de l'armada del ciel che lodaven Dio e diseven:

«Glòria a Dio in de l'alt di ciel  
e pas su la terra ai òmen che lù el ghe voeur ben».

Appèna i angiòl s'hinn slontanaa per tornà in ciel, i pastor diseven tra de lor: «Gh'emm de andà a Betlemm, a vedè quell ch'el Signor el m'ha nonziaa». Hinn andaa donca subit e hann trovaa Maria, Giusepp e el bambin che l'era in de la gruppia. E dòpo avell veduu, hann riferii quell che, del fiolin, l'era staa ditt a lor. Tutti quei che je scoltaven se meravigliaven a senti quell che diseven i pastor. Maria, per cunt sò, la tegneva tutt sti còss per lee, e la ghe pensava in del sò coeur.

Poeu i Pastor hinn torna a indree e glorificaven e lodaven Dio per tutt quell che aveven sentuu e vist, come gh'era staa dii.

---

\* Circolo Filologico Milanese, *I Quatter Vangeli de Mattee, March, Luca e Gioann in dialett milanese*, N.E.D., Milano, 2002.

# NAPOLI (Napoletano)\*

## Nascita di Gesù

Dint' a chella regione 'nce stèveno cierte pecurare ca faceveno 'a guardia 'e notte a tutt' 'e ppecure lloro. N'àngelo d' 'o Signore s'appresentaje 'nnanz' a lloro e 'a 'rolia d' 'o Signore l'arravugliaje dint' a 'na luce. Chiste se regnetteno 'e schianto, ma sùbbeto l'àngelo dicette a lloro: «Nun v'appaurate, pecchè, mo' ve porto 'na bella nutizia, ca regnarrà 'e priezza tutt' 'o populo: oggi è nato pe' vuje, dint' 'a città 'e Davide, 'nu Salvatore, ca è 'o Cristo, 'o Signore! E chisto sarrà 'o signo pe' vuje: truvarrite 'nu criaturo, arravugliato dint' 'e fasciulle, e apusato dint' a 'na mangiatora!» E sùbbeto 'nzieme cu chill'àngelo accumparette 'na chiorma, assaje grossa 'e tutto chill'asercito d' 'o cielo ca alludaveno Dio e diceveno:

«'Rolia a Dio dint' 'e ciele cchiù àvete  
e pace 'ncopp' 'a terra a tutt' 'a ggente ca Isso vo' bene assaje!».

Quanno po' tutte chille àngele se ne saglieteno 'ncielo, tutte chille pasture diceveno ll'une cu ll'ate: «Jammo pure nuje a Betlemme e jammo a vedé' chistu fatto ca 'o Signore 'nce ha fatto canòscere!». Jetteno sùbbeto a Betlemme e truvajeno Maria e Giuseppe e chillo criaturo, ca steva apusato dint' a 'na mangiatora. E, doppo ca l'avèveno veduto, cuntajeno a lloro tutto chellu ca era statu ditto a lloro. Tutte chille ca sentetteno, se maravigliavano 'e tutte chelle cose ca 'e pasture avèveno ditto a lloro. Maria, po' s'astipava tutte cheste ccose, penzànnelle dint' 'o core sujo. E tutte chille pasture se ne turnajeno a' casa, regnenno 'e 'rolia e alludanno Dio pe' tutto chelle c'avèveno 'ntiso e visto, comme era statu ditto a lloro.

---

\* Don Matteo Coppola, *Tutt' 'o Nuovo Testamento d' 'a Bibbia dint' 'a lengua napoletana*, Nicola Longobardi Editore, Castellamare di Stabia, 2005.

## UDINE (Friulano)\*

### La visite dai pastôrs

In chê stesse regjon a jerin pastôrs: a veglavin te campagne e vie pe gnot a fasevin la vuaite al lôr trop. L'agnul dal Signôr si presentâ demani di lôr e la glorie dal Signôr ju invuluçà di lûs; che difat a cja-pàrin un grant spavent. Ma l'agnul ur disè: «No stait a vê pore, parceche us puarti une gnove ch'e jemplará di gjonde dut il popul: vuè, te sitât di David, us è nassût un salvadôr, ch'al è il Messie, Signôr. E chest us servissará di segnâl: o cjatareis un frut invuluçât tes fassis e pognet in tune grepie». E a colp si compagnà cul agnul une fulugne de schirie dal cîl ch'e laudave Diu cussi:

«Glorie a Diu tal plui alt dai cîi  
e pâs in tiere ai oms che lui ur ûl ben».

Apene che i agnui si slontanàrin di lôr par lâ viers il cîl, i pastôrs si disevin un cul âtri: «Anin fint a Betlem a viodi ce ch'al è sucedût e che il Signôr nus à fat savê». A lerin duncje in presse e a cjatàrin Marie, Josef e il frut ch'al jere pognet in te grepie. Dopo di vê viodût, a contàrin ce che ur jere stât dit dal frut. Duc' chei ch'a sintivin si davin di maravee des robis che i pastôrs a contavin. Marie, par chel che le rivuardave, e tignive cont di dutis chestis robis meditanlis tal so cûr.

Po i pastôrs a tornàrin indaûr glorificant e laudant Diu par dut ce ch'a vevin sintût e viodût, come che ur jere stât contât.

---

\* Antoni Beline (don Pier Antonio Bellina), *La Bibie*, Istitût Pio Paschini pe storie de glesie in Friûl, Udin, 1999.

## ANCONA (Anconetano)\*

### Nascita di Gesù. Presepio (sonetto III)

I zzampognari sona che te sona  
cul para-para piro-pirulera...

...I uceli, cu' sta neve buzarona,  
cingueta come fusse primavera.

Tuti curiva a vede la Madonna  
cu' stu Fiulì più bianco de la cera;  
la campanela cu' la campanona  
sbatuculava da mattina a sera.

*Dindili-dóndili – dindilin-dandi...*  
chi i purtava in regalo un bel'agnelo,  
chi un capreto cui corni grandi grandi...

*'Nte quel cantó – dindò – ce sta el lampió*  
...chi la pulenta calda e el buratelo...  
... *Dindilindàndi – din-dilindó ...*

*Gli zampognari [i pastori] suona che ti suona / con il piffero [suono onomatopeico] / Gli uccelli con questa neve confusionaria / cinguettano come se fosse primavera. // Tutti correvano a vedere la Madonna / con questo bambino più bianco della cera / la campana piccola con quella grande / suonavano da mattina a sera. // Din don, din don / chi portava in regalo un bell'agnello, / chi un capretto con le corna grandi // In quel cantone din don c'è il lampione / chi la polenta calda chi l'anguilla / din don, din dondolone //*

---

\* Duilio Scandali, *El Vangelo de mi' nona*, Ente Fiera della Pesca, Ancona, 1948.

## Nascita di Gesù. Presepio (sonetto IV)

*«Arcangelo, bel'Angelo»... Un gran coro  
de voce ne viniva giò dal Cele...*

*«Arcangelo, bel'Angelo Rafele»...*

*Cantava tuti i Santi in Conciastoro.*

*C'era San Biagio da la gola d'oro  
e San Ceriàgo in mezo a le candele:*

*«Arcangelo, bel'Angelo Michele  
per omia secolara secoloro...»*

*«Balate, balari, balate bene!...»*

*Sunava i urganeti e i cuntadini  
zzompàvene sui prati in alegria...*

*El Bambinelo intra ste cantilene  
s'indurmiva... Sbateva i uchietini...*

*«Balate su la punta de li pìa!...»*

*“Arcangelo, bell'Angelo”... Un grande coro / di voci veniva giù dal Cielo...  
/ “Arcangelo, bell'Angelo Raffaele”... / Cantavano tutti i Santi nel Conci-  
storo. // C'era San Biagio con la gola d'oro / e San Ciriaco in mezzo alle  
candele: / “Arcangelo, bell'Angelo Michele / per tutti i secoli dei secoli...”  
// Ballate ballerino, ballate bene!... [filastrocca popolare] / Suonavano gli  
organetti e i contadini / saltavano sui prati in allegria... // Il Bambinello in  
mezzo a queste cantilene / si addormentava. Sbatteva gli occhietti... / Ballate  
sulle punte dei piedi!... //*

## AREZZO (Aretino)\*

### Él primo Ceppo

Chj 'n lo sa che Gesù Cristo nacque la notte del Ceppo dentr'a 'na stalla come questa, fra 'n bóve e un šomêro che li facivon, šì un pó' de caldo, ma anco un pó' de puzzo? Con tutto quel concio ...

Póre bestje, feceno anco troppo: se strinšon da 'na parte e li fécono un pó' de posto. Tanto per cambiêre, piú bóne le bestje dî cristjêni, che 'n tutto 'l paese, unn'aivon tróvo manco un sottoschêla 'ndù fê' nascere quela póra creatura. Volete scommettere che si San Giuseppe l'aesse fatto vedere un bel portafoglio gonfio, él posto l'avarèbbon tróvo! Ma póro San Giuseppe, unn'aiva manco 'l buršillino.

La su' mama, vò' di' Ila mama de Gesù Bambino, éra la Madonna che, póra donna, un li pariva giusta de mettere al mondo él Figliól del Padreterno in quele cundizioni. S'éra pòrto djétro qualche pezza, qualche fascia pere 'nguluppallo a la bell'e meglio, ma un ce-aiva mica una culla 'ndù mettelo a dormire. Ìeh, la culla. La greppia! Cor un pó' de paglia per linzólo.

San Giuseppe, parino, un šapiva da che parte fasse. Eppù senza gnente se fa póco. Siddivóle, doppo 'n pó' de tempo, mettete veršo 'l tocco o le dua de notte, arivonno certi pastori ch'aivon visto certi angili che l'aivon ditto che dentr' a 'na stalla, lì neóltre, éra nêto 'l Missia. Anco loro, póviri ma dal córe bóno. O 'n še sa che sono i troppi quadrini a fê' ddoventêre cattivi l'ómini.

Éron pastori e allora préseno, chj qualche forma de chêcio, chj un pó' de latte, chj un agnello o un capretto e via. Dêteno ugnicósa a San Giuseppe che 'n li parše manco 'l vero. Aguardonno la Madonna, Ge-

---

\* Don Mario Scoscini (El citto de Bista), *Dal Vangélo secondo 'l poro Cumino*, Calosci, Cortona, 1995.

sù Bambino che forse pugniva anco si éra él Figliólo del Padreterno e se 'nginocchjonno col berretto 'n mano: oh, éron davanti al Missia! Él somêro fece un raglio e 'l bòve li rispose: «Muuuh!».

Doppo, i pastori tutti contenti attornonno da le su' péquere e quand'arivò 'l giorno, andétteno 'n giro a dillo a tutti: «È arivo 'l Missia! È arivo 'l Missia!». L'avarên porti al manicómio. Doppo tant'anni che ce lo dîcheno, ancora c'è chj 'n ce crede. Più somêri de quel somêro; almeno lu', da la contentezza, mandò un raglio.

E pere stisera basta cusì. Bónanotte, gente.

Cumino armisse 'n bocca la su' pipa spenta e s'aviò verô chêsa.

## PRIMO NATALE

*Chi non lo sa che Gesù Cristo nacque la notte di Natale dentro a una stalla come questa, fra un bue e un asino che gli facevano sì un po' di caldo, ma anche un po' di puzzo? Con tutto quel letame...*

*Povere bestie, fecero anche troppo: si strinsero da una parte e gli lasciarono un po' di posto. Tanto per cambiare, più buone le bestie dei cristiani, che in tutto il paese non avevano trovato nemmeno un sottoscala dove far nascere quella povera creatura. Volete scommettere che se San Giuseppe gli avesse fatto vedere un bel portafoglio gonfio, il posto lo avrebbero trovato! Ma, povero San Giuseppe, non aveva nemmeno il borsellino.*

*Sua madre, voglio dire la madre di Gesù Bambino, era la Madonna che, povera donna, non le pareva giusta di mettere al mondo il Figlio del Padreterno in quelle condizioni. Si era portata dietro qualche pezza, qualche fascia per avvolgerlo alla bell'e meglio, ma non ci aveva certo una culla dove metterlo a dormire. Sì, la culla! La greppia. Con un po' di paglia per lenzuolo.*

*San Giuseppe, poveretto, non sapeva da che parte farsi. E poi senza niente si fa poco. Come Dio volle, dopo un po' di tempo, mettete verso il tocco o le due di notte, arrivarono certi pastori, che avevano visto certi angeli, i quali gli avevano detto che dentro a una stalla, lì nelle vicinanze, era nato il Messia. Anche loro, poveri ma dal cuore buono. Si sa ben che sono i troppi soldi a far diventare cattivi gli uomini.*

*Erano pastori e così presero, chi qualche forma di cacio, chi un po' di latte, chi un agnello o un capretto e via. Diedero ogni cosa a San Giuseppe che non gli parve nemmeno vero. Guardarono la Madonna, Gesù Bambino che forse dormiva o forse piangeva anche se era il Figliuolo del Padreterno e si inginocchiarono col berretto in mano: oh!, erano davanti al Messia! L'asino fece un raglio e il bue gli rispose: «Muuuh!».*

*Dopo, i pastori, tutti contenti, ritornarono dalle loro pecore e quando arrivò giorno, andarono in giro a raccontarlo a tutti: «È arrivato il Messia! È arrivato il Messia!». Li avranno portati al manicomio. Dopo tanti anni che ce lo ripetono, ancora c'è chi non ci crede. Più somari di quel somaro; almeno lui dalla contentezza mandò un raglio.*

*E per stasera basta così. Buona notte, gente.*

*Cumino rimise in bocca la sua pipa spenta e si avviò verso casa.*

# PORTO RECANATI – MC (Portorecanatese)\*

## La notte santa

Calcosa succedéva!... Pure i pastori  
curivene pe' 'nda versu 'na grotta:

ômini de fadiga... de dului

'bbituati a di sci... sempr' a sta' *sotta*!

Calcosa succedéva!... O bella stella

cu 'sa coda *sgargiante*, fa' capì

cusa vôi di' a 'ssa gente puerella

ch'ha i occhi sol per piagne e per durmì?

Calcosa succedéva!... Dentr'a la stalla

el BAMBINELLU, tuttu *'mbigiulitu*...

ciugu ciughettu che paréva 'na galla

'n tra i bracci de la madre s'è 'ndurmitu!

Dentr'a la grotta gnisciunu parlava...

Peppe guardava Maria e la Criatura...

Durmiva el sumaru... el bô *rumigava*...

Tuttu cum'è per legge de natura!

De fôra... In giru è tuttu un *cure-cure*,

pastori... donne... 'vecchi... ragazzetti:

gente segnata, che n' tra le paure

stanne de vive... e de muri', puretti!

In celu è tuttu un cantu... vOli d'ale...

Angeli cu le trombe in quantità

che càntene: «Solu la pace vale!

Per *éccela* ce vôi la vuluntà!»

---

\* Marino Scalabroni, *'N antru Vangelu*, Edizioni Giuggioloni Torregiani, Recanati, 1996.

*Qualche cosa succedeva!... Pure i pastori / correvano per andare verso una grotta / uomini di fatica, ... di dolori / abituati a dire sì... a stare sempre sottomessi // Qualche cosa succedeva!... O bella stella / con quella coda piena di luce, fai capire / cosa vuoi dire a questa gente povera / che ha occhi solo per piangere e per dormire? // Qualche cosa succedeva!... Dentro la stalla / il Bambinello, tutto infreddolito... / tutto raggomitolato che sembrava senza peso / tra le braccia della madre, si è addormentato! // Dentro la grotta nessuno parlava... / Giuseppe guardava Maria e la Creatura / Dormiva l'asino e il bue ruminava... / Tutto secondo la legge di natura! // Di fuori, in giro è tutto un correre, / pastori... donne... vecchi... ragazzi, / gente segnata, che sta tra le paure / di vivere... e di morire, poveretti! // In cielo è tutto un canto... Voli di ali / Angeli con trombe in quantità / che cantano: Solo la pace vale! / Per averla, serve la volontà. //*

## ROMA (Romanesco)\*

### La grotta de Betlemme (sonetto 17)

Fòr der paese, a fianco d'un fienile  
se ne staveno, mezzi insonnoliti,  
un po' de pecorari infreddoliti,  
rannicchiati su un sasso pe' sedile.

Nun badaveno tanto pe' er sottile  
e co' quattro zeppetti striminziti  
se scallaveno ar foco, ammutoliti,  
pe' veja', le su' pecore all'ovile.

Tutt'un botto se vidde un gran chiarore,  
da riparasse l'occhi co' la mano  
e 'n angelo j' apparve in quer furgore:

«Nun avete paura, ar monno sano  
la bona nova! È nato er Salvatore,  
in una stalla, qui, poco lontano».

*Fuori del paese, a fianco di un fienile / se ne stavano, mezzi insonnoliti / alcuni pastori infreddoliti / seduti su di un sasso come sedile. // Non avevano tante esigenze / e con pochi pezzetti di legno / si scaldavano al fuoco, silenziosi, / per vegliare le pecore nell'ovile. // Tutto ad un tratto, si vide un gran chiarore, / da ripararsi gli occhi con la mano / e un angelo apparve loro in quella luce; // «Non abbiate paura, a tutto il mondo / la buona novella! È nato il Salvatore, / in una stalla qui poco lontano.» //*

---

\* Bartolomeo Rossetti, *Er Vangelo seconno noantri*, Edizioni BBT, Lugano, 1967.

## La grotta de Betlemme (sonetto 18)

Poi se fece un silenzio da nun crede,  
se fermò l'aria, senza un movimento,  
nun se sentiva un alito de vento.

Disse un pastore: «Zitti, che succede?

Quarcosa ce dev'esse... Annamo a vede».

Senza capì ched'era, in quer momento  
un brivido passò ner firmamento,  
e allora ogni pastore s'arzò in piede.

Viddero usci' dar celo a cateratte  
e scene giù pe' l'aria, du' filare  
d'angeli, bianchi bianchi come er latte,  
e moveveno l'ale tutte pare,  
che je pareva de sentille sbatte,  
mentre un coro cantò de voci chiare:

*Poi si fece un silenzio da non credere, / l'aria si fermò, non c'era un movimento, / non si sentiva un alito di vento, / Un pastore disse: «Zitti, cosa succede? // Qualche cosa ci deve essere. Andiamo a vedere». / Senza capire cosa fosse, in quel momento / un brivido percorse il cielo / e allora tutti i pastori si alzarono in piedi. // Videro uscire dal cielo a cascata / e scendere giù per l'aria, due file / di angeli, bianchissimi come il latte, // e muovevano le ali all'unisono / che gli sembrava di sentirle sbattere / mentre un coro cantò di voce limpide: //*

## La grotta de Betlemme (sonetto 19)

«In celo gloria a Dio! E in terra pace  
all'ommini de bona volontà!»  
Poi l'angeli ripresero a vola',  
soffici e lindi come la bambace.

Lassato a cova' er foco ne la brace,  
li pastori se misero a cerca'  
quer Salvatore nato in povertà,  
che solo Dio poteva esse capace.

Arivati a la grotta, fredda e spoja,  
lo videro dormì, co' le manine  
rosse dar freddo, ne la mangiatoja.

E Maria, co' 'n amore senza fine,  
cor viso che sprizzava da la gioia,  
je rimboccava intorno le fascine.

*«In cielo gloria a Dio! E in terra pace / agli uomini di buona volontà!» / Poi  
gli angeli ripresero a volare, / soffici e lindi come la bambagia. // Lasciato a  
covare il fuoco nella brace / i pastori si misero a cercare / quel Salvatore  
nato in povertà / cosa che solo Dio poteva fare. // Arrivati alla grotta, fredda  
e spoglia, / lo videro dormire, con le manine / rosse dal freddo, adagiato  
nella mangiatoia. // Intanto Maria, con un amore senza fine / con il viso pie-  
no di gioia, / alimentava il fuoco con le fascine di legna. //*

## La grotta de Betlemme (sonetto 20)

La barba lunga e la camicia rotta,  
intimidito, quarche pecoraro  
già s'era avvicinato a quer riparo.  
Poi tutti s'affacciarono a la grotta  
portanno 'na frocella de ricotta.  
Allora je successe un fatto raro,  
che la notte je parve giorno chiaro.  
Spilluzzicanno un pezzo de caciotta,  
staveno zitti, cor cappello in mano,  
parlaveno fra loro adacio adacio,  
tutti in punta de piedi, piano piano.  
E pure si puzzaveno de cacio,  
ar Bambino Gesù, come a un sovrano,  
ognun de loro potè daje un bacio.

*Con la barba lunga e la camicia strappata, / intimidito, qualche pastore / si era avvicinato a quel riparo. / Poi tutti si affacciarono alla grotta // portando una formella di ricotta. / Allora successe una cosa rara / sembrò che la notte fosse giorno. / Mentre spiluccavano un pezzo di formaggio, // stavano zitti, con il capello in mano, / parlavano tra di loro sottovoce, / tutti in punta di piedi, piano piano. // E anche se puzzavano di formaggio, / al Bambino Gesù, come ad un sovrano, / ognuno di loro potè dargli un bacio. //*

## VANGELI APOCRIFI (Italiano)\*

### Vangelo dell'infanzia del Salvatore 82, 85.

Anche alcuni pastori del luogo affermavano di aver visto alcuni prodigi. «La notte era serena – dicevano – e noi ce ne stavamo seduti sul monte a fare la guardia. La notte era salita nel firmamento, splendida, come nelle notti tranquille, e la sua luce contornava i profili delle rocce. In prossimità della mezzanotte abbiamo udito dei cori di angeli, che cantavano inni e benedicevano Dio con le loro lodi».

I pastori non tardarono molto ad avvicinarsi alla grotta portando alcuni doni, latte fresco e formaggio.

### Vangelo arabo dell'infanzia 4, 1.

Penetrarono all'interno con l'approvazione di Giuseppe, adorarono il bambino e salutarono rispettosamente la madre. Avevano acceso un fuoco all'esterno, per cui, trascorso un certo tempo, si ritirarono all'esterno della grotta e si lasciarono andare a moti di gioia. Contemporaneamente, era possibile vedere degli eserciti celesti che lodavano Dio. E quella grotta sembrava come il tempio di un mondo sublime, giacché le lingue del cielo e quelle della terra si univano per magnificare Dio a motivo della prodigiosa nascita di quel bambino.

---

\* Antonio Piñero, *La vita di Gesù secondo i Vangeli apocrifi*, RCS Quotidiani, Milano, 2006.

SECONDA PARTE

# RE MAGI

## INTRODUZIONE\*

Se tante sono le cose che sappiamo e che quindi possiamo dire sui pastori, quando ci troviamo di fronte ai Magi siamo invece in grosse difficoltà. Nel vangelo secondo Matteo, l'argomento è introdotto con una frase brevissima: "Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme" (Mt 2,1). Poi segue la narrazione del loro arrivo e della ricerca del luogo preciso in cui, secondo quanto avevano capito dallo studio delle stelle, sarebbe nato il re dei Giudei.

L'unico dettaglio utile per capire chi fossero, è offerto dall'indicazione che essi venivano dall'oriente, e quindi dalle regioni asiatiche, confinanti con il territorio della Palestina.

Ma dove il vangelo tace, la fantasia popolare ha pensato a colmare le lacune del racconto: i Magi sono diventati re e si è deciso che fossero in tre, dato che sono tre i doni che hanno offerto al Bambino: oro, incenso e mirra. Anche i nomi che sono stati loro attribuiti – Gaspare, Melchiorre e Baldassarre – non appartengono al racconto evangelico, come non vi appartiene la distinzione di razza, per le quali Gaspare è rappresentato come europeo, Melchiorre come asiatico e Baldassarre come africano. Le reliquie dei tre Magi, donate dall'imperatore Costanzo al vescovo di Milano Eustorgio nel IV secolo d.C., erano conservate a Milano, in un imponente sarcofago di marmo. Federico Barbarossa le trasferì a Colonia, dove sono conservate fino ad oggi. Dal 1904, in segno di fraterna condivisione, l'arcivescovo di Colonia restituì all'arcivescovo di Milano alcuni frammenti ossei. Quindi ora si può affermare che quegli antichi visitatori giunti a Betlemme sono sepolti sia a Milano sia a Colonia.

Anche l'arte ha dato un suo importante contributo per rendere affascinante la storia dei Magi giunti a Betlemme. Abbiamo davanti

---

\* Mons. Giovanni Tonucci, Vescovo emerito di Loreto.

agli occhi tante rappresentazioni, fantasiose e bellissime, dell'arrivo del corteo dei tre re, con grande abbondanza di dettagli nei personaggi del seguito, nella ricchezza dei doni, nella varietà degli animali esotici.

Anticamente, i tre Magi erano rappresentati con semplici abiti orientali, ben riconoscibili per il tipico copricapo frigio, proprio della Persia. Un particolare, questo, importante per la sorte della grande basilica costantiniana di Betlemme. Quando, nel 614, l'imperatore persiano Cosroe invase la Palestina e fece distruggere i monumenti cristiani, la basilica della Natività fu risparmiata perché, sopra la porta d'ingresso, aveva la rappresentazione dei Magi in abito, appunto, persiano. I soldati invasori li riconobbero quindi come loro compatrioti, e l'edificio fu risparmiato.

Chi erano dunque i Magi? Il termine usato da Matteo può indicare persone che facevano parte della categoria dei sacerdoti nelle regioni della Persia, corrispondenti quindi alla indicazione che li fa provenienti dall'oriente. Si desume che fossero studiosi dei fenomeni celesti, attenti ai movimenti delle stelle. C'è però anche la possibilità che il termine indicasse degli stregoni, dediti ad arti magiche e spesso anche imbroglianti. Nel libro degli Atti degli Apostoli, San Paolo, durante la sua visita missionaria a Cipro, ha uno scontro polemico con un certo Bar-Iesus (figlio di Gesù), definito "mago e falso profeta giudeo", il quale cercava di distogliere il proconsole Sergio Paolo dall'accogliere la parola dell'apostolo. Questi lo punì, rendendolo cieco, ma solo "per un certo tempo" (At 13,6-12).

Un elemento che aggiunge mistero a mistero è la presenza della stella che i Magi avevano "visto spuntare" (Mt 2,2). Tanti studi sono stati fatti, per capire se, in quel preciso periodo della storia ci fosse qualche fenomeno nel cielo che potesse identificarsi con la stella dei Magi. C'è chi parla oggi dell'esplosione di una stella, che avrebbe provocato il fenomeno di una supernova di grande luminosità. La soluzione più logica è stata data fin dai primi secoli dell'era cristiana, considerando lo strano comportamento della stella, che accompagna i Magi da oriente verso occidente e che, una volta riapparsa, "giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino" (Mt 2,9). Si sareb-

be trattato di un fenomeno percepibile solo dagli stessi Magi, per guardarli nella loro missione specifica.

Il significato della presenza dei Magi a Betlemme è molto importante: se i pastori hanno rappresentato la chiamata del popolo ebraico ad accogliere il Salvatore, i Magi, che vengono da fuori, e quindi non fanno parte del Popolo Eletto, indicano fin dall'inizio la vocazione universale al Vangelo: Gesù non è nato solo per una piccola porzione di umanità, ma per tutti i popoli che vivono nel mondo, dei quali i Magi sono simbolicamente i rappresentanti.

I doni da essi portati sono interpretati come un triplice atto di fede nella natura del bambino appena nato. Con l'oro si modella la corona regale; l'incenso è bruciato come omaggio a Dio; la mirra è un unguento usato per ungere i cadaveri. I Magi, quindi, con l'oro riconoscono Gesù come re, con l'incenso come Dio, con la mirra come mortale.

Per questo, la solennità liturgica dell'Epifania deve essere considerata una festa missionaria, in quanto celebra la prima manifestazione del Cristo incarnato ai rappresentanti dell'umanità intera.

## ITALIA (Italiano)\*

### La visita dei Magi (Matteo 2, 1-12)

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandarono: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

*E tu, Betlemme, terra di Giuda,  
non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda:  
da te uscirà infatti un capo  
che pascerà il mio popolo, Israele»*

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando lo avrete trovato, fatemelo sapere, perché anche io vada ad adorarlo».

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto al suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

---

\* *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna, 1971.

## COSENZA (Cosentino antico)\*

### S. Mattio 2, 1-12

Essiennu addunca natu Gesù a Bettalemme de Juda, 'ntiempu de lu rre Rode, 'nzubitu te schioppanu li Maggi de l'uriente a Gerusalemme, 2 Diciennu: Adduv' è lu natu rre de li Judei? ppecchè avimu vistu la stilla sua all'uriente, e simu venuti ppe l'adurare. 3 Appena 'ntise ste cose lu rre Rode, se cuntrubaudi, e ccud'illu tutta la Gerusalemme. 4 Pue cunvucati tutti li principi de li sacerduoti, e ditturi de lu puopulu, addimmannau ad illi, duve fuossi ppe nascere lu Crístu. 5 E chisti le rispusanu: A Bettalemme de Juda: ppecchè accussì avia lassatu scrittu lu profeta:

*6 Addunca tu Bettalemme, terra de Juda,  
nun s'è la pittirilla tra li capi de Juda:  
quannu esce de tie lu capitanu,  
chi riegula lu puopulu mio d'Isdraiellu.*

7 Allora Rode, chiamatuse 'nzecrietu li Maggi, ne 'nfurmu accuttu accuttu da illi, 'nquale tiempu foze, chi le cumpariu la stilla: 8 E mannannule a Bettalemme, le dicette: Jati, e faciti na ricirca all'affinu de stu quatrariellu: e quannu l'aviti truvatu, mi lu faciti assapire, ca lu vuogliu jire puru io all'adurare.

9 Chisti, appena 'ntise le parole de lu rre, sinne partieru. Ed eccu-te ca la stilla, ch'avianu vistu all'uriente, sinne jiadi avanti avanti de illi, 'nzinca a tantu chi arrivata supra lu luocu, duve stava lu bumminu, llà se fermaudi. 10 Vistu ch'appanu la stilla, li se inchiudi lu core d'allegrezza. 11 E trasuti alla casa, truvàru lu bumminu ccu Maria la mamma, o sicce gninucchiarudi, e l'adurarudi: pue apiertu lu trisuoru, chi tenianu, le uffrieru li duni, uoru, 'ncienzu, e mirra.

---

\* Raffaele Maria Lucente, *Lu Vancieliu secunnu Mattio*, L. L. Bonaparte, Londra 1862.

12 Ed essiennu stati avvertuti 'nsuonnu de nun turnare a passare de duve Rode, pensaru de sinne jire ppe n'otra via allu paise luoru.

## GEMONA – UD (Friulano antico)\*

### S. Matie 2, 1-12

Jessind adonche nassud Jèsu in Betlèm di Jùde ai tims dal re Eròde, èco ju Màngios vigni sin dal oriënt a Jerusalèm, 2 Disind: Dulà isal lu nassud re dai Judèos? parcechè o' vin viodùde le so stèle in oriënt, e sin vignùds par adoràlu. 3 Sintind po chest lu re Eròde, si scomponè, e cun lui dùte Jerusalèm. 4 E unind duçh ju princips dai sacerdots, e ju Scribis dal pòpul, al si sfadiàve di savè da lor, dulà ch'al vess di nàssi Crist. 5 E chèi i rispuindèrin: In Betlèm di Jùde: parcechè cussì al fo scritt dal profète:

*6 E tu Betlèm tière di Jùde,  
no tu sês le pluj pizzule tra lis principàls di Jùde:  
parcechè di te al vignarà für lu condotir,  
ch'al rezarà Israèl gno pòpul.*

7 In chê volte Eròde, clamàds ch' al vè in segrètt ju Màngios, al vígni a savè da lor par minùd, cuand che ur comparè le stèle: 8 E mandànju a Betlèm, ur disè: Làit, e intravignid cun dùte dretùre sul cont di chel funtulìn: e cuand che lu varès çhatàd, fàimal savè, parchè anche jo vadi a adoràlu. 9 Sintùdis chês peràulis dal re, e'lèrin vie. E cenonè le stèle, che vèvin viodùde in oriënt, ur lève denànt, sintinemài che rivàde parsòre le çhàse, dulà ch' al stève lu fantulìn, si postà lì. 10 E viodind lor le stèle, ur vígni ùne ligrie un mont grànde. 11 E entràds in chè çhàse, çhatàrin lu bambin cun Marie so mări; e butànsi a tière, lu adoràrin: e davièrts ju lor tesàurs, i proferìrin àur, încens, e mire.

12 Quand che fòrin visàds in siùm a no tornà plù da Eròde, e par àltre stràde tornàrin tai lor pajis.

---

\* Pietro Dal Pozzo, *Lu Vanzèli seònd S. Matie*, L.L. Bonaparte, Londra, 1860.

## LODI (Lodigiano)\*

### I Magi. Matteo 2, 1-12

Nasüd Gesù in Betlemme de Giudea, al temp del re Erode, ecu che di Magi i èrun rivadi da la part che vegn sü el sul a Gerusalemme, e i dumandévon: «Duè che l'è el re di giudei che l'è apena vegnüd al mund? Ém apena vist la sò stela da le noste part e sém vegnüdi per aduràl». Mis al curente de che la roba chì, el re Erode el s'è preoccupad, e cun lü tüta Gerusalemme. E radünàdi tüti i capi de i sacerdoti e i maestri de la Lege, g'ha dumandad a lur duè che el Cristo el gh'èva da nàs. Lur i g'han respondüd: «In Betlemme de Giudea: difati l'èra stai scrit propi insì dal profeta:

*E ti, Betlemme, tera de Giuda,  
te sé no la püsé picinina tra le cità de Giuda:  
da ti, difati, vegnerà föra un cap,  
che 'l guidarà Israele, el mé pòpul».*

Alura Erode l'ha ciamad da l'iscùs i Magi e 'l s'è fai spiegà de preciś da quan' temp i évun vist la stela: pö, i ha 'ndirisadi a Betlemme e 'l g'ha dit: «Andé e cerchì ben el fiulin; e quan' l'avari trudad fémel savé, perché anca mi pöda andà a riverìl». Quei, sentid el re, i èrun partidi. E ecu che la stela ch'i évun vist da le sò part la ghe feva da guida, fin a quand, rivada sül post in due el steva el fiulin, la s'è frmada. Nel vede la stela, s'én sentidi ciapà da una gran cuntentésa. E, dopu che i évun mis i pé nel post in due el se truéva, i han vist el fiulin cun Maria, sò mama; i s'én ingenugiadi e chinadi fin a tera per aduràl. Pö i han tirad föra i baüléti che i gh'evun cun lur e i g'han regalad or, incens e mirra. Dopu, aviśadi in sogn de pasà no amò da Erode, i èrun turnadi indé al sò paes per un'altra via.

---

\* Bruno Pezzini, *El vangeli del Signur. Versione in dialetto lodigiano del Vangelo di Gesù*, Il Pomerio, Lodi, 2002.

## MILANO (Milanese antico)\*

### S. Mattee 2, 1-12

Essend donca nassuu Gesù in Betlemm de Giuda in temp, che re-  
gnava el re Erod, ecco che i Mag riven d'orient a Gerusalem, 2 E di-  
sen: In dove l'è el re di Giudee, ch'è nassuu? perchè nun emm vist la  
stella in orient, e semm vegnuu chì per adorall. 3 Sentend sti robb el re  
Erod, al se stremiss, e insemma a lu tutta Gerusalem. 4 E ciamand a  
conseg tutt i capp di sazerdott, e i Scriba del popol, el ghe domanda in-  
dove l'è, che l'avaria dovuu nass el Crist. 5 Ma lor gh' han risponduu:  
In Betlemm de Giuda: perché el profetta l'aveva scritt a sta manera:

*6 E ti Betlemm, terra de Giuda,  
te see minga la pussee piscinina tra i cittaa de Giuda:  
perchè de ti ha de vegni fœura el capitani,  
ch'ha de governà el mè popol d'Israell.*

7 Allora Erod el fa ciamà in segrett i Mag, e 'l scava fœura ben  
polit el temp, che gh'è compars la stella. 8 E mandandi a Betlemm, el  
gh'ha ditt: Andee, e ciamee cunt polit del fiœu: e quand l'avarii tro-  
vaa, femel savè, per fà, che poda vegni anca mi a adorall. 9 Dopo avè  
sentuu el re, lor hin andaa. E ecco li che la stella, che aveven vist in  
orient, se la trœuven denanz de battistrada, fina su tant che rivada dove  
gh'era el bambin, la s'è fermada. 10 Quand ch' han vist la stella, s'hin  
sentuu tutt a consolà. 11 E andand denter in cà, han trovaa el bambin  
cont Maria soa mader, e ingenugiandes giò, l' han aduraa: e dopo avè  
dervii fœura i sœu tesor, gh' han faa di regaj de or, incens, e mirra. 12  
Essend pœu staa visaa in sogn de tornà minga indree in de Erod, hin  
tornaa al sò paes de lor per tutt' altra strada.

---

\* Antonio Picozzi, *El santo Vangeli de Gesù Crist segond Mattee*, L.L. Bonaparte, Londra, 1859.

# OLBIA (Logudorese antico)\*

## S. Matteu 2, 1-12

Essende edducas naschidu Iesus in Bethlehem de Juda in sas dies de su re Herodes. ecco qui sos magos dai s'oriente benzesint a Jerusalem, 2 Narzende: Ue est su naschidu Re de sos Judeos? hamus bidu s'istella sua in s'oriente, et semus bennidos a lu adorare. 3 Intendende però su re Herodes si est turbadu, et tota Jerusalem cum ipsu. 4 Et cunghende totu sos principes de sos sacerdotes, et sos iscribas de su populu, dimandaiat ad ipsos ue Christus deveret nascher. 5 Ma ipsos li rispondesint: In Bethlehem de Juda: proite qui gosi est iscriptu dai su Propheta;

*6 Et tue Bethlehem, terra de juda,  
non ses sa minima inter sos principes de Juda:  
proite dai te hat a bessire su capitano,  
qui hat a reggere su populu meu Israele.*

7 Tando Herode, jamadu a cua sos magos, diligentemente s'informesit da ipsos de su tempus de s'istella qui lis cumparzesit. 8 Et mandadolos in Bethlehem, nesit: Andade et dimandade deligentemente de custu piccinnu; et da qui lu dezis incontrare faghidemilu ischire, a tales qui eo ande pro lu adorare. 9 Sos quales hapende intesu su re, sind'andesint: et ecco s'istella qui haiant bidu in oriente, andaat in tantis finzas qui andende istesit subra, ue fit su piccinnu. 10 Bidende però s'istella si sunt allegrados cum gosu meda mannu. 11 Et intrados a sa domo incontresint su piccinnu cum Maria mama sua: et inclinadesi lu adoresint: et abbertos sos tesoros ipsoro li offerzesint regalos, oro, incensu et mirra. 12 Et hapende recidu sa risposta in su sognu de non torrare ad Herode, per atera via sique torresint in su paesu ipsoro.

---

\* Giovanni Spano, *Su sanctu Evangeliu de Jesu Cristu segundu Matteu*, L.L. Bonaparte, Londra, 1858.

## ROMA (Romanesco antico)\*

### S. Matteo 2, 1-12

Come dunque Gesù fu nato a li tempi der re Erode de la Giudea, ecco che viengheno a Gerusalemme li Maggi dall'oriente. 2 E diche-no: Indov'è sto re de li Giudii, ch'è nato poco fane? perchè avemo vi-sta in oriente la su stella, e lo semo vignuti a adorà. 3 Quanno er re Erode sintì la cosa, se sturbò, e co lui se sturbò puro tutta Gerusalem-me. 4 Però se fece vinì tutti li principali de li sacerdoti, e tutti li Scrib-bi der popolo, e je dímannò a loro, dove sto Cristo aveva da nasce. 5 Loro però j'arisposeno, che aveva da nasce a Bettelemma de la Giu-dea, e ch'era stato scritto dar profeta accusine:

*6 Puro tu Bettelemma tera de Giuda,  
nun hai da esse da meno de le principale città de Giuda:  
perchè da tene ha da escì er conduttiere,  
ch'ha da regge er mi popolo d'Isdraele.*

7 Allora Erode se fece vinì d'anniscosto li Maggi, e vorze da loro sapè pe filo e pe segno, in che tempo j'era comparsa la stella: 8 Poi lassannoli annà a Bettelemma, je disse: Annate lane. informateve be de la cratura, e quanno l'averete aritrovata. me lo fate sapè, perchè la pozzi adorà io puro. 9 Loro nun appena er re aveva fenito de dine, se n'annorono. Ed ecco che la stella, ch'aveveno vista in oriente, je camminava davanti, insinenta che se fermò sopra er sito. dove stava er pupo. 10 A vedè sta cosa ce avevano un gran gusto. 11 E arientranno a casa, aritrovorono de fatti er fijo co la matre, e se buttorono in ginoc-chio, e l'adororono. Doppo arupireno li tesori, che s'ereno portati, e je diedeno in regalo l'oro, l'incenzo, e la mirra. 12 In inzogno poi je fu ditto, che nun aritornasseno da Erode, e loro aritornorno a casa pe n'antra strada.

---

\* Giuseppe Caterbi, *Er Santo Vangelo de nostro Signor Gesù Cristo, siconno Matteo*, L.L. Bonaparte, Londra, 1861.

## SASSARI (Sassarese antico)\*

### Matteju 2. 1-12

Sendi dunca naddu Gesù in Betlem di Giuda in li dì di lu re Erodi, eccu chi li Magi dall'orienti vinisini a Gerusalem, 2 Dizendi: Und' è naddu lu re di li Giudei? Abemu viltu la so' iltella in l'orienti, e semu giunti par adurallu. 3 Intindendi chiltu lu re Erodi, si è tulbaddu, e tutta Gerusalem cun eddu. 4 E riunendi tutti li principi di li sazzeldoti, e l'Ilcribi di lu pobbulu, dimandaba a eddis, undi Criltu dibissi nascì. 5 Ma eddi rilpundisini: In Betlem di Giuda: palchì cussì è iltaddu ilcrittù da lu profeta:

*6 E tu Betlem, terra di Giuda,  
no sei la minima tra li principali di Giuda:  
palchì da te debi iscì lu capitanu,  
chi gubernarà lu me' pobbulu Israeli.*

7 Allora Erodi ciamaddi a cua li Magi, diligentemente s'infulmesi da eddis, in ca tempu li fussi cumparsa l'iltella, 8 E abendili mandaddi in Betlem, dizisi: Andeddi, e dimandeddi diligentementi di chiltu pizzinnu: e da chi l'incuntrareddi, feddimilu sabbè, a tali chi eju puru andia par adurallu. 9 Li quali abendi intesu lu re, si n'andesini. Ed eccu l'iltella, chi abiani viltu in l'orienti, li andaba innanzi, finza chi giunta sobbra lu loggu, inui era lu pizzinnu, si filmesì. 10 Videndi però l'iltella si sò alligraddi assai. 11 E intraddi in casa, incuntresini lu pizzinnu cun Maria mamma soja, e incinendisi l'aduresini: e abbelti li so' tisorì li prisintesini rigali, oru, inzensu, e mirra. 12 E abendi rizzibiddu la rilpolta in sonniu di no turrà da Erodi, si zi turesini par altra via in lu so' paesi.

---

\* Giovanni Spano, *Lu santu Ebagneliu di Gesù Criltu sigundu Matteju*, L.L. Bonaparte, Londra, 1866.

## SERRA SAN QUIRICO – AN (Serrano)\*

### Matteo 2, 1-12

Natu Gesù a Betlemme de Giudea, nell'anni du Re Erode, ecco alcuni Magi so' 'rivati da Gerusalemme e dicia: «Do sta quillu che è natu, u Re di Giudei? Emu vistu vinì su 'a stella sua, sèmo vinuti a adorallu». A sintì cusci u Re Erode c'è rmastu male e co issu tutta Gerusalemme. Rdunati tutti i capi dei sacerdoti e i scribi du populu se nformava da issi su u postu che duvìa nasce u Cristu. Ià rispostu: «A Betlemme di Giudea, perché cusci ha scrittu 'l profeta:

*E te, Betlemme, paese de Giuda,  
non sei daero l'ultimu delle città principali de Giuda.  
Da te infatti scapperà u capu che sarìa  
u pastore du populu miu, Israele».*

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, se fece di' da issi co' esattezza u tempu che s'era vista 'a stella e li mandò a Betlemme dicenno: «Gète a 'nformavve be' su u munellu e quando l'ete 'rtruato fatemelo sapè, perché pure io vojo adurallu».

Sentitu u Re issi partirono, e ecco 'a stella che avia vistu vinì su, i precedìa, gèra innanzi, e infine 'rivata se fermò sopra u postu do' stacia u munellu. A vede a stella hanne sentitu 'na contentezza grossa. Boccati dentro casa, hanne vistu u munellu co' Marì 'a madre, se so' messi a ginocchiù e l'aduratu. Pu hanne apertu i scrigni e tiratu fori i regali: oro, incenzo e mirra.

Se so' nsognati che non dovìa argì da Erode, e so' rgiti a casa pe' n'antra strada.

---

\* Giovanni Luccioni, inedito, Serra San Quirico (AN), 2020.

## SPELLO – PG (Spellano)\*

### La vinuta de li Remmàgini

Gisù nascì a Bettelèmmè che sse tràa nto la Judèa, quanno c'èra còme rre, Eròde. Cèrti Remmagi arriòrro da le parti de la levata de lo sòle a Girusalèmmè e addomannàvono: «Dó sstà lu rre de li jjudèi ch'è nnatu sti jjòrni? Émo visto scappà ssù la stélla sua, e sémo vinuti qua pe mméttese n ginòcchjo davanti a llue». A ssinti sta nòva, lu rre Eròde c'armase male e nziéme a llue tutti l'abbitanti de Girusalèmmè. Arcutinati sù de prèscia tutti li papàvuri de la chjésa lòro e qquilli che ammaestràvono lu pòpulu, vulia sapé da lóro lu póstu dó duvia nasce lu Missia. Arispósero: A Bettelèmmè de la Judèa, perchè ccuscì ha lasciato scritto lu profèta Michèa:

*E tu, Bettelèmmè, che stai nto la Judèa,  
n zì pe ggnènte lu paése più ciucu de Juda:  
da una de ste case tua, defatti, scapperà fòra n òme de purzu  
che se piarà a ccòre lu pòpulu mia, Israèle.*

Allóra Eròde, chjamati de niscucio li Remmàgini, se féce dì lu pricisu momèntu de lu cumpari de la stélla e li lasciò jji a Bettelèmmè raccomandànnojje: «Buttáteve pre llà e addomannate, per ffilo e pe sségnu, de lu fiarèllu e, quanno l'arète artroatu, déteme na rmintuata, m mmòdo che ce putissi jji anch'io a métteme n ginòcchio davanti a llue». Cò sste paròle de lu rre, quisti s'avviòrro jjà. Ariècco la stélla, ch'iono visto su lo nasce, che jje caminava davanti, quanno arriò, se fermò a piummo do stia lu fiarèllu. A vvedé stu fattu de la stélla, tisti, da la cuntentézza, nun c'arcapìono più nto la pèlle.

Azzeccati déntro na riméssa pe le bèstie, viddero còme n faguttil-lu de ciccìa vicino a Maria, mamma sua, e stisi a bbócca avanti se mi-

---

\* Don Venanzo Peppoloni, *Il Vangelo secondo Matteo. La bona nòva secònno Mat-  
tèò*, Tipografia Mancini & Valeri, Foligno, 2005.

sero còme in adorazzióne. Dòppo uprirono tre scatole, a ffórma de baullitti, e jj'uffrirono còme regalù, l'òro, l'incènzo e la mirra.

Più ttardi, méntre durmiono, na vóce jje dicìa, còme quando unu sógna, de n arpassà da Eròde; defatti pe n antra strada arijjéttero da le parti lóro.

## ANCONA (Anconetano)\*

### I RE MAGI (sonetto V)

Era note. Era scuro. Da l'Oriente,  
giò in fondo, se vedea un chiarore solo.  
Se vedeva 'na stela rilucente  
cu' 'na gran coda... come un lasagnolo...

I Nostromi d'Egito cu' le lente  
era quatr'ore che slongava el colo,  
quando se vede un ribilió de gente  
che vinivene giò da Montagnolo.

Era i Re Magi!... Cui manteli dori,  
a séde su le gobe dei cameli,  
e dietro una gran scia de schiavi mori...

Mapi, merleti, scarpe ricamate,  
piume de papagalo sui capèli...  
...Parea da lège el libro de le Fate!

*Era notte. Era buio. Dall'Oriente, / giù in fondo, si vedeva un chiarore unico. / Si vedeva una stella lucente / con una grande coda... come un mattarello... // Gli astrologi d'Egitto con i cannocchiali / erano quattro ore che allungavano il collo, / quando si vide una massa di gente / che scendeva giù dal Montagnolo [località di Ancona] // Erano i Re Magi!... Con i mantelli dorati, / seduti sulle gobbe dei cammelli, / seguiti da una scia di servitori mori... // Fiocchi, merletti, scarpe ricamate, / piume di pappagallo sui cappelli... / Sembrava di leggere il libro delle Fate! //*

---

\* Duilio Scandali, *El Vangelo de mi' nona*, Ente Fiera della Pesca, Ancona, 1948.

## I RE MAGI (sonetto VI)

– *Unze!... donze!... trenze!... quari-quarinze!...*

Marciàvene i scudieri del Re moro,  
vestiti d'un culor... *miri-mirinze...*  
e cu' le durlindane tute d'oro!

– *Pito! pito-piton – pitin-pitassa! ...*

Venivene i laché de Baldassare  
cun trentatré tamburi e una gran cassa,  
quarantaquattro trombe e tre chitare...

– *Ara bel'ara discesa cornara!...*

Passava Re Melchiore e la fanfara  
con cinquecento fanti in raso e in seta...

Per forza e per virtù de Pirumpara  
svolava in mezo al cele la cometa...

– ...*Miri-mirinze, rife, rafe, zeta! ...*

*Uno!... Due!... Tre!... Quattro quaranta!... [onomatopeico] / Marciavano gli scudieri del Re moro, / vestiti di un colore... marrone... [onomatopeico] / con gli spadoni tutti dorati! // Passo! Passo!... [onomatopeico] / Venivano i lacché di Baldassarre / con trentatré tamburi e una gran cassa, / quarantaquattro trombe e tre chitarre... // Ara bell'ara... [onomatopeico] // Passava Re Melchiorre e la fanfara / con cinquecento fanti in raso e seta... // Per la forza e in virtù di questi suoni / volava in mezzo al cielo la cometa / ... Guarda riguarda ... zeta!... [onomatopeico] //*

## I RE MAGI (sonetto VII)

La stela cu' la coda, de capoto,  
se ferma s'una stala. El Re Melchiorre  
ch'èra el più vechio, smonta. Bussa un boto,  
dice: – Sta qui de casa el Redentore? –

Se 'faccia la Madona: – Sissignore!...

Ma spetate un bucone giò de soto,  
ch'i lavo el viso, i do' l'aqua d'udore,  
e quatro cuchiarate de pancoto. –

Viene a ruprì Giusepe vecchiarelo.

La Madona, vistita de celeste,  
fa fa' « Tru-trù – cavallo » al Bambinelo.

Dice i Re Magi: – Aló, che bel ciciolo! –  
Po' i dane mira, incenso e l'oro a ceste,  
'na crescita cu' i grasciòli e un bavarolo.

*La stella con la coda, tutto ad un tratto, / si ferma su una stalla. Il Re Melchiorre / che era il più vecchio, scende. Batte un colpo, / dice: – Sta qui di casa il Redentore? – // Si affaccia la Madonna: – Sissignore! / Ma attendete un attimo giù di sotto, / che [al bambino] gli lavo il viso e gli do il profumo, / e quattro cucchiari di minestra. – // Viene ad aprire Giuseppe il vecchietto. / La Madonna vestita di color celeste, / dondola il Bambino. [Gli fa fare cavalluccio] // Dicono i Re Magi: – Accidenti che bel bimbo! [in salute] – / Poi gli donano mirra, incenso e oro a ceste, / una pizza con i grasselli e un bavaglino. //*

## AREZZO (Aretino)\*

E camina camina ...

Él póro Cumino misse 'n tasca la su' pipa spenta. sputò 'n terra, e guminciò. Mentre éreno ancora 'n chjésa, vinnero a chjamalli: – Vinite subbeto a chêsa, c'è certa gente che ve cerca –. Certa gente? Altre che certa gente! Éreno arivi i Re Magi! Chj éreno i Re Magi? Éron certi re che faciveno anco i maghi e 'nduvinêveno le còse da vinire. E fu cusì ch'un giorno, anzi una notte, viddeno nel célo una stella cometa de quele co' la coda e 'nduvinonno sùbbeto chéra nêto 'l Missia. Loro però un diciveno pròpio Missia, diciveno “el re dî Giudéi”. E pençonno de vire a trovallo.

Ma mica a mani vóte! Disseno: – Che se li porta? –. Disse Gaspare: – Io li porto l'óro –. Disse Melchjorre: – lo l'incenô –. Disse Baldassarre: – E io li portarò la mirra –, che sarebbe una spéce d'oroichico macinêto. Un me domandête perché scelson queste còse, perché un lo sên manco i préti: chj dice a un módo, chj dice a 'n antro. E montonno a cavallo 'n vetta ai su' cammelli...

Disse 'l Gigino: – E che sono i cammelli? – Disse Cumino: – I cammelli? I cammelli sono cavalli col collo lungo e co' la gobba –. L'otomobili un c'éreno ancora e cusì i póviri andêveno a piédi, i meno póviri su le micce e i ricchi 'n vetta ai cammelli. – Sì, ma... e 'ndù se va? – disse Gaspare. Viddon che la stella cometa se spostêva e l'andonno djétro. Camina camina camina (ma éreno i cammelli che caminêveno) arivonno a Gerusalemme. Lì la stella cometa sparì. Disse Melchjorre: – Se vede che sémo arivi. – Disse Baldassarre: – Sì, ma ora 'ndù sara 'l Missia? –. Andonno a domandallo al Re Eróde. Bravi bischiri! E lo trovonno quello bònò!

–'Ndù è nêto él Re dî Giudéi? Ma 'l Re dî' Giudéi so' io! Ah, volete dire él Missia? La gente dice che dovarebbe nascere a Bettelem-

---

\* Don Mario Scoscini (El citto de Bista), *Dal Vangelo secondo 'l poro Cumino*, Calosci, Cortona, 1995.

me. Se farà cusì: vit' a trovallo e doppo attornarete a dimme 'ndù è, cusì ce vèd'anch'io a portalli óro incensê e mirra-. Dilinguente che 'nn' éra altro! Altre ch'a portalli óro incens' e mmirra; vuliva vire a trovallo ma per amazzallo.

I Re Magi s'armisseno 'n viaggio veršo Bettelemme. Toh! 'nn'accompanse la stella cometa! E loro djétro. Quande la stella se fermò sopra a una chêsa, disseno: – Sémo arivi –. Entronno e trovonno Gesù Bambino che dormiva 'n braccio a la Madonna. S. Giuseppe li vuliva fê mettere a sideri, perché se vidiva ch'éreno stracchi; chjssà de 'ndù viniveno! – A sidéri? – disseno i Re Magi. E se buttonno 'n ginocchjoni a preghêre Gesù Bambino. Doppo tironno fóri óro, incens' e mmirra e gnene misson davanti. Che n'avarà fatto de l'incensò e de la mirra San Giuseppe, un lo so; ma quel'óro li faciva dimolto commedo: con tanti giorni lontêni da chêsa, qualche debbeto l'aiva fatto. E cusì armissè un pó' le bucce. I Re Magi, stracchi deperdavero ma contenti, contenti ma stracchi, andonno a durmire; anco senza camomilla, fécion tutt'una tirêta.

Ma mentre durmiveno, sognonno un angelo che li disse: – Guardêteve béne d'arpassêre da Eróde perché quello lie vóle amazzêre Gesù Bambino –. E alora preseno a travers' ai campi e camina camina camina (ma éreno i cammelli che caminêveno) attornonno a chêsa.

E anco pere stisera basta cusì. Bónanotte, gente.

Cumino armissè 'n bocca la su' pipa spenta e s'aviò veršo chêsa.

### *E CAMMINA CAMMINA ...*

*Il povero Cumino mise in tasca la sua pipa spenta, sputò in terra e cominciò. Mentre erano ancora in chiesa, vennero a chiamarli: – Venite subito che c'è certa gente che vi cerca. – Certa gente? Altro che certa gente! Erano arrivati i Re Magi! Chi erano i Re Magi? Erano dei re che facevano anche i maghi e indovinavano il futuro. E fu così che un giorno, anzi una notte, videro nel cielo una stella cometa di quelle con la coda e capirono subito ch'era nato il Messia. Loro però non dicevano proprio Messia, dicevano “Il Re dei Giudei”. E pensarono di andarlo a trovare. Ma mica a mani vuote! Dissero: – Cosa gli portiamo? – Disse Gaspare: – Io gli porto l'oro – Disse Mel-*

*chiorre: – Io l'incenso –. Disse Baldassarre: – E io gli porterò la mirra – che sarebbe una specie di orochicco macinato. Non mi domandate perché scelsero queste cose, perché non lo sanno nemmeno i preti: chi dice a un modo, chi dice a un altro. E montarono a cavallo in cima ai loro cammelli ... Disse il Gigino: – E che sono i cammelli? –. Disse Cumino: – I cammelli? I cammelli sono cavalli col collo lungo e con la gobba. Le automobili non c'erano ancora e così, i poveri andavano a piedi, i meno poveri sui ciuchi e i ricchi in cima ai cammelli. – Sì, ma dove andiamo? – disse Gaspare. Videro che la stella cometa si spostava e le andarono dietro. Cammina, cammina, cammina (ma erano i cammelli che camminavano) arrivarono a Gerusalemme. Lì la stella cometa sparì. Disse Melchiorre: – Si vede che siamo arrivati –. Disse Baldassarre: – Sì, ma ora dove sarà il Messia? – Andarono a domandarlo al Re Erode. Bravi grulli! E lo trovarono quello buono! – Dove è nato il Re dei Giudei? Ma il Re dei Giudei sono io. Ah, volete dire il Messia? La gente dice che dovrebbe nascere a Betlemme. Faremo così: andate a trovarlo e dopo ritornerete a dirmi dove è, così ci vado anch'io a portargli oro, incenso e mirra –. Delinquente che non era altro! Altro che a portargli oro, incenso e mirra; voleva andare a trovarlo ma per ammazzarlo.*

*I Re Magi si rimisero in viaggio verso Betlemme. Toh! O non riapparve la stella cometa! E loro dietro. Quando la stella si fermò sopra una casa, dissero: – Siamo arrivati –. Entrarono e trovarono Gesù Bambino che dormiva in braccio alla Madonna. San Giuseppe li voleva far mettere a sedere, perché si vedeva che erano stanchi; chissà di dove venivano! – A sedere? – dissero i Re Magi. E si buttarono in ginocchio a pregare Gesù Bambino. Dopo tirarono fuori oro, incenso e mirra e glieli misero davanti. Che cosa ne avrà fatto dell'incenso e della mirra San Giuseppe, non lo so; ma quell'oro gli faceva di molto comodo: con tanti giorni lontani da casa, qualche debito l'aveva fatto. E così rimise un po' le bucce. I Re Magi? Stanchi di per davvero ma contenti, contenti ma stanchi, andarono a dormire; anche senza camomilla, fecero tutt'una tirata. Ma mentre dormivano, sognarono un angelo che gli disse: – Guardatevi bene dal ripassare da Erode, perché quello lì vuole ammazzare Gesù Bambino. E allora presero attraverso ai campi e cammina, cammina, cammina, (ma erano i cammelli che camminavano) ritornarono a casa.*

*E anche per stasera basta così. Buona notte, gente.*

*Cumino rimise in bocca la sua pipa spenta e si avviò verso casa.*

## PORTO RECANATI – MC (Portorecanatese)\*

### Arrivano i Magi

Bellu de nonnu, tuttu 'ndacéva drittu:  
l'Angelu 'éva parlatu cun Maria...  
Gesù – cumu i prufeti 'évene scrittu –  
ed'era natu. E allora: – Cusci ssia! –  
Invece no! – e propriu me ce rode! –  
Tre capiscio' venuti da l'uriente,  
per parla' troppu, cusa dice a Erode?  
«C'è 'n antru re, Maestà, tu ne sai gnente?»  
Figurte quellu lì: sente la nôva  
e cerca de sape' 'ndu sta salvatu  
'su Gesù (per pudecce fa la prôva  
de fallu murì subetu 'mmazzatu!)

*Bello di nonno [racconta al nipote], tutto andava dritto: / l'Angelo aveva parlato con Maria... / Gesù – come i profeti avevano scritto – / era nato. E allora: – Così sia! // Invece no! – e questo mi fa arrabbiare – / Tre sapientoni venuti dall'Oriente, / per parlare troppo, cosa dicono a Erode? / «C'è un altro re, Maestà, non ne sapete nulla?» // Figurarsi quello: sentita la notizia / cerca di sapere dove sta nascosto / questo Gesù (per poter fare la prova / di farlo morire subito ammazzato!) //*

---

\* Marino Scalabroni, 'N antru Vangelu, Edizioni Giuggioloni Torregiani, Recanati, 1996.

## ROMA (Romanesco antico)\*

Pasqua Befania (sonetto 339 – 14 gennaio 1832)

Da quer paese indov'hanno er vantaggio  
de frabbicà er cacavo e la cannella,  
fecero sti tre re tutto sto viaggio  
appress'ar guidarello de la stella.

Se portava pe corte ogni Remmaggio  
quattro somari, tre cavar da sella,  
du' guardie-nobbile, un buffone, un paggio,  
un cameo, du' cariaggi e una barella.

Arrivati a la stalla piano piano  
er re vecchio, er re giovane e 'r re moro,  
aveven'oro, incenz' e mirra immano.

L'incenzo ar Dio, la mirra all'omo, e l'oro  
toccava a Cristo come re soprano,  
ché li re, già se sa, tutto pe loro!

*Da quel paese dove hanno il privilegio / di fabbricare il cacao e la cannella,  
/ fecero questi tre Re tutto questo viaggio / dietro alla guida di una stella. //  
Si portava come seguito ogni Re Magio / quattro asini, tre cavalli da sella, /  
due guardie nobili, un buffone, un paggio, / un cammello, due carri e una  
portantina. // Arrivati alla stalla piano, piano / il re vecchio, il re giovane e  
il re moro, / portavano in mano oro, incenso e mirra. // L'incenso per il Dio,  
la mirra per l'uomo, e l'oro / spettava a Cristo come re sovrano, / perché i  
re, come si sa bene, lo vogliono tutto per loro! //*

---

\* Giuseppe Gioachino Belli, *I sonetti*, a cura di Maria Teresa Lanza, Feltrinelli, Milano, 1965.

## ROMA (Romanesco moderno)\*

### La grotta de Betlemme (sonetto 22)

Intanto certi Maghi, dall'Oriente,  
doppo ave' tanti giorni camminato,  
fecero tappa, pe' pija' un po' fiato,  
dentro Gerusalemme, finarmente!

E a ogni passo chiedevano a la gente  
er re de li Giudei 'ndov'era nato:  
«Noi, fino a qui, 'na stella ci ha guidato,  
pure de giorno, tanto era lucente».

Sentennoli parlà de 'sta cometa  
e de 'sto re potente, Erode er Vecchio,  
ripensò a le parole der profeta.

'Sto re de Giuda je scocciò parecchio,  
e a Betlemme 'sta nascita segreta,  
je mise un po' la purce nell'orecchio.

*Intanto certi Magi, dall'Oriente / dopo aver camminato tanti giorni / fecero  
tappa, per prendere fiato, / dentro Gerusalemme, finalmente! // Ad ogni pas-  
so chiedevano alla gente / dove fosse nato il re dei Giudei / «Noi fin qui sia-  
mo stati guidati da una stella, / anche di giorno, tanto era splendente». //  
Sentendoli parlare di questa cometa / e di questo re potente, Erode il Vec-  
chio, / ripensò alle parole del profeta. // Questo re di Giudea lo infastidiva  
parecchio, / e questa nascita segreta a Betlemme / lo aveva insospettito. //*

---

\* Bartolomeo Rossetti, *Er Vangelo seconno noantri*, Edizioni BBT, Lugano, 1967.

## La grotta de Betlemme (sonetto 23)

A senti' circolà 'sta brutta nova,  
de 'sti Persiani carichi de gemme  
in cerca der Bambino de Betlemme,  
quello pensava: «Qui gatta ce cova».

E je disse, pe' metтели a la prova:  
«Si ripassate pe' Gerusalemme,  
pe' piacere, venite a rivedemme,  
perché vojo sape' 'ndove se trova,  
pe' annallo a riveri' come je spetta!».

Ma fra sè già studiava er macchiavello:  
«Sto gran Re nun sa quello che l'aspetta!»

Li Maghi intanto, a dorzo de cammello,  
cercaveno 'sta grotta benedetta,  
'ndov'era nato er santo Bambinello.

*A sentire girare questa brutta notizia, / di questi Persiani carichi di gemme /  
che cercavano il bambino di Betlemme / quello pensava: «Qui gatta ci co-  
va». // E disse loro per metterli alla prova: / «Se ripassate per Gerusalem-  
me, / per favore, venitemi a trovare, / perché vorrei sapere dove si trova, //  
per andarlo a riverire come gli spetta!» / Ma fra sé studiava l'inganno /  
«Questo gran Re non sa cosa gli capiterà!» // I Magi intanto a dorso di  
cammello / cercavano questa grotta benedetta, / dove era nato il santo Bam-  
binello. //*

## La grotta de Betlemme (sonetto 24)

Come 'na nave che mantie' la rotta,  
la stella piano piano annava avanti,  
e j'annavano appresso tutti quanti,  
dietro dietro, finché tutta 'na botta,  
quella nun se fermò sopra la grotta.  
Li Maghi allora, timidi e tremanti,  
se trovorno er Bambino li davanti,  
'ndò la Sacra Famija era ridotta,  
e tutti je portarono 'n'offerta.  
Ma ar punto de parti da la contrada,  
venne 'n angelo e disse: «State all'erta,  
nun ce cascate, Erode ve tie' a bada,  
vole ammazzà Gesù...» quelli, a la sverta,  
presero quatti quatti 'n'artra strada.

*Come una nave che mantiene la sua rotta, / la stella con lentezza andava  
avanti, / e la seguivano tutti quanti, / dietro a lei, finché ad un tratto, // quel-  
la non si fermò sopra la grotta. / I Magi allora, timidi e impauriti, / si trova-  
rono davanti il Bambino, / dove la Sacra Famiglia era rifugiata, // e tutti gli  
portarono un dono, / Ma al momento di partire da quel luogo, / venne un  
angelo e disse: «State attenti, / non cadete nel tranello, Erode vi sorveglia, /  
vuole ammazzare Gesù...» Quelli, alla svelta, / presero di nascosto un'altra  
strada. //*

## VANGELI APOCRIFI (Italiano)\*

### Origene - Omelia sui numeri

In quel medesimo istante, un angelo del Signore si presentò in Persia e annunciò ai tre re più potenti del luogo la futura nascita del Salvatore. Questi personaggi erano maghi, profeti e discendenti di Balaan, figlio di Beor, l'indovino delle rive del grande fiume, l'Eufrate, il quale aveva predetto che una stella sarebbe nata da Giacobbe. Era quello un tempo in cui la Persia estendeva la propria potenza in Oriente. Una dinastia di tre fratelli regnava su vasti territori; Melchiorre governava i persiani, Baldassarre gli indiani e Gasparre gli arabi. In quel preciso momento, i tre erano riuniti in un'assemblea di famiglia. Dopo aver ricevuto l'ambasciata, cominciarono a fare i preparativi per mettersi in viaggio e andare ad adorare il bambino.

### Libro dell'infanzia del Salvatore

I tre re entrarono nel luogo dove si trovava il bambino, mentre all'esterno restava tutta la loro comitiva. Rimasero lì per parecchio tempo, parlando con Maria e contemplando il bambino, che adorarono con la faccia a terra. Giuseppe si teneva a distanza [...]

I tre magi, dopo aver adorato il bambino e averlo baciato sulle piante dei piedi, gli offrirono molti doni, e tra questi oro, incenso e mirra.

---

\* Antonio Piñero, *La vita di Gesù secondo i Vangeli apocrifi*, RCS Quotidiani, Milano, 2006.

TERZA PARTE

# SOLDATI

## INTRODUZIONE\*

La presenza sinistra dei soldati di Erode a Betlemme è presupposta dall'episodio con cui Matteo conclude la narrazione della visita dei Magi: "Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi" (Mt 2,16).

Di Erode sappiamo che era crudele e implacabile. Aveva sempre paura che qualcuno tramasse di prendergli il trono e, per questa ragione, fece uccidere una delle sue mogli, quella di fatto che egli amava di più, e anche tre dei suoi figli. Secondo uno scrittore del 5° secolo, l'imperatore Augusto avrebbe detto, ironicamente e con un gioco di parole, che "nei territori di Erode era meglio essere un porco (*us*) che un figlio (*uiós*)". Per Erode, sapere che questi strani visitatori cercavano un re dei giudei appena nato, faceva immediatamente nascere il sospetto di qualche complotto con di lui. Quando poi i capi dei sacerdoti e gli scribi spiegarono che il Messia doveva nascere a Betlemme, città originaria di Davide, l'allarme divenne per lui più urgente, perché si poteva prospettare un risorgere della dinastia davidica, l'unica legittima in Israele. Per questo Erode avrebbe voluto conoscere il luogo preciso in cui si trovava il bambino, per farlo uccidere. Quando si rese conto che i Magi lo avevano ingannato, tornando nella loro terra senza trasmettergli l'informazione richiesta, procedette nel modo che sappiamo.

Il Vangelo non lo dice, ma è ovvio che ad eseguire gli ordini del re fossero i suoi soldati, sui quali però non sappiamo nulla. Possiamo pensare che i soldati al servizio del re non fossero ebrei, perché Erode non era ebreo, ma edomita, e anche per questo era mal tollerato dagli ebrei. Proprio loro non sarebbero stati degli esecutori fedeli degli

---

\* Mons. Giovanni Tonucci, Vescovo emerito di Loreto.

ordini di un tiranno simile, specialmente per una missione così crudele e ingiustificata come quella della strage a Betlemme. Il re doveva quindi contare su mercenari, probabilmente della sua stessa origine etnica.

Anche sul massacro dei bambini, ricordato come “la strage degli innocenti”, la fantasia popolare e la riflessione allegorica ha elaborato molte teorie: nella liturgia bizantina si ricordano 14.000 uccisi; nella liturgia siriana il numero sale a 64.000 mentre una tradizione più tardiva ne considera 144.000, secondo il numero dei santi ricordato nel libro dell’Apocalisse. Si tratta evidentemente di dati simbolici, per indicare nei bambini di Betlemme tutte le vittime innocenti della violenza nella storia umana.

In verità, Betlemme, ai tempi di Gesù era soltanto una piccola città e quindi si può ipotizzare un numero di uccisi molto inferiore. Il che non toglie nulla alla criminale crudeltà dell’azione.

## ITALIA (Italiano)\*

### Fuga in Egitto e strage degli innocenti (Matteo 2, 13-18)

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Giuseppe destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

*Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.*

Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. Allora si adempì quel che era stato per mezzo del profeta Geremia:

*Un grido è stato udito in Rama,  
un pianto e un lamento grande;  
Rachele piange i suoi figli  
e non vuole essere consolata, perché non sono più.*

---

\* *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna, 1971.

## AOSTA (Patois valdostano)\*

### Fouite in Égitte et massacre di s-innocen.

Aprè que leur son età vià, l'Andze di Sègneur s'est fé vère in sondzo a Dzosè et l'at deut-lèi; «Maque leva-tè, pren lo petsou et sa mère, et escapa in Égitte; et restade-lèi tanque a quan dze lo dio pouè mè. Perqué Hérode vat retsertsé lo mèinà pe lo fère mouere.»

Dzosè s'est levà aoutre pe la nèt, l'at prèi lo mèinà et sa mère, et l'est allà in Égitte, yaou l'est restà tanque a la mor de Hérode. Parè dèijet s'accompli ci oracllio profètecco di Sègneur:

*De l'Égitte dz'i crià mon feus.*

Adon Hérode, véyen que le mage l'ayan dzoyà-lèi euna dzestra, l'est venu ros de maleuce, et l'at mandà tsoüere, a Bethléem et din le s-alentor, tseut le mèinà que l'ayan panco dou s-an, tegnen contso de la data que le mage l'ayan deut lèi. Adon s'est accomplia la profecie di profète Jeremie:

*Dedin Rama s'est fête senti euna voéce,  
que sanlliotte et se lamente bramen:  
l'est Rachel que plaoure se mèinà;  
et i vout pa qu'in la consolèye,  
perqué lèi son pamë.*

---

\* Raymond Vautherin, *L'Échentà. Textes de La Sainte Bible de Jérusalem traduits en langue franco-provençale*, Musumeci, Quart (Vallée d'Aoste), 2008.

## CAGLIARI (Cagliaritano antico)\*

### Matteu 2, 13-18

13 Candu issus fianta partius, eccu chi s'angiulu de su Signori cumparit in sonnu a Giuseppi, e ddi narat: Pesatindi, e piga su bambinu, e sa mamma sua, e fuitindi in Egittu, e aturadi inni, finzas chi ti dd'hap' a nai deu. Poita depit acontessiri, chi Erodus circhit a su pipiu po ddu sperdiri.

14 Issu si 'ndi pesat, pigat su pipiu cun sa mamma a de notti, e si 'ndi fuit in Egittu.

15 E s'aturat inni finzas a sa morti de Erodus: po chi aici s'accumplessit su, chi fiat stetiu nau de su Signori po mesu de su profeta narendi:

*De s'Egittu hapu zerriau a fillu miu.*

16 Insaras Erodus biendi, chi fiat stetiu burlau de is Magus, s'inquïetat fortementi, e cumandat, chi si boccianta totus is pipius, chi fiant in Betlem, e in totu is confinis suos, de duus annus in basciu, segundu su tempus, ch'hiat scobertu de is Magus.

17 Aici s'est accumuliu su, chi fiat stetiu nau de Geremia profeta, chi narat:

*18 Una boxi s'est intendia in Rama,  
e medas zerrius e prantus:  
Racheli prangendi is fillus suos,  
no si boliat consolai, poita no bivianta prus.*

---

\* Federigo Abis, *Su santu Evangeliu de Gesucristu segundu Matteu*, L.L. Bonaparte, Londra, 1860.

## CROTONE (Crotonese)\*

### Â fujùta 'n Egittu, e carnificina 'i l'innucènti

Com'ì rrè Magi sù partùti, vè n'anciulu puštèru, mannàtu dū Signuru, k'à trasùtu 'nt'û pagghjāru dā Sacra Famìghia. Peppīnu era curcātu a ra vanna 'i Marija e dū Bambinūzzu ch'era quadijātu non sulu dū sinu 'i māmmissa, ma puru dā pāghghja e dū χatu 'i 'nu vòju e 'i 'nu ciucciarèddru. Ũ 'mmašciatùru divīnu s'ā 'mpilatu 'nt'û sonnu dū patri 'i famìghghja e cci'ā dittu: «Se', Pè, vīda 'un ti lizi 'i prèšcia, pija ccu' tija ũ picciuliddru e māmmissa, 'mpēsiti ā trūšcia, mīntala subb'ū ciucciarèddru e bbavatīnni 'n Egittu e štatti ddrà fin'a quannu 'un ti portu ancūna bona nova, cà Eròdi šta facènnu 'i tuttu ppi' tanāri ũ picciuliddru, cà tena ra 'dèja 'i s'ū cupāri!». Pijati a-d-iddru!

À rivigghjata ā muggghjèra chjānu chjānu, arumèghghju ccu' ancūnu muvimentu štrèvuzu si rišpigghjāssa ũ picciuliddru, ch'era però 'n tantavìghghja, ā 'mpajātu ũ ciucciu, s'ā cugghjùtu ā rama ca tiniva špirrunzata chiri rasi rasi e-d- ā fattu 'na pulizzatèddra 'nt'ā štaddra pp'un ci lassāri tracci.

Fattu tuttu chištu, ā fattu cavarçāri a Marija ca tiniva ra criatūra, 'ngattata a ru pettu, 'mmolicata ccu' 'na beddra cuvèrta 'i lana, e-d-ā mmijātu 'mberzu l'Egittu 'i notti e notti. E 'i ddrà 'un s'ā moticātu finu a quannu a-d-Eròdi 'un cci'anu šcappāti i pedi, picchi si purtāssa a cumpimentu chiru k'ava dittu ũ Signuru ppi' menzu dū prufèta Usèja:

*I l'Egittu ě chiamātu ũ Figghju miju.*

---

\* Daniele Guglielmo Paonessa, *Vancèlu sicunnu Mattèju*, Congrafic Congi, Crotona, 2003.

Allùra Eròdi, ca s'ava manciàta â caštagna ch'i rrè Magi cci' àvunu fattu ũ pišciu traffinu, sinn'à gghjùtu 'i capa 'i 'n'ata manèra, tantu ca n'atu pocu ci nišcivunu puru l'occhj 'i fora, e-d-à mannàtu a-d-ammazzàri tutti i picciuliđđri 'i Betlèmmi e dū territòriju sùju, 'i dujànni o, sicùnnu ancùnu, 'i quaṭṭru a 'nu jòrnu, agqualàti a ru tempu subba cu era štatu 'mpurmàtu dî rrè Magi. Allùra s'â-d-abberàtu quantu dittu dū Signùru ppi' menzu dū profèta:

*'Na vùcia a gargi chjini s'â sintùta a Rama,  
'nu chjântu e 'nu langùru rannu rannu,  
quantu 'nu carròlu-d-'i çumàra,  
Rachèli ciància ri figghj sùji  
e-d-'un bô-d-èssiri cunzulàta ppi chiri k'un ci sù cchjù.*

## FAENZA – RA (Faentino antico)\*

### Matì 2, 13-18

13 Má avië ch'iss fó, l'änzul dé Signör é cumparé in sögn á Jusèff, é uj déss: Lévat só, tö cun té é tu babén, é su mêdar, é vâ, in Egétt, é fêrmat á là, fëna ché mé át avisarò. Parché Erôd é farà, tott ál rizzëre dé tu fiôl pár fêl murí.

14 É lò òsvigê ch' uss fó, d nòtt é tulé só é su babén é su mê, é uss artiré in Egétt.

15 Döv ch' uss traténn fëna ch fó môrt Erôd: parché uss verifichéss quéll, ch' ëra stê détt dá é Signör pár mèz dé profëta, ché diš:

*Dá l'Egétt á j hò ciamê mi fiôl.*

16 Erôd pu vdénds minciunê dà i Remàgi, uss inquité terébil-mént, é é fé amazzê tótt i ragazzöl pznéñ, ch'ëra in Betlèm, é in tótt i su cunfén, dà l'etê d du ènn in là, pár quänt l'avëva bšu ricavê dà i Remàgi.

17 É älöra é fó, ch' uss adempié quéll, ch' ëra stê détt dá Geremé-ja profëta, é quél é diš:

*18 Á Räma uss è sintí úna vös,  
di grén piént é dj' óral:  
Rachëlla, ch l'áss dsprêva pr i su fiöl,  
é ch' än s vös mòi dé pêz, parché in gnëra pió.*

---

\* Antonio Morri, *É Vangëli sgönd S. Matí*, L.L. Bonaparte, Londra, 1865.

# PALERMO (Palermitano antico)\*

## Matteu 2, 13-18

13 Li quali comu foru partuti, eccu l'ancilu di lu Signuri accumpariu ntra lu sonnu a Giuseppi, e cci dissi: Susiti, pigghiati lu picciriddu, e so matri, e fuitinni in Egitto, e statti ddà, sinu a chi ti lu dicu iu. Succedirrà, chi Erodi circhirà lu picciriddu pri livarlu di menzu.

14 Lu quali susennusi si pigghiau lu picciriddu, e so matri di notti, e si nni jiu in Egitto.

15 E stava ddà sinu a la morti di Erodi: acciocchè si adimpissi zoccu fu dittu da lu Signuri pri menzu di lu profeta dicennu:

*Chiamavi d' Egitto a me figghiu.*

16 Allora Erodi vidennu, chi era statu ngannatu da li Magi, si ncuitalu fortementi, e cumannau d'ammazzari tutti li picciriddi, chi eranu in Bettelemmi, ed in tutti li soi vicinanzi di dui anni in sutta, secunnu lu tempu, che avi ntisu da li Magi.

17 Allora fu adimputu chiddu, che fu dittu da Geremia profeta, chi dissi:

*18 Si ntisi na vuci in Rama*

*cu chianti e cu lamenti;*

*Racheli chiancennu li soi figgi*

*nun si putia cunsulari, pirchè nun esistianu cchiù.*

---

\* Luigi Scalia, *Lu Santu Vancelu di Gesù Cristu secunnu Matteu*, L.L. Bonaparte, Londra, 1861.

## PINEROLO – TO (Piemontese antico)\*

### Matteo 2, 13-18

13 Oura artirà ch' a soun stait, eccou, l'angel dël Sëgnour a l'è apparëssù ën seugn a Giusep, e a l'ha di-ie: Levë-te, pia la masëna, e soua mare, e scapë-te ën Egit, e sta lì fin a tant ch'i tē lou dia; përché Erod a sërchèrà la masëna pēr fé-la meuri.

14 Giusep dounque essend dësvià, a l'ha pià, dē neuit la masëna e soua mare, e at s'è artirà-sse ën Egit.

15 E a i è stà-ie fin a la mort d' Erod; pēr ch' a fussa verificà lon chē 'l Sëgnour a l'avìa parlà da un proufeta, disand:

*Il heu ciamà mè fieul fora d' Egit.*

16 Anloura Erod vëdant ch'i savi a l'avion minciounà-lou, a l'è mountà su le furie, e a l'ha mandà a massé tutte le masëna ch' a l'erou a Betleem e ën tut so territori, da l'età dē doui anni ënsouta, a tenour dël temp dël qual a s'era esattament infourmà-sse dai savi.

17 Anloura a s'è verificà-sse lon ch'a l'avìa dit Geremia 'l proufeta, disand:

*18 A s'è senti-sse ën Rama  
un cri, una lamentassioun, dē piour, e un gran gem;  
Rachel ch'a pioura soue masëna,  
e ch' a l'ha nen voulsù essi counsoulà dē lon ch'a soun pi nen.*

---

\* Enrico Geymet, *L'Evangelì secound Matteo*, L.L. Bonaparte, Londra, 1861.

## RIMINI (Riminese)\*

### La fuga in Egét (Mateo 2, 13-17)

I Magi i era apèina partì, quand Iuséf, e' ba' ad Gişó, u s'è insugnè che un anżul de' Signór u i géva ad tò só e' Burdèl e la su ma' e a scapé in Egét e arvanzé ilà sintènt che l'anżul u n' l'avria avişè, perchè Erode e' zarchèva e' Burdèl per amazèl.

Iuséf u s'è svég ad bòt e, in pina nòta, se Burdèl e la su ma', l'è scapè in Egét du ch'l'è arvanzè sintent ch'l'è mòrt Erode.

[...]

Intènt però Erode, quand ch'l'ha capì che i Magi i l'avèva imbrujè, l'è andé in bès-cia e l'ha mandè i su suldè a mazè tòt i burdèll ad Betlemme da dó an in zò, guaçi e' tèimp ch'l'era pas da che dé che i Magi i avèva arcuntè d'avé vèst la stela de' Signór.

E tòt l'era suzes, com ch'l'avèva prevést e' pruféta Geremia.

[...]

---

\* Amos Piccini, *Āl Stòri ad Gişó. Passi scelti dai Vangeli tradotti in dialetto riminese*, Guaraldi, Rimini, 2005.

## VAL GARDENA – BZ (Ladino)\*

### Muceda tl Egito y mazamënt di nuzënc

I fova permo' piëi via che l angiul dl Seniëur ti fova cumpari' tl sëmi a Ujep: «Leva su y tuë l bambin y si oma y mucia tl Egito y resta ilo finche ie te l diji, ajache l rë Erode chir l bambin per l maze'».

Ujep tulova pea l bambin y si oma y muciova tl Egito, ulache l restova nchina ala mort de Erode, acioche se cumplisse chël che fova uni' dit da pert dl profet:

*Dal Egito ei cherda' mi mut*

Canche Erode se ova ntendu' de chël che fova suzedu', se al desena' y a' lascia' maze' duc i popesc de Betlehem y ntëurvia sota i doi ani, che curespondova al mumënt canche l fova uni' informa' dai trëi rêiesc. Nsci' se a' cumpli' chël che fova uni' scrit dal profet Geremia:

*N svei ie uni' audi' a Rama,  
n bradle' y n gran lamënt,  
Rachele plura si mutons  
y ne uel nia uni' cunsuleda, ajache ëi ne ie plu nia*

---

\* Eugen Verra, Roland Verra, inedito, S. Cristina (BZ), 2020.

## VENEZIA (Veneziano antico)\*

### Matio 2, 13-18

13 Co i xe andai via, un anzolo de Dio xe capità in sogno a Isepo, e el ga dito: Levite, chiapa suso el putelo, e co so mare scampa in Egipto, e fermite là fin tanto che mi te aviserò. Perchè Erode anderà in cerca de quel bambin per farlo morir.

14 Isepo desmissià, el ga tolto su el bambin, e in compagnia de so mare, co le stele ancora in cielo, el xe andà e ritirarse in Egipto.

15 E là el xe sta fin che xe morto Erode: aciò gavesse efeto quello, che gera sta dito da Dio per el so profeta:

*Go chiamà mio fio da l'Egipto.*

16 Allora Erode vedendose minchionà dai Maghi, el xe andà in tutte le furie, e el ga mandà a mazzar tuti i fantolini, che gera a Beteleme, e in tuti i loghi arente e atorno, scomenzando dai do ani in zo, regolandose col tempo, che sotosora el gavea savesto dai Maghi.

17 In sta maniera ga abuo logo anca quello, che gaveva profetizà Geremia, col ga dito:

*18 Una ose s' ha sentio a Rama,  
gran susti e urlì:*

*Rachele, che pianzeva i so fioi,  
e no la podeva meterse el cuor in pase, perchè no i ghe xe più.*

---

\* Gianjacopo Fontana, *L'Evangelio secondo S. Matio*, L.L. Bonaparte, Londra, 1859.

## ANCONA (Anconetano)\*

### Strage degli innocenti (sonetto VIII)

– È nato el Re del popolo Giudeo! –  
dice la gente. Iróde sbufa, schiopa...  
– Io, donca, cusa so'!... so' un re de stopa? –  
E sgnàula come un gato: – Marameo! –  
    Po', sbrega tutu. E, chiopa che te chiopa,  
biastima come un turcu filisteo:  
– 'Orco d'un Giuda e digo Macabeo,  
voio fa' spaventà tuta l'Eruopa!...  
    Che ve pia 'na goceta e un colpetin!  
– urlava in faccia a tuti i Ciamburlani –  
Sapet', sapete gnent'?... Sapete gnent'?  
    C'è un re che ancòra pia la pocetin'!...  
...Posso, comando e volio! ... Aló, domani  
se faga far la strage dî Inocent' !... –

*– È nato il Re del popolo giudeo – / dice la gente. Il re Erode si spazientisce / – Io dunque cosa sono! Un re da nulla? / e miagola come un gatto: [verso onomatopeico] // Poi rompe tutto e sbottando di continuo / bestemmia come un turco rinnegato. / – Porco di un giuda e dico Maccabeo [dispreziativo], / voglio far spaventare tutto il mondo conosciuto!... // Che vi prenda un collasso e un colpo! / – urlava in faccia a tutti i cortigiani – / Non sapete nulla, niente? // C'è un re che ancora viene allattato! / Posso, comando e voglio! Così domani / si faccia la strage degli innocenti! ... //*

---

\* Duilio Scandali, *El Vangelo de mi' nona*, Ente Fiera della Pesca, Ancona, 1948.

## Strage degli innocenti (sonetto IX)

Era sciabà. Un sprupposito de gente  
spassegiava pel Corso e a la Portela,  
chi magnava le fave e le sumente,  
chi dava al santulì la pastarela.

...Se sente un urlu... Un urlo che te gela!...

Ène i suldati de quel re putente  
che guanta i mamulini e le sbudela...  
che massagra quel'anime inocente...

Èrene slapazuchi e barbacani  
che curiva sfariti per le strade,  
struzzava i fioli e j'ciacava le coste!

Le strapava a le madre da le mani,  
le infilzava, purini, in te le spade  
come tanti frangueli da fa' a roste!...

*Era festa. Una moltitudine di persone / passeggiava per il Corso e Porta Pia, / chi mangiava le fave [secche] e i semi, / chi dava al figlioccio il dolcetto. // ...Si sente un urlo... Un urlo raggelante! ... / Sono i soldati di quel re prepotente / che prendono i neonati e li trafiggono / che massacrano quelle anime innocenti. // Erano lanzichenecchi e dalmati [mercenari] / che correvano arrabbiati per le strade, / strozzavano i bambini e gli rompevano le ossa! // Li strappavano dalle mani delle madri, / li infilzavano con le spade, poveretti, / come tanti uccelli da fare arrostiti!... //*

## Fuga in Egitto (sonetto X)

Dormiva San Giuseppe vecchiarelo,  
quando in insogno vede un Cherubino:  
– Inverùchia, inverùchia su el mantelo;  
fuge in Egitto a l'alba del matino!... –

Zzompa el vechieto; prende el sumarelo  
(se sintiva urlà i sbiri da vicino);  
pronta la sèla, pronto el canestrello  
con drento ovi, salame, crescita e vino.

La Madonina, tuta slagremata,  
monta a cavallo de sta bestiolina...  
...Casca la neve morbida e gelata...

Gesù se niscondeva la testina  
per nun vedé la strada insanguinata...  
...Sponta l'aurora... Camina... Camina...

*Sta dormendo San Giuseppe vecchio, / quando nel sogno vede un Cherubino  
/ – Avvolgi, avvolgi il mantello; / fuggi in Egitto appena fa giorno!... – //  
Salta su il vecchio, prende il somaro / (si udivano urlare gli sbirri ormai vi-  
cini) / è pronta la sella, è pronto il cestino / con dentro le uova, salame, piz-  
za e vino. // La Madonna, tutta in lacrime, / sale a cavallo di questa bestio-  
la... / ... Intanto cade la neve morbida e gelata... // Gesù si nascondeva la  
testolina / per non vedere la strada insanguinata... [dagli innocenti morti] /  
... Sorge l'aurora... Camminano... camminano... //*

## Fuga in Egitto (sonetto XI)

Passa el Pedochio, passa Montagnolo,  
passa diserti e passa monti e vali;...  
Maria a cavallo, streta streta al Fiolo,  
Giusepe a piedi ch' j duleva i cali.  
La matina cantava tanti gali...  
e nun pudé a nisciunu tirà el colo!...  
E fame e sete e sonu...Tuti i mali!  
– Dàtece un gocio d'aqua!... Un gocio solo!... –  
E camina camina... – Ehi!... Quel'ometo,  
ce sapristi insegnà in do' sta l'Egito? –  
– Dovete camminare un bel pogheto... –  
Defati, dopo cento e cento miglia,  
'rivene. El Faraó, tutu rabito,  
stride: – Chi siete? – – La Sagra Famiglia! –

*Superato il Pinocchio e Montagnolo, [località periferiche] / superati deserti e superati monti e vallate;... / Maria a cavallo, tenendo stretto il figlio, / Giuseppe andava a piedi con il dolore dei calli. // Al mattino cantavano tutti i galli / e non poterli ammazzare per mangiare... / E fame e sete e sonno... Tutti i mali! / Dateci una goccia d'acqua... una goccia sola... [imploravano] // Camminando chiedono: – Quell'uomo, / ci sapreste indicare dove sta l'Egitto? / – Dovete camminare ancora un bel po'... - // Difatti, dopo tante miglia, / arrivano. Il Faraone, tutto arrabbiato, / urla: – Chi siete? – La sacra famiglia! [risposta pacata] //*

## AREZZO (Aretino)\*

### Un matto? Una bestja!

Él póro Cumino misse 'n tasca la su' pipa spenta, sputò 'n terra e guminciò. Donqua, 'ndù s'era arivi? Disse 'l Gigino: – A quand' i Re Magi attornonno a chêsa. Disse Cumino: – E 'l Re Eróde aspettalli. Aspetta aspetta, ma quei là un s'arvideveno. A la fine, capì che l'aïvon preso pel.... pel de djétro. Disse: – Ce vedo buio! Sento puzzo de brucêto! Qui c'è sotto qualcôsa. “Él nêto Re dî Giudéi”? Un sarà mica... Sta' a vedé' cch'è nêto qualcuno che da grande me farà gambetta e me pigliarà 'l posto. Aspetta me che lo cucchjumo io –.

Chjêma le guardje e li dice: – Vit'a Bettemme e amazzête tutt'i cittini da du' anni 'n giù. – Ma no! – Ma sì! – Ma noo! – Ma siiii, porca miséria, sinnò amazzo voaltri! –

Un c'era gnente da fêre. Quello là scherzêva póco. Éra un matto? Éra una bestja! E alora montonno a cavallo e via a Bettemme. S'aventonno su quele póre creature come iéne. Le su' mame cerchêvon de salvalle, le tiniveno strinte 'n collo e scappêveno, bercêveno; quî cittini strillêveno. E le guardje diétro a cavallo. Gnene strap-pêvon de collo e co' le spade li tagliêveno 'l chêpo o l'infilseveno. E giù sangue che schizzêva da tutte le parti. Quand'ebbon finito 'l macêllo, quel'erói, al galoppo, attornonno da Eróde.

Ma Gesù Bambino era 'n sâlvo. Com'era vita? Éra vita che San Giuseppe, mentre durmiva, sognò un angelo che li disse: – Scappête scappête, per carità, che Eróde vól amazzêre Gesù Bambino. Vite sùbbeto 'n Egitto –.

'N Egitto? Éra lì djétro l'uscio! Un c'era tempo da perdere. Sveglia la Madonna e la monta su la micciulina o sul ciuchino che fusse.

---

\* Don Mario Scoscini (El citto de Bista), *Dal Vangelo secondo 'l poro Cumino*, Calosci. Cortona. 1995.

La Madonna, tutta tremante dal freddo e da la paura, 'nguluppa a la bell'e meglio quela póra creaturina e se la tjéne strinta strinta per un cadé' tutti dua, a forza de traballoni; o che? Trottarellando svelta svelta atraverš' ai campi, al buio, quela póra bestja, dêva certi strattoni...

Anco San Giuseppe trottarellêva svelto svelto, a piédi se capisce, col fiêto grosso e col córe 'n gola: un pó' aguardêva 'ndù mettere i piédi e un pó' se voltêva a vedé' ssi arivêveno le guardje d'Eróde.

Fuggi fuggi, trottarella trottarella, camina camina, come e quande Ddio volše arivonno 'n Egitto. Un me domandête quante ce misseno, 'ndù durmiveno pe' la via, che mangêveno, perché anco nel Vangélo un ce dice gnente. E questo fu 'l bón viso che l'ómini feceno al Missia che li viniva a salvêre.

Doppo du' o tre anni, attornonno a chêsa. Ma no a Bettelemme. Síe síe, l'aivon ditto chéra morto quell'annemêle d'Eróde, ma un šapivon mica si 'l šu' figliólo éra piú matto de lu'. E cusì gironno a la larga e attornonno, no a Bettelemme, ma a Nazzarette, ch'éra 'l šu' paese.

Stisera me fermo qui. Bónanotte a tutti.

Cumino armissé 'n bocca la su' pipa spenta e s'avio veršo chêsa.

*Il povero Cumino mise in tasca la sua pipa spenta, sputò in terra e cominciò. Dunque, dove eravamo arrivati? Disse il Gigino: – A quando i Re Magi ritornarono a casa. Disse Cumino: – E il Re Erode ad aspettarli. Aspetta, aspetta, ma quelli là non si rivedevano. Alla fine capi che l'avevano preso pel... pel di dietro. – Disse: – Ci vedo buio! Sento puzzo di bruciato! Qui c'è sotto qualcosa. – “Il nato Re dei Giudei”? Non sarà mica ... Sta' a vedere, è nato qualcuno che da grande mi farà lo sgambetto e mi piglierà il posto. Aspetta me che lo sistemo io.*

*Chiama le guardie e gli dice: – Andate a Betlemme e ammazzate tutti i bambini dai due anni in giù. – Ma no! – Ma sì! – Ma noo! – Ma sì, porca miseria, se no ammazzo voialtri! –.*

*Non c'era niente da fare. Quello là scherzava poco. Era un matto? Era una bestia! E allora montarono a cavallo e via a Betlemme. Si avventarono su quelle povere creature come iene. Le loro mamme cercavano di salvarle, le tenevano strette in collo e scappavano, berciavano; quei bambini strillavano. E le guardie dietro a cavallo. Glieli strappavano dal collo e con le spade gli tagliavano il capo o li infil-*

*zavano. E giù sangue che schizzava da tutte le parti. Quando ebbero finito il macello, quegli eroi, al galoppo, ritornarono da Erode.*

*Ma Gesù Bambino era in salvo. Com'era andata? Era andata che San Giuseppe, mentre dormiva, sognò un angelo che gli disse; Scappate, scappate per carità, che Erode vuole ammazzare Gesù Bambino. Andate subito in Egitto.*

*In Egitto? Era lì dietro l'uscio! Non c'era tempo da perdere. Sveglia la Madonna e la fa salire sull'asinella o ciuchino che fosse. La Madonna, tutta tremante dal freddo e dalla paura, avvolge alla bell'e meglio quella povera creaturina e se la tiene stretta, stretta per non cadere tutti e due a forza di traballoni; trotterellando svelta svelta attraverso ai campi, al buio, quella povera bestia, dava certi strattoni...*

*Anche San Giuseppe trotterellava svelto svelto, a piedi si capisce, col fiato grosso e col cuore in gola: un po' guardava dove mettere i piedi e un po' si voltava a vedere se arrivavano le guardie di Erode.*

*Fuggi, fuggi, trotterella, trotterella, cammina, cammina, come e quando Dio volle, arrivarono in Egitto. Non mi domandate quanto ci misero, dove dormivano per la via, che cosa mangiavano, perché anche il Vangelo non dice niente. E questo fu il buon viso che gli uomini fecero al Messia che li veniva a salvare.*

*Dopo due o tre anni, tornarono a casa. Ma non a Betlemme. Sì, sì, gli avevano detto che era morto quell'animale di Erode, ma non sapevano mica se il suo figliuolo era più matto di lui! E così girarono alla larga e ritornarono non a Betlemme, ma a Nazaret che era il loro paese.*

*Stasera mi fermo qui. Buona notte a tutti.*

*Cumino rimise in bocca la sua pipa spenta e si avviò verso casa.*

# PORTO RECANATI – MC (Portorecanatese)\*

## La strage e la fuga

Ma s'era illuso 'su re desgraziatu  
de fa' la pella pure al Babinellu,  
perchè Peppe, da l'Angelo svejatu,  
se l'éva purtatu via cu'l sumarellu.

Cusa te fa 'su porcu? Da' el cummannu  
de 'mmazzà tutti quanti i ragazzetti  
che 'ncora 'n'éva fenitu manco l'annu,  
senza capà i ricchi da i pûretti!

È statu un ciacca-ciacca, coccu mia,  
el sangue che scuriva era 'nnucente:  
quel mattu re vuléva scarpì la cria  
'n tra i urlu de le madri e della gente!

E solu quannu Erode era crepatu,  
quannu nun c'era d'avè più paura,  
allora a casa sua era 'rturnatu  
cu'l sumaru, Maria e la Criatura!

*Ma si era illuso questo Re disgraziato / di fare la pelle anche al Babinello,  
/ perché Giuseppe, svegliato da un Angelo / lo aveva portato via con l'asino.  
// Cosa fa questo porco? Comanda / di ammazzare tutti quei bambini / che  
ancora non avevano compiuto un anno / senza differenza tra ricchi e poveri!  
// E stata una strage, bambino mio, [rivolto al nipote] / il sangue che scorre-  
va era innocente: / quel re matto voleva distruggere la razza / tra le urla del-  
le madri e della gente! // E solamente quando Erode era morto, / quando  
non c'era più da aver paura, / allora [Giuseppe] era tornato a casa / con  
l'asino, Maria e il Bambino! //*

---

\* Marino Scalabroni, 'N antru Vangelu, Edizioni Giuggioloni Torregiani, Recanati, 1996.

## ROMA (Romanesco antico)\*

Er fugone de la Sagra Famija (sonetto 332 – 12 gennaio 1832)

Ner ventisette de dicemmre a letto,  
san Giuseppe er padriarca chiotto chiotto  
se ne stava a ronfà com'un porchetto  
provanno certi nummeri dell'otto;  
quanno j' apparze in zogno un angeletto  
cor un lunario che tieneva sotto;  
e je disse accusí: «Guarda, vecchietto,  
che festa viè qui drento a li ventotto.»  
Se svejò san Giuseppe com'un matto,  
prese un zomaro giovane in affitto,  
e pe la prescia manco fece er patto.  
E quanno er giorn'appresso uscí l'editto,  
lui co la moj' e 'r fio già quatto quatto  
viaggiava pe le poste pe l'Eggitto.

*Il giorno ventisette dicembre [vigilia dei Santi Innocenti] nel letto / San Giuseppe patriarca, tutto raggomitolato / stava dormendo, ronfando come un maiale / pensando ai numeri da giocare alla ruota del lotto; // quando gli apparve in sogno un angelo / con un lunario sotto braccio / e gli disse così: «Guarda, vecchio, / che festa verrà il ventotto». // Si svegliò San Giuseppe come un folle, / prese un asino giovane in affitto, / e per la fretta non fece neanche il contratto. // E quando il giorno dopo uscì l'editto, / lui con la moglie e il figlio, già di nascosto / viaggiava per le strade dell'Egitto. //*

---

\* Giuseppe Gioachino Belli, *I sonetti*, a cura di Maria Teresa Lanza, Feltrinelli, Milano, 1965.

## La stragge de li nocenti (sonetto 333 – 12 gennaio 1832)

Com'er Re Erode fece uscí l'indurto  
de scannà tutte quante in ne la gola  
le crature de nascita in fasciola,  
fu pe tutta Turchia propio un tumurto.

Le madre lo pijorno pe 'n insurto:  
e mettenno li fiji a la sediola,  
faceveno dí messe a san Nicola;  
ma er tempo pe sarvalli era assai curto:  
ché li sbirri d'Erode a l'improvviso  
escheno a imminestrà botte, e 'gni botta  
vola 'na tacchiarella in paradiso.

Cristo tratanto sur zomaro trotta  
verzo l'Eggitto pe nun èsse acciso,  
e l'ha scampata pe la maja rotta.

*Appena il Re Erode fece l'uscire l'editto / di scannare tutte quante per la gola / le creature piccole, ancora in fasce / fu per tutta la Palestina [Turchia sta per Oriente] un tumulto. // Le madri lo presero come un insulto / e mettendo i figli nel seggiolone / facevano dire le messe a San Nicola [Protettore dei fanciulli] / ma il tempo per salvarli era troppo breve; // perché gli sbirri di Erode improvvisamente / escono a dare colpi, e per ogni colpo / vola un bambino in paradiso. / Gesù intanto sull'asino trotta / verso l'Egitto per non essere ucciso / e l'ha scampata per il rotto della cuffia. //*

## ROMA (Romanesco moderno)\*

### La grotta de Betlemme (sonetto 25)

Intanto Erode stava su le spine,  
che quelli nun faceveno ritorno,  
e sospettò, passato quarche giorno,  
che avessero varcato già er confine.

«Tanto 'sto Re 'ndo' scappa, pe' cantine?  
Nun vojo rischià ancora 'n artro scorno».  
E ordinò che a Betlemme e tutt'intorno  
'gni pupo avesse a fa' 'na brutta fine.

Ma a San Giuseppe subito Dio Padre  
je mannò in sogno 'n angelo dar celo:  
«Su, porta via er Bambino co 'la Madre.

Scappa, che qui succede 'no sfacelo,  
Erode già va in giro co' le squadre  
de sordati... la scampi pelo pelo».

*Intanto Erode era preoccupato, / che quelli [i Magi] non facevano ritorno / ed ebbe il sospetto, passato qualche giorno / che avessero già varcato il confine. // «Tanto questo Re dove può scappare, passando per le cantine? // Ma non voglio ancora rischiare un'altra beffa». / E ordinò che a Betlemme e lì attorno / ogni bimbo dovesse fare una brutta fine. // Ma a San Giuseppe immediatamente il Padreterno / gli mandò in sogno un angelo dal cielo: / «Svelto, porta via il Bambino e sua Madre. / Fuggi, perché qui sta per succedere un macello, / Erode sta già girando con delle squadre / di soldati e voi la scamperete per poco». //*

---

\* Bartolomeo Rossetti, *Er Vangelo seconno noantri*, Edizioni BBT, Lugano, 1967.

## La fuga in Egitto (sonetto 26)

San Giuseppe rispose: «Sissignore»,  
fece fagotto e tela, zitto zitto,  
se la squajò a la vorta dell'Egitto  
tutto de corza, co' quer batticore,  
dietro la carovana, ore e ore,  
stanco, che manco se reggeva dritto  
e co' quer Bambinello derelitto,  
che la Madonna se strigneva ar core.

Lui curvo, a piedi, cor bastone in mano,  
e Maria zitta, timida e paziente,  
sur somarello, dietro, piano piano.

E co' tanti pensieri pe' la mente,  
de dovessene anna' tanto lontano,  
povera madre, nun diceva gnente.

*San Giuseppe rispose: «Sì, Signore», / fece il fagotto e scappò via in silenzio, / sparì in direzione dell'Egitto / tutto di corsa, con il batticuore, // dietro a una carovana, per ore e ore, / stanco, che neanche si reggeva in piedi / e con quel Bambinello sfortunato, / che la Madonna si stringeva al cuore. // Lui curvo, a piedi, con il bastone in mano, / e Maria silenziosa, timida e paziente, / sull'asino, dietro a lui, lentamente. // E con tanti pensieri per la testa, / di doversene andare così lontano, / povera madre, non diceva nulla. //*

## La fuga in Egitto (sonetto 27)

Se teneva Gesù tutto coperto,  
nascosto, pe' scappa' da la Giudea,  
e prima d'esse for de la contea  
tremava che l'avessero scoperto.

Quanno furono entrati ner deserto,  
doppo poco passata Bersabèa,  
li cominciò pe' loro l'odissea,  
fra fame, sete e dormi' a celo aperto.

E intanto Erode, co' la faccia scura,  
ordinò che a ogni madre der paesello,  
fosse sgozzata in braccio la creatura.

E 'st'innocenti li mannò ar macello,  
lupo senza pietà, da fa' paura,  
sicuro d'acchiappacce er Bambinello.

*[Maria] si teneva Gesù tutto coperto, / nascosto, per scappare dalla Giudea, / e prima di essere fuori dalla regione / tremava che li avessero scoperti. // Quando furono entrati nel deserto, / poco dopo aver passato Bersabea, / iniziò per loro l'odissea, / tra fame, sete e dormire all'aperto. // Intanto Erode, pieno d'ira, / ordinò che ad ogni madre del paese, [Betlemme] / fosse sgozzata la creatura che teneva in braccio. // E questi innocenti li mandò al macello, / un lupo senza pietà, da mettere paura, / certo di prendere anche il Bambinello. //*

## VANGELI APOCRIFI (Italiano)\*

### Vangelo armeno dell'Infanzia 15, 2

Il capo della guardia, riuniti i propri uomini migliori, promise loro una lauta ricompensa se avessero eseguito con precisione l'incarico; essi non avrebbero dovuto per alcuna ragione lasciarsi internerire da pianti e preghiere, e ancor meno da promesse o da offerte di doni, certi del fatto che il re li avrebbe comunque ricompensati in maniera migliore, e di sicuro più che sufficiente.

Mancava solo un giorno al compiersi del tremendo delitto voluto da Erode, che ecco, Giuseppe ricevette da Dio un altro avvertimento durante il sonno: dovevano abbandonare quanto prima Betlemme e partire per l'Egitto. All'epoca il bambino Gesù aveva già quasi un anno di vita. Giuseppe si mise immediatamente all'opera, raccogliendo le sue cose, per la verità poca roba, in quella occasione. Il mattino seguente la famigliola partì segretamente in direzione sud, verso Hebron. [...]

Non erano ancora passate ventiquattro ore, che i sicari del re, allo spuntare dell'alba, diedero inizio alla mattanza. Trecento sessanta bambini caddero gozzati in pochi istanti tra grandi lamenti.

---

\* Antonio Piñero, *La vita di Gesù secondo i Vangeli apocrifi*, RCS Quotidiani, Milano, 2006.

APPENDICE

# **Brillavano le pecore**

RAPRESENTAZIONE SACRA

Testi di  
Aurelio SCALABRONI

Taddeo Gaddi,  
*L'Apparizione dell'angelo ai pastori*, 1338,  
Santa Croce, Firenze



Francesco di Giorgio Martini,  
*Adorazione del Bambino*, 1490 ca.,  
Chiesa di San Domenico, Siena



Luca Signorelli,  
*Adorazione dei Pastori*, 1520,  
Museo dell'Accademia Etrusca, Cortona



Pieter Paul Rubens,  
*L'Adorazione dei pastori*, 1608,  
Pinacoteca Civica, Fermo



Arnolfo di Cambio,  
*Adorazione dei Re Magi*, 1288-1291 ca.,  
Basilica di Santa Maria Maggiore, Roma



Sandro Botticelli,  
*Adorazione dei Magi*, 1475,  
Galleria degli Uffizi, Firenze



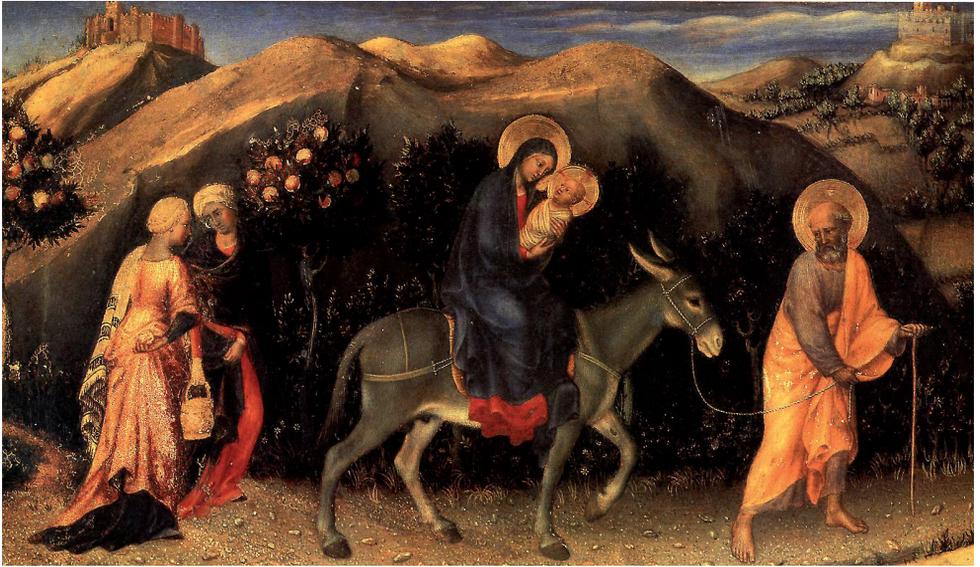
Simone e Gianfrancesco De Magistris,  
*Adorazione dei Magi*, 1566,  
Chiesa di San Francesco, Matelica



Leandro Dal Ponte detto Bassan,  
*Adorazione dei Magi*, 1600-1622,  
Museo Civico, Sansepolcro



Gentile da Fabriano,  
*Fuga in Egitto*, 1423,  
Galleria degli Uffizi, Firenze



Jacopo Bassano,  
*Fuga in Egitto*, 1534,  
Museo Civico, Bassano



Caravaggio,  
*Riposo durante la fuga in Egitto*, 1595,  
Galleria Doria Pamphilj, Roma



Renato Guttuso,  
*Fuga in Egitto*, 1983,  
Sacro Monte di Varese



Giotto,  
*Strage degli innocenti*, 1304-1306 ca.,  
Cappella degli Scrovegni, Padova



Pietro da Rimini,  
*Strage degli innocenti*, 1320-1325,  
Basilica di San Nicola da Tolentino,  
Tolentino



Beato Angelico, *S  
trage degli innocenti*, 1450  
(part.: Armadio degli Argenti),  
Museo di San Marco, Firenze



Guido Reni,  
*Strage degli innocenti*, 1611-1612,  
Pinacoteca Nazionale, Bologna



## RICORDI

*Sono tutti attorno ad un piccolo fuoco acceso. Sono i pastori che un anno prima hanno assistito alla discesa degli angeli e alla Nascita di Gesù*

ISACCO: Giona, tu che leggi meglio di tutti il cielo, che ora è? Quanto manca?

GIONA: Manca poco a quel momento.

ISACCO: Quanto mancherà, secondo te?

GIONA: Un'ora per fare un anno...

GIUSEPPE: Già è passato un anno...volato via come...

LEVI: Come quegli angeli... Chissà come sarà...

ISACCO: Dove sarà...

TOBIA: Sarà cresciuto come gli altri o già avrà dieci anni?

GIUSEPPE: Ma cosa dici, Tobia? Dieci anni! È un figlio dell'uomo, avrà un anno. Come qualsiasi altro bambino.

TOBIA: E chi lo ha detto? È lui. L'Emanuele. E potrebbe fare tutto, essere già adulto!

GIONA: Ma sei proprio ignorante! E le scritture? Crescerà come qualsiasi altro, avrà la vita di un uomo e sarà un gran Re.

LEVI: Io vorrei restasse sempre un bambino... Quanto era bello...

GIUSEPPE: Sua madre era bellissima... Mai vista una ragazza così. E suo marito... Deve aver patito un freddo, mezzo nudo, davanti a quel piccolo camino.

GIONA: Si chiamava come te, Giuseppe, ricordi? E non era un ragazzo, era un uomo. Pure forte per aver sopportato tutto quel gelo...

LEVI: Aveva appeso il mantello sull'architrave dell'ingresso, come se fosse una porta per proteggere sua moglie e suo figlio...

TOBIA: Ma se è il Messia...

GIUSEPPE: È il Messia!

TOBIA: Volevo dire... Se è il Messia, suo padre è Dio! Lui è il Figlio di Dio!

*Cala il silenzio tra i pastori. Si sente il rumore del vento. Si riscaldano, strofinandosi le spalle e attizzando il fuoco.*

*Pausa nel dialogo come di riflessione. Elia, il più anziano dei pastori, è pensieroso.*

LEVI: Elia, tutto bene? Non hai parlato per niente. Hai freddo?

ELIA: No, Levi, sto solo ricordando, come voi. Se non parlo è perché, mentre discutevate, guardando il cielo di questa notte di dicembre, ad ogni stella che cade, mi sembra di vederci un angelo...

TOBIA: Nessuno che io conosca, tranne tutti noi, ha mai visto gli angeli. Persino nelle Sacre Scritture ne parlano poco... E invece noi... quella notte... Ne abbiamo visti a centinaia... migliaia!

GIONA: Pensavo mi avesse fatto male il latte di pecora... credevo di sognare...

TOBIA: Eravamo tutti faccia a terra dal terrore! Stava scendendo Dio!

ELIA: Stava davvero scendendo Dio! E noi non potevamo vederlo in faccia.

GIUSEPPE: E invece... tutta quella luce! Vi ricordate?

ELIA: Solo il ragazzino è rimasto in piedi a guardarli.

LEVI: Certo. Io li ho visti per primo e voi non mi credevate!

TOBIA: Ma come potevamo crederci? Stavamo tutti dormendo, stanchi morti. Tu vieni e ci dici «Correte! Il cielo è pieno di angeli che cantano!». Gli angeli che cantano in una notte di inverno!

ISACCO: E invece Levi aveva ragione. E io che gli ho dato pure una scoppola!

LEVI: E me la ricordo bene! Ma ti ho perdonato... Quanti ce n'erano? Sembrava che fossero cadute le stelle in terra!

GIONA: Vi ricordate le ali? Non sembravano ali! Sembravano tremolii di luce del Paradiso!

GIUSEPPE: E rimanevano sospesi, ad altezze differenti, sopra le nostre teste. Sembravano un muro di luce che vibrava e cantava.

ISACCO: E le voci? Le voci di quegli angeli! Ma che creature erano?  
Come abbiamo fatto a non morire vedendoli?

TOBIA: A me sembrava di sentirle direttamente dentro la testa, senza passare dalle orecchie. Mille suoni di Paradiso. Sembravano voci, ma fatte percuotendo i cristalli o campanelle d'argento, come arpe... arpe di Paradiso...

ELIA: E io che ho offerto alla madre di Dio il mio latte...

ISACCO: Forse è per quello che Dio ci ha resi degni di vedere gli angeli.

GIONA: Se non ci fossi stato tu con quell'atto di pietà e delicatezza... ci avrebbero fulminato!

LEVI: Mai. Non ci avrebbero mai fatto del male. Ma vi ricordate le loro voci? Le loro parole? Come ci parlavano gli angeli? Con che dolcezza?

GIUSEPPE: Ho pensato «Ma non facevano paura gli angeli?». Così almeno credevo prima di quella notte. E invece quello che ho provato, quando li ho visti, subito dopo la paura che è giusto avere per le cose di Dio, io ho sentito un amore profondissimo entrare dentro di me.

ISACCO: Ho pianto... era come se tutta la vita mi fosse passata davanti.

LEVI: Ricordo le tue lacrime perché brillavano come pietre preziose sotto i piedi di luce dell'angelo che ti stava sopra.

GIONA: Vedendo Isacco piangere, che non ha pianto mai, neanche quando è morta sua madre, ho pensato che saremmo morti tutti. Lui non parlava. Piangeva ridendo...

ISACCO: Mentre sentivo dentro di me quelle voci angeliche, tutte insieme ma tutte distinte, precise – non come quelle nostre di stasera che si accavallano – separate eppure unite, come un'unica voce, mi sono sentito confuso, toccato dentro. E ho visto mia madre, dentro quelle luci... Ho visto anche lei, fatta di luce, che mi allungava le mani come per abbracciarmi. E lì io ho pianto.

TOBIA: Non hai pianto nel vederla morta in terra...

ISACCO: Ho pianto nel vederla viva in Paradiso.

GIUSEPPE: E allora si sono aperte le porte del Limbo!  
Davvero è il Messia.

LEVI: Isacco, scusa, ma non ce lo avevi mai detto prima, di tua madre intendo, neanche nei giorni dopo, quando parlavamo solo di questo. Perché?

ISACCO: Lo dico oggi per la prima volta. Avevo paura, paura di passare da pazzo, che non mi avreste creduto.

LEVI: Se c'è uno in cui credo tra noi sei tu...

TOBIA: Anche io.

GIUSEPPE: Se non era per quel latte che Elia ha offerto alla Madre...

ELIA: Ho indicato io all'uomo dove potersi riparare.  
La vecchia mangiatoia fuori Betlemme.

GIONA: Senza di te non ce l'avrebbero fatta...

ISACCO: Giona... quello era il Figlio di Dio e la donna sua Madre.  
Avrebbe Iddio lasciato sola la Prescelta quel giorno? Avrebbe rifatto la Creazione pur di non lasciarla senza una casa.

TOBIA: Ma se è così... perché non darle una dimora degna? E invece lasciar nascere il Messia in una topaia piena di sporco e freddo?

GIUSEPPE: Non era una topaia, era una mangiatoia.  
Non pretenderai una reggia come ricovero per gli animali?

GIONA: Però Tobia ha ragione. È strano che il Figlio di Dio, quello che un giorno sarà il Re e condottiero del popolo eletto, sia nato in una catapecchia così.

ELIA: E per fortuna che hanno trovato dentro il bue e la paglia nella mangiatoia. Con il somarello solamente avrebbero fatto ben poco e quel bue ha scaldato con il suo respiro Gesù.

LEVI: Quanto era bello...

ISACCO: Era il Figlio di Dio.

GIONA: Fratelli... sta per essere il momento degli angeli...

*Si alzano e come per un accordo già fatto in precedenza, si prendono tutti per mano.*

ELIA: Vi ricordate che cosa ci hanno detto? «Pace in terra agli uomini di buona volontà. Gloria!».

*E tutti insieme dicono «Gloria!».*

LEVI: Loro hanno detto «Gloria a Dio nell'alto dei cieli».

ISACCO: Hai ragione. Ripetiamo quello che ha detto Levi.

*E insieme dicono «Gloria a Dio nell'alto dei Cieli!».*

GIUSEPPE: E «Pace in terra agli uomini di buona volontà».

*Tobia interrompe la catena con le mani...*

TOBIA: Ma questo io non l'ho sentito in testa!

ELIA: E invece noi quattro sì. E anche Isacco. E così diremo. Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Siamo noi di buona volontà?

GIONA: Sì. Tutti.

TOBIA: Tutti...

ELIA: E siamo uomini. Uomini creati da quel Dio che è nato in quella notte. Ricordo l'Angelo, a capo di tutta quella schiera di luce. È lui che ci ha detto della povera stalla. E mi è venuto in mente l'incontro con Giuseppe e Maria. Quella stalla gliel'ho indicata io. Dio ha usato anche a me per far nascere Gesù.

*Pausa di raccoglimento... e poi...*

ISACCO: Levi, il gregge è sparso... Richiama le pecore, dai...

*Levi si alza, guarda, fischia piano e tutte le pecorelle si raccolgono per poi spargersi ancora.*

## PENTIMENTI

TOBIA: Le abbiamo contate, vero? Sono tutte?

GIUSEPPE: Ogni tanto controllale, Levi. C'è quella piccola, quella nera, che rimane sempre indietro. È il nostro gregge, non possiamo permetterci di perderne neanche una.

LEVI: Sì, sono tutte, le ho contate tutte. Non ne manca neanche una.

ISACCO: Levi, sicuro...? L'altra luna ne abbiamo perse tre mentre parlavamo...

LEVI: Sì Isacco, sono tutte in gruppo. E non ci sono cani in giro. Ho ripreso l'agnellino nero che si era allontanato.

*Pausa... Elia riflette e riprende...*

ELIA: L'agnello... Sembrava un agnello davvero il bimbo nella stalla.

GIONA: Un giorno quell'agnello sarà il condottiero di Israele.

TOBIA: E farà giustizia dei Romani e di quelli che li servono!

ELIA: Eppure io ricordo che mio nonno, un uomo giusto e seppure ignorante, come noi, conosceva benissimo le Scritture, mi diceva che...

LEVI: Che cosa ti diceva, Elia?

ELIA: Mi diceva che il destino di quel Messia che Isaia annunciava al popolo eletto era un destino di sofferenza e di sangue. Che morirà senza vincere.

TOBIA: Che vuoi dire?

GIUSEPPE: Elia ha ragione. I vecchi dicevano che sarebbe stato tradito, che sarebbe morto in mezzo al sangue.

TOBIA: E allora che Messia è?

ISACCO: E tutti quegli angeli? Ma vi ricordate o no che c'era un esercito di luce, in cielo, per lui? Chi mai potrebbe fargli del male?

LEVI: Vero... ma i profeti non si sono mai sbagliati...

TOBIA: E se invece stavolta sbagliassero? Dopo cento e cento e cento di anni?

GIUSEPPE: Tanti di più Tobia. I profeti e le loro profezie sono talmente antiche che neanche se ci mettiamo tutti insieme come età arriviamo al tempo di quando hanno predetto il Messia.

TOBIA: Esagerato!

GIONA: Ma guarda Tobia che sei proprio ignorante!

GIUSEPPE: Isaia almeno 6 volte cento, di anni fa, ha annunciato la venuta del nostro Salvatore!

ELIA: Non importa. È già passato un anno. Scelti da Dio per un motivo che non riesco a capire, ignoranti tra gli uomini, noi, pastori senza casa e senza un tetto, abbiamo visto gli angeli, parlato con loro. Perché? Che cosa ci fa Dio con noi? Dei derelitti... Perché Dio ci ha scelti?

ISACCO: È vero... E non possiamo più essere gli stessi di un anno fa. Vi ricordate? Ci ricordiamo che cosa abbiamo detto, che cosa abbiamo pensato? È un anno che ce lo diciamo, nelle notti che sono passate da quella a Betlemme di Efrata.

GIUSEPPE: Ci dobbiamo meritare questo onore almeno credendo di più. Abbiamo la responsabilità di dirlo a tutti. Se continuiamo a fare i pastori e basta, non diremo mai a nessuno la verità di quello che abbiamo visto e vissuto. Dobbiamo iniziare a...

TOBIA: Forse è meglio che aspettiamo...

LEVI: Che cosa vuoi dire?

TOBIA: Ho saputo da un mio parente, a cui avevo confidato quello che avevamo visto...

GIONA: Sei sempre il solito... chiacchierone!

ELIA: Giona! Un attimo! Tobia, allora?

TOBIA: Gli ho portato due lune fa un po' di formaggio fresco. E lui mi ha detto che ha saputo che Erode, da qualche mese, è inquieto, nervoso... Ha chiamato a corte tutti quanti i sapienti per farsi spiegare meglio le scritture sul Messia...

GIUSEPPE: Dunque? E chi glielo avrebbe detto a tuo cugino?

TOBIA: Mio cugino ha un servo della corte del re come amico e gli ha detto che è nervoso, che ha perfino chiamato dei cartomanti, degli astrologi, qualcosa del genere, per sapere...

GIONA: Tipo i Magi di qualche mese fa?

ELIA: I Magi erano dei veri nobili. Quelli della corte di Erode sono dei tentatori.

ISACCO: Neri e oscuri...

LEVI: E Erode li chiama? Non ha paura di Iddio?

ELIA: Ha paura che le profezie dicano il vero... Che verrà un re al posto suo, che porterà la giustizia, la pace nel mondo...

GIUSEPPE: Ha paura Erode...

ELIA: Di perdere il trono.

TOBIA: Ha mandato dei loschi personaggi in giro che lo informano continuamente se c'è qualche bambino che possa essere quello delle Sacre Scritture. E non è un segno buono. La notte non dorme. Dicono che lo sentono smaniare. Macheronte è grande ma anche i muri sentono...

*Attimo di silenzio e preoccupazione.*

ELIA: Forse ha ragione Tobia. Meglio attendere. Il Messia è solo un bambino, ha tanto tempo ancora davanti prima di prendersi il regno. Voi siete ancora giovani e avete tempo per...

ISACCO: Tu sei vecchio ma sembri più giovane di me! Io ho tutte le ossa mezze andate, tra pecore e pioggia. Ma se non faccio testimonianza in questi anni, se non testimoniamo tutti che abbiamo visto Dio in Terra, quando lo faremo? E non sempre la pecora vecchia muore prima dell'agnello. E se mi chiamasse il Signore questa notte, come me lo guadagno il posto in Cielo? Non voglio rimanere sospeso dopo morto. Lui aprirà il Limbo. Ho visto il Messia. Lo voglio dire. Lo voglio testimoniare finché ne ho il tempo.

TOBIA: Ma sei ancora forte Isacco e il Messia ha solo un anno... sempre se la mia teoria che non è già un bambino di dieci anni non va bene. *(ride)*

GIUSEPPE: Sei proprio un matto. (*ride*)

*Attimo di pausa nel discorso dei pastori. Riprende Isacco.*

ISACCO: Erode il Grande...

TOBIA: Che ha paura di un piccolo infante...

ELIA: Un infante che ha un esercito di cielo e luce però...

GIONA: Chissà che cosa ha in mente di fare... Non può fermare la Parola di Dio e quello che Dio ha deciso.

GIUSEPPE: Ma un Re può tutto. La nostra storia è piena di re che non hanno paura del giudizio di Dio.

LEVI: Per quello che un anno fa è sceso il Cielo in Terra...

*Elia, mentre gli altri parlano, chiama con un gesto Levi e piano, amichevolmente, lo esorta a ricontrollare le pecore.*

ELIA: Levi... non ti far rimproverare dagli altri, controlla le pecore ogni tanto e tienile unite.

*Levi si alza, mentre gli altri continuano a parlare, un piccolo fischio e le pecorelle ritornano nel luogo di riposo.*

GIUSEPPE: È sceso per quelli come noi...

TOBIA: ... che non contano niente... ecco perché Erode ha paura...

ELIA: È sceso per dare a noi un posto tutto nostro.

ISACCO: Nel suo esercito? In mezzo agli angeli?

LEVI: Forse per darci un posto in cielo.

## DAMMI UN POSTO IN CIELO (Coro)

*Dammi un posto in cielo / vorrei entrare anch'io  
Non ho ali d'angelo ma parlerò con Dio. Gli direi:  
«Abbi pietà, pietà di me, tanto ho peccato  
ma tu sai il perché / tirami fuori / son pieno di fango  
non vedi che piango dài / tirami / tirami / tirami su, tirami / tirami /  
tirami su», e pregherò:  
«O grande Dio / apri le braccia  
guarda che traccia d'amore c'è in me.  
Lasciami entrare / tu puoi perdonare, li senti che cantano  
c'è un posto / c'è un posto / c'è un posto per te  
c'è un posto / c'è un posto / c'è un posto per me.  
Tu dimmi di sì / tu dimmi di sì.»  
Dammi un posto in cielo / c'è tanto di quel blu  
sento cori d'angeli / diamoci del tu / ti direi.  
Ho troppo amato / troppo lo so / tanto ho peccato / ma troppo mai no  
apri la porta / dai, fammi entrare / voglio volare anch'io.  
C'è un posto lì / c'è un posto lì / c'è un posto per me  
c'è un posto / c'è un posto / lo so che c'è / in Paradiso.  
«O grande Dio / apri le braccia  
guarda che traccia d'amore c'è in me.  
Vedo mio padre / mia nonna e mia madre / che cantano e dicono  
«c'è un posto (qui) / c'è un posto (qui), c'è un posto per te»  
«c'è un posto / lo so che c'è, c'è un posto per me»  
Tu dimmi di sì / tu dimmi di sì / tu dimmi di sì / dimmi di sì.  
Tu dammi un posto in cielo / c'è tanto di quel blu  
tra le schiere d'angeli / il mio angelo sei tu.*

## LA SANTA NOTTE

GIUSEPPE: Giona, mi passi un po' di quel formaggio?

GIONA: Me ne è rimasta solo un'ultima fetta per stanotte.

E la notte è lunga...

GIUSEPPE: È la stessa cosa che dicesti quella notte...

GIONA: Ma non l'ho detta io, la disse la Madre, quando gliela offrì...

TOBIA: Già quello fu un miracolo! Tu che offrì qualcosa è da raccontarlo intorno ad un fuoco!

GIONA: Io sono un buon ebreo, sai? Offro sempre del mio se vedo qualche bisognoso...

LEVI: Sarà... ma... a me tu... mmmm...

GIUSEPPE: ... Neanche a me...!

ELIA: Io difetto di memoria, son troppo anziano e non me lo ricordo se a me lo hai mai dato...

*Ridono tutti, anche Giona*

ISACCO: Per questo quella notte, quando hai messo le mani dentro la sacca e hai fatto quel gesto a Maria...

GIUSEPPE: ... siamo rimasti tutti stupiti...

ELIA: Io no... Quella donna, quella madre, ha la forza di farti cambiare...

GIONA: Il viso... Gli occhi. Ha una espressione di dolcezza sconosciuta.

LEVI: Di purezza... totale...

GIUSEPPE: Giusto. Di purezza infinita. È per quello che Dio l'ha scelta, su tutte, per essere la madre della luce infinita...

ELIA: Ha qualcosa nella voce, nel sorriso che ti fa cambiare il pensiero. Tu la guardi e senti che devi... devi cambiare... che le devi parlare. E appena lei, con quella voce, ti risponde, tu cambi.

GIONA: È quello che ho provato io quella notte. Quando ha detto... «E tu dopo ne rimarrai senza...» io mi sono commosso...

LEVI: E ti ho visto! Allora avevo ragione! E mi avevi detto che era il fumo della mangiatoia...

GIONA: Non era il fumo. Quando si è girata verso di me, con la destra teneva il bambino e con la sinistra ha preso il pezzetto di formaggio... Mi sono sentito... sporco... indegno... Mi sono sentito... morire dentro.

TOBIA: Sporco sicuro...

LEVI: Anche sporcaccione...

GIONA: Giuseppe lo sa... è un brutto vizio. Un vizio antico che mi ha riempito di peccati. Mi sono sempre piaciute le donne. E avevo brutti propositi con la moglie di un mio cugino, un anno fa...

GIUSEPPE: La moglie di...?

GIONA: Non dire niente, tanto è finito tutto. Tutto dopo quella notte, dopo quella notte in compagnia di Maria, Giuseppe e Gesù.

*Si guardano tutti in silenzio. Nessuno lo infrange. Giona riprende.*

GIONA: Quando le ho sfiorato la mano dandole il formaggio e lei mi ha guardato, non so come ho fatto a non scoppiare in lacrime davanti a tutti.

GIONA: Per questo motivo sono venuto via dal gruppo e mi sono appartato.

TOBIA: Adesso ho capito...

GIONA: Chiudiamola qui.

ELIA: La curiosità è un dono di Dio se spinge a conoscere le sue meraviglie, ma un'arma del demonio appena diventa malevola. Tutti siamo cambiati dopo quella notte. E Giona non è da solo. Io, che li ho incontrati per primo, con Maria che era prossima al parto, quando li ho visti sono corso da loro, qualcosa mi spingeva, mi attraeva... era lei. Deve essere stata lei, la Madre, piena della

presenza viva del figlio dentro di lei. Ho fatto in tempo a parlarle, a darle il latte e ad indicare loro la mangiatoia in periferia. Poi al ritorno... ho pianto sempre. Ho rivisto e rivalutato tutta la mia vita. Ho ripensato a mia figlia. Quella figlia che non ho mai apprezzato. Quella figlia che ho fatto scappare di casa per colpa mia che non la capivo, che avrei desiderato un maschio per farmi aiutare, quella figlia che è diventata la mia colpa di fronte a Dio.

GIUSEPPE: Elia, non farti del male. Lascia perdere. Già quell'atto bello che hai fatto verso il marito e verso di lei, come lei ti ha guardato, già quello ti avrà fatto perdonare da Dio e da suo figlio.

ELIA: Non mi basta... Li devo ritrovare. Devo parlare con lui, anche se è piccolo e magari non mi capisce, devo dirgli che mi pento, che soffro, che perdoni mia figlia ma soprattutto perdoni me, che mi faccia entrare in Paradiso, che si ricordi di me quando apre il Limbo e ci fa passare tutti.

TOBIA: Ma quale Limbo? Quale morte! Non vorrai mica morire stanotte o prenderne la via in questi giorni? Oh! Noi dobbiamo portare le pecore a Gerusalemme!

LEVI: E serviamo tutti, vecchi e fanciulli...

ISACCO: Non sei l'unico ad essere cambiato quella notte...

TOBIA: Quello che non ha fatto in noi la visione degli angeli lo ha fatto Maria con il suo sorriso...

LEVI: E Gesù... Quel bambino biondo... bellissimo...

*Pausa. Riprende Isacco.*

ISACCO: Quella pelle di pecorella che gli ho donato... l'avevo tenuta per mio figlio: era nato da poco, ancora lo dovevo vedere, morivo dalla voglia di vedere il mio primo maschio, ricordate?

GIUSEPPE: Non riuscivamo a tenerti fermo... avresti lasciato le pecore pure al diavolo pur di vedere la sua nascita...

ISACCO: E invece ho visto quella del Figlio di Dio... Quella notte... era come se avessi visto tutti i bambini del mondo nascere e quella pelle di pecora, morbidissima, destinata a mio figlio Samue-

le... ho pensato fosse il dono più bello al bambino Gesù, come se fosse un dono per tutti i bambini nuovi nati nel mondo.

*Pausa.*

GIUSEPPE: Eppure... Nessuno di noi parla dell'uomo che aveva, che ha il mio stesso nome. Giuseppe. E non lo dico solo per simpatia. Quell'uomo... che fede ha avuto, quell'uomo? Tutte le notti per un mese, come un chiodo fisso io l'ho pensato. Come una ossessione. Non era un caso. Che fede deve avere avuto? Chi lo avrebbe fatto al posto suo?

ELIA: Cosa intendi dire?

GIUSEPPE: Ma davvero non ci avete riflettuto? Persino Levi, che è un ragazzino, se lo sarà chiesto.

TOBIA: Ebbene?

GIUSEPPE: Ebbene? Se il figlio è il Figlio di Dio e Maria è la madre del Figlio di Dio, Giuseppe chi è? È sicuramente suo marito, perché la legge di Davide non fa sconti... Ma come ha fatto a sopportare, a credere, a trattenersi, a non disperare... è stato una vittima del disegno di Dio. Chi di noi lo avrebbe sopportato? Tu Elia, ci saresti riuscito? E tu Giona? Tu Isacco? Levi è un ragazzino, ma noi, il più di noi sposati e con prole, chi avrebbe creduto a quella gravidanza senza morirne o uccidere per onore? Chi? Guardiamoci in faccia. Nessuno in Israele lo avrebbe mai fatto. Dunque quell'uomo non è un uomo. È un angelo, un messo di Dio, un servo di Dio, più che un uomo...

*Intanto Levi fischietta leggermente e le pecorelle si radunano ancora.*

ELIA: Forse hai ragione. Vi ricordate quella notte? Lui, a torso nudo, cianotico dal freddo... con che dolcezza e riconoscenza ci ha guardati? E non ha smesso un attimo di ravvivare quel fuoco di camino che li teneva caldi, non ha perso una parola in più che non fosse stato «Grazie... Iddio vi ricompensi...». E quel mantello... il suo... messo come tenda, come porta in quella stalla, per

proteggere la madre e il Figlio, chi lo avrebbe mai fatto? Quell'uomo, quell'uomo deve essere... deve essere un angelo scelto da Dio, deve essere uno di quelli che ci ha parlato. Dio lo ha vestito di carne e preparato per questo.

GIUSEPPE: Lui veramente... lui specialmente... forse perché uomo, forse perché padre, forse perché si chiama come me, mi ha colpito... e cambiato. Mi ha fatto vedere come un Giuseppe possa essere diverso, migliore, conforme alla Grazia di Dio. Quello che non ero io lui lo era. E quel pensiero, nei mesi che si sono seguiti, è diventato il mio lume notturno... una luce che mi ha guidato fino a stanotte.

## GIUSEPPE (Canto)

*Sapresti sopportare? Saresti San Giuseppe?  
Sapresti amare un figlio anche se non è il tuo?  
Sapresti tu comprenderlo? Sapresti tu adottarlo?  
Sapresti tu proteggerlo come ha fatto lui?*

*Eppure i dubbi uccidono / oppure fanno uccidere  
ti accecano e fan piangere / chi vuole amor da te.  
L'Amore vince tutto / se solo gli apri il cuore  
se solo per un attimo / provi a essere anche tu  
come San Giuseppe / come San Giuseppe.*

*Saresti San Giuseppe / anche senza un angelo  
che dice di partire / fuggir da quel che hai.  
Ti dice di lasciare / tutto / tutto in un attimo  
pur di salvar quel figlio / anche se non è tuo?  
Anche se non è tuo...*

*Eppure i dubbi uccidono / oppure fanno uccidere  
ti accecano e fan piangere / chi vuole amor da te.  
L'Amore vince tutto / se solo gli apri il cuore  
Se solo per un attimo / provi a essere anche tu  
come San Giuseppe / come San Giuseppe...*

*Saresti tu Giuseppe / che vecchio abbraccia un figlio  
un figlio che ha amato tanto / anche se non era il suo  
anche se non era il suo / anche se non era il suo*

*Eppure i dubbi uccidono / oppure fanno uccidere  
ti accecano e fan piangere / chi vuole amor da te  
L'Amore vince tutto / se solo gli apri il cuore  
Se solo per un attimo / provi a essere anche tu  
come San Giuseppe / come San Giuseppe...*

## BRILLAVANO PECORE

LEVI: Vi guardo, guardo i vostri volti, illuminati da questo fuoco che ci scalda, in una notte fredda come tante passate insieme, e penso alle espressioni che avete fatto quando sono entrato...

GIONA: Dormivamo quasi tutti. Ci hai sorpresi, con una faccia da matto e gli occhi di fuori...

GIUSEPPE: ... e un sorriso incredibile di stupore...

ISACCO: Avevamo pensato avessi perso il senno per colpa del freddo...

TOBIA: Eri di turno con le pecore quella notte...

LEVI: Quella notte? Sempre! Mandate sempre me perché sono il più giovane e sapete che mi piacciono...

ELIA: Eppure io, quando sei entrato e ti ho visto in faccia, ho sentito che qualcosa era cambiato, che stava cambiando il mondo...

LEVI: ... e da quel momento siamo cambiati anche noi.

ELIA: Sì...

*Pausa.*

ISACCO: ... Vedendo gli angeli, ho prima pensato di morire. E di quanti peccati avevo sulla coscienza...

TOBIA: ... il terrore di non avere più il tempo di rimediare...

GIONA: ... di correggere gli sbagli fatti...

ELIA: ... il dolore provocato... tutte le scelte sbagliate che hanno portato lacrime e tristezza... divisione e peccato...

GIONA: ... come potevo guardare un angelo, fatto di luce purissima, io che ero stato impuro fino a quel momento lì?

LEVI: E chi ha resistito agli angeli... niente ha potuto davanti a Maria e Gesù...

GIUSEPPE: Io... con Giuseppe... Giuseppe... vederlo... ripensando a lui, a quello che ha scelto... rinunciare ad essere... uomo... rinunciare ad avere figli suoi... ed accettare il figlio di un altro...

LEVI: Il Figlio di Dio!

GIUSEPPE: ... il Figlio di Dio... ma non è semplice dare il nome a quel figlio... accettare quella maternità... accettare Maria... con quella fede... con quella forza...

ELIA: ... ha toccato anche me... come padre... come uomo e come ebreo... io... avrei ripudiato Maria...!

TOBIA: Ma se avevi gli occhi incantati quando l'hai vista!

ISACCO: Quella donna ha qualcosa di incredibile nel volto. Com-muoverebbe anche... il diavolo.

GIONA: È la prima donna che... è bella come un angelo e... se la guardi... ti incatena l'anima con la sua dolcezza... Ha ragione Isacco... persino il diavolo si inchinerebbe sotto i suoi piedi solo per avere quello sguardo di bontà addosso...

ELIA: Da quel giorno, da quella notte, non ho più paura di morire. Se morirò... ho la certezza di non rimanere troppo nel Limbo. Il Salvatore è già qui. E tutte le anime vedranno Dio.

GIUSEPPE: Ma vi ricordate che luce c'era in Cielo?

ELIA: E quella luce c'è rimasta dentro...

ISACCO: Anche se la nascondiamo bene... però!

TOBIA: Però c'è... e quella luce è rimasta. Viva. Viva!

GIUSEPPE: E ci ha cambiati tutti...

TOBIA: Tutti.

LEVI: Quella notte brillava tutto...

ELIA: Ho visto le foglie degli alberi bianche come le stelle.

GIONA: Ho visto la capanna brillare!

ISACCO: Ho visto il formaggio e la sacca splendere come...

GIUSEPPE: Ho visto la terra sotto i nostri piedi più bianca del marmo della reggia di Erode!

LEVI: Io dormivo... appoggiato a un masso ed è venuta una pecora a chiamarmi, belava in modo stranissimo e mi sono alzato!

TOBIA: Ricordo che ce lo dicesti subito!

LEVI: Ho avuto paura perché la sua lana brillava! Pensavo di sognare...

ELIA: Ricordo tutto il gregge... Era qualcosa di incredibile. Le pecore brillavano!

LEVI: Da quella notte sogno solo angeli e pecore. Angeli che cantano. E pecore che brillano.

GIONA: Potessi farlo io un sogno così...

*Pausa...*

ELIA: Rimarrò pastore anche nell'Altro Mondo. Voglio pascolare pecore anche lì. E la lana, in Paradiso, sarà soffice come le nuvole, e il belato delle pecore una musica celestiale.

GIUSEPPE: Le pecore in Paradiso brilleranno come quella notte.

TOBIA: La notte del Bambino...

GIUSEPPE: La notte della luce...

GIONA: La notte degli angeli che cantavano...

ISACCO: Cantavano il Gloria!

LEVI: E le pecore brillavano! Fi Fu!!

## BRILLAVANO PECORE

*Siamo qui davanti a un fuoco / come quella notte  
una notte come tante / di tanto tempo fa.  
Una notte in cui le stelle / sembravano cantare  
e dal cielo sono scese / scese in mezzo a noi...*

*Brillavano pecore / brillavano tutti i nostri cuori  
brillava il mondo intorno a noi  
cantando il suo «Gloria a Dio».  
Brillavano pecore / ed insieme accendevano i nostri cuori  
con gli angeli sospesi in cielo / dall'amore di Dio  
con il sorriso di un bambino / quel bambino è Gesù.*

*Non basta ricordare / il canto degli angeli  
non basta la mia voce / se non canto anch'io.  
Se teniamo i cuori accesi / brillerà la notte / e il ricordo sarà vero /  
e nascerà Gesù.*

*Brillavano pecore / brillavano tutti i nostri cuori  
Brillava il mondo intorno a noi  
cantando il suo «Gloria a Dio».  
Brillavano pecore / ed insieme accendevano i nostri cuori  
con gli angeli sospesi in cielo / dall'amore di Dio  
con il sorriso di un bambino / quel bambino è Gesù.  
Brillavano pecore / brillavano tutti i nostri cuori  
brillava il mondo intorno a noi cantando il suo «Gloria a Dio».  
Brillavano pecore / ed insieme accendevano i nostri cuori  
con gli angeli accesi in cielo / dall'amore di Dio  
con il sorriso di un bambino / quel bambino è Gesù.  
Brillavano pecore / brillava la luce del Signore  
Un bambino tra i bambini / era il bambino Gesù  
In una culla senza luci / lui brillava su noi.*

# INDICI

Note biografiche sugli Autori

Bibliografia essenziale

Indice degli Autori dialettali

Indice delle località

## Note biografiche sugli Autori

Federigo ABIS (Cagliari XIX sec.). Nacque a Cagliari, sicuramente da famiglia agiata; viene più volte citato con l'appellativo di avvocato. Non si hanno notizie certe dei suoi dati anagrafici. Soggiornò per diverso tempo a Londra attorno all'anno 1860, per seguire la pubblicazione in versione dialettale di alcuni libri dell'Antico Testamento. Probabilmente ricevette direttamente dal Principe Luigi Luciano Bonaparte, presente a Londra nello stesso periodo, l'incarico di fare una versione de *Su santu Evangeliu segundu Matteu* in sardo cagliaritano. Lo stesso autore pubblicò nel 1860 il *Libro di Ruth* e il *Cantico dei Cantici* di Salomone, in dialetto sardo meridionale. È dell'anno successivo la versione, in sardo cagliaritano, della *Profezia di Giona*.

Giuseppe Gioachino BELLI (Roma 1791 - 1863). Uno dei più grandi poeti dialettali, scrisse ben 2.279 sonetti in romanesco, la lingua parlata dalla plebe di Roma. Solo uno di questi fu pubblicato in vita, mentre tutti gli altri erano destinati, per espresso volere testamentario, a essere bruciati. Nella sua versione integrale l'opera lasciataci dal Belli verrà edita solo 90 anni dopo la sua morte, grazie alla "disobbedienza" di suo figlio e di un suo carissimo amico ed estimatore. Uomo di notevole cultura e di vari interessi, raccolse nel suo Zibaldone numerose schede. Scrisse oltre 45.000 versi in lingua italiana che pochi studiosi conoscono. Fece una versione degli *Inni del Breviario romano*, ricevendone una medaglia d'oro da Papa Pio IX. In vernacolo romanesco trattò personaggi ed episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento, con la solita ironia e apparente dissacrazione, pur essendo un uomo profondamente religioso. I sonetti riportati sono stati pubblicati in *La Sagra Riliggione*, a cura di Manlio Baleani, Giancarlo Ripesi Editore, Falconara M. 2009, basata sull'edizione dei *Sonetti* a cura di Maria Teresa Lanza (Feltrinelli 1965).

Don Pier Antonio BELLINA (Venzone UD 1941 - Basagliapenta di Basiliano UD 2007). Fu ordinato sacerdote nel 1965 ed esercitò il suo ministero in diverse parrocchie della Diocesi di Udine. Scrittore e giornalista, con lo pseudonimo di Antoni Beline fu uno dei protagonisti della vita culturale friulana, nel cui ambito è considerato uno dei migliori prosatori contemporanei. La sua opera principale è la traduzione della Bibbia in friulano, ma è altrettanto nota *La fabriche dai predis* in cui narra in forma polemica gli anni di studio in seminario, libro che subì anche la censura. Come giornalista e scrittore ha pubblicato una lunga serie di articoli in varie riviste e testi, tutti in lingua friulana, di cui solo uno verrà tradotto in italiano: *La fatica di essere prete*.

Luigi CANONICO (Mola di Bari 1944). È vissuto dai primissimi anni a Bari nel rione del porto con amici d'ogni sorta ed estrazione, dove ha imparato ad apprezzare la sua lingua madre, il barese, di cui resterà impregnato e innamorato per sempre, nonostante il trasferimento nel 1971 per motivi di lavoro a Matera, dove tuttora vive ed opera. Nella sua prima lingua, ha pubblicato 4 libri: *Abbàssce o muèle* (giù al porto); *Mile e na notte* (1000 proverbi inediti baresi); *Iarie du paùise mi* (aria del paese mio) e infine, nel 2014, *U Vangèle chendate da le quatte evangeliste*, che risente della formulazione adottata dai Testimoni di Geova, al cui culto l'Autore aderisce. Tutti i suoi lavori hanno ricevuto riconoscimenti nazionali; molte delle sue poesie sono state prime classificate nei vari concorsi nazionali ed internazionali.

Giuseppe CATERBI (Roma ?). Non si hanno notizie della sua nascita e morte: si conosce solo la sua professione di avvocato esercitata nella Capitale e che nel 1859 diresse il settimanale *Varietà illustrate*. Oltre ad alcuni opuscoli, pubblicò un volume relativo alla storia di una chiesa romana, *La chiesa di S. Onofrio e le sue tradizioni religiose storiche artistiche e letterarie*, Roma Tip. Forense, 1858. A lui fu offerto dal Principe Placido Gabrielli l'incarico di compilare in versione romanesca *Er Vangelo siconno Matteo*, dopo che Giuseppe Gioachino

Belli non aveva accolto la richiesta, affermando in una lettera del 15 gennaio 1861 che non si poteva utilizzare il romanesco in quanto “non è un dialetto e neppure un vernacolo della lingua italiana, ma unicamente una sua corruzione, o diciam meglio, una sua storpiatura”. Nella pubblicazione che uscirà a Londra nel 1861 è inserito nel titolo: “con la cooperazione del Principe Luigi Luciano Bonaparte”, frase che non si trova nelle altre versioni dialettali dell’epoca raccolte dall’eminente studioso, segno evidente della forzatura operata per ottenere una versione molto diversa dai canoni del romanesco.

CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE. Fondato nel 1872, è la più antica associazione culturale della città. Lo scopo statutario è quello di “promuovere e diffondere la cultura e particolarmente lo studio delle lingue e delle civiltà straniere”. Una ventina di studiosi, coordinati da Claudio Beretta, ha curato nel 1995 la versione in dialetto meneghino de *I Quatter Vangeli*, cogliendo l’apprezzamento dell’allora Arcivescovo di Milano, il Cardinale Carlo Maria Martini, e ottenendo l’*imprimatur* della stessa curia diocesana. La pubblicazione, con il testo a fronte dell’edizione italiana della C.E.I., ha avuto come consulente biblico mons. Gianfranco Ravasi, che ne ha firmato l’introduzione.

Don Matteo COPPOLA (Napoli 1939 - 2014). Ordinato sacerdote nel 1963, è stato parroco in varie località della diocesi di Napoli fino alla nomina a Rettore dell’ex cattedrale di Vico Equense. Nella stessa cittadina, oltre a svolgere il suo ministero pastorale, ha insegnato nelle Scuole Medie e nell’Istituto Alberghiero. Ha tradotto e pubblicato in cinque volumi l’intero testo biblico in versione dialettale restando fedele alla Bibbia di Gerusalemme. Presso un’emittente televisiva locale ha tenuto settimanalmente uno spazio religioso, dove declamava in dialetto i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le Lettere e l’Apocalisse di Giovanni.

Pietro DEL POZZO (Venzone? XIX sec.). Non ci sono date della sua nascita e morte, ma solamente alcuni riferimenti alla sua professione

di “attuario”, una sorta di notaio degli atti giudiziari presso il tribunale di Udine dal 1835 al 1845, successivamente aggregato alla Pretura urbana di Udine e di San Vito al Tagliamento. Abbiamo per certa la data della stesura in friulano de *Lu Vanzèli seònd S. Matie* nel 1858, che sarà pubblicato a Londra nel 1860. Non figurano altre pubblicazioni del Conte Pietro Del Pozzo, che molto probabilmente fu l’estensore della traduzione avendo alle spalle il maggior esperto di lessicologia friulana, l’Abate Jacopo Piano, che nella sua posizione di chierico non poteva trascrivere versioni dei Vangeli per il divieto espresso dal Concilio Tridentino.

Claretta FERRARINI (Borgo di Fidenza PR 1943). Fin da piccola, trasgredendo i consigli della mamma, si è nutrita del suo dialetto borghigiano grazie alla nonna materna e alla ferratissima zia. Divenuta una esperta dialettale, ha animato trasmissioni radiofoniche e televisive locali, valorizzando le tradizioni della sua città e del suo vernacolo. Ha fondato una Accademia per lo studio della grammatica, della sintassi e dell’etimologia borghigiana. È stata la prima e probabilmente l’unica donna in Italia ad aver tradotto testi sacri ed essersi cimentata con la pubblicazione di un *Dizionario Etimologico Borghigiano*. Ha pubblicato in vernacolo libri di cucina, sia quella povera che la più ricercata. Dopo la pubblicazione nel 2004 de *La Bon’na növa* (il Nuovo Testamento), è uscita nel 2012 con la prefazione del Vescovo di Fidenza l’edizione della *Genesi* come primo volume di un’auspicata collana relativa al Vecchio Testamento.

Don Maurizio FILENI (Poggio San Marcello AN 1950). Sacerdote della Diocesi di Jesi, ha vissuto e operato in diverse località che fanno corona alla valle del fiume Esino. Molteplici i suoi interessi, che vanno dalla pittura allo scrivere. Animatore non solo delle sue attività pastorali, ma anche di una collana che si pone come scopo quello di tenere viva la memoria di una storia popolare divenuta ormai secolare, ha al suo attivo pubblicazioni che spaziano dalla ricerca delle origini dei soprannomi ai romanzi brevi che parlano di un passato recente, ancora vivo nella gente di quella vallata. È probabile la prossima pub-

blicazione del Vangelo di Marco in dialetto jesino, testo che ha voluto personalmente trascrivere sui muri della canonica di cui è attualmente parroco. Si è prestato per la traduzione del brano di San Luca.

Gianjacopo FONTANA (Venezia 1805 – 1885). Uomo di ampia cultura, viene ricordato come storico dell'arte e traduttore de *L'Evangelio secondo S. Matio* in dialetto veneziano. Tale lavoro gli fu commissionato dal linguista Bernardino Biondelli, che operava su incarico del Principe Luigi Luciano Bonaparte. Non si hanno molte notizie su di lui, se non quelle raccolte in maniera sporadica e di difficile riscontro. Viene annoverato tra gli Autori dialettali veneziani del XIX secolo.

Enrico GEYMET (Piemonte XIX sec.). Figlio di Pietro, noto pastore valdese che fu sottoprefetto di Pinerolo durante il governo napoleonico. La traduzione dei testi sacri nel dialetto delle vallate del Belice aveva lo scopo di divulgare il Vangelo tra le popolazioni in larga parte analfabete: il Principe Luigi Luciano Bonaparte, nelle sue ricerche, si trovò quindi già un vangelo in "piemontese" senza la necessità di farlo tradurre e lo inserì così nella sua raccolta. Di Enrico Geymet non si hanno dati anagrafici, ma si sa che fu tenente dei granatieri e negli anni precedenti la restaurazione possedeva mulini e una filanda di seta. Per la sua appartenenza alla religione valdese fu tenuto costantemente sotto sorveglianza dal governo dei Savoia. Ha pubblicato anche una *Grammatica piemontese-italiana* nel 1837.

Giovanni LOCCIONI (Serra San Quirico AN 1956). Oggi pensionato dopo aver svolto la professione di asfaltista stradale, ha sempre avuto interessi culturali relativi alla storia locale dell'alta valle del fiume Esino, che lo ha portato a collaborare con storiografi come Dante Cecchi, Riccardo Ceccarelli ed altri. Dal 1992 partecipa fattivamente alle rappresentazioni teatrali in costume in loco, con ricerche storiche per i periodi dall'alto Medioevo all'Epoca Napoleonica. Attualmente è socio della Associazione Culturale "All'ombra del San Vicino". Si è prestato per la traduzione del brano del Vangelo di Matteo relativo alla visita dei Re Magi nel suo dialetto della località Rotorscio di Castel-

laro, uno dei castelli del Comune di Serra San Quirico, sul versante opposto al capoluogo, dove si registrano peculiarità dialettali.

Raffaele Maria LUCENTE (Aprigliano CZ 1817 - 1892). Intraprese studi giuridici a Napoli e continuando la tradizione familiare fece il notaio. Fu capitano della guardia nazionale nel nuovo Regno d'Italia nel 1861; ciò lo colloca tra i simpatizzanti del movimento unitario e facente parte di quella intelligenza cosentina di stampo patriottico. Fu animatore delle nuove riviste *Avanguardia* e *Giustizia* aderendo al movimento politico che faceva capo a Depretis. Non si ricorda alcuna opera prima della traduzione de *Lu Vancieliu secunnu Mattio* commissionata dal Principe Bonaparte. In seguito pubblicò alcune poesie in vernacolo, di scarso interesse letterario.

Antonio MORRI (Faenza RA 1793 - 1868). Studiò al seminario di Faenza e successivamente giurisprudenza a Roma. Si arruolò nell'esercito napoleonico e nel 1813 cadde prigioniero a Dresda. Tornato nella sua città natale assunse ruoli nell'insegnamento e nella vita politica. Nel 1840 pubblicò un *Vocabolario romagnolo-italiano* che risente molto del dialetto faentino, più che essere un compendio degli altri idiomi parlati in Romagna. Nel 1863 ne pubblicò un'edizione ridotta, il *Manuale domestico-tecnologico di voci*, destinato alle scuole elementari e ginnasiali. È del 1865 la pubblicazione del suo *É Vangèli sgönd S. Matí*, nell'ambito delle versioni volute dal Principe Bonaparte.

Daniele PAONESSA (Crotone 1942). Crotonese di nascita e di cultura, ha assimilato il linguaggio e i motti dialettali fin dall'infanzia. Docente nelle scuole pubbliche e private, si definisce piuttosto un educatore, avendo tra i suoi allievi persone di ogni età e ceto sociale. Al suo attivo ha diverse pubblicazioni in lingua e soprattutto in dialetto su vari temi. Particolare attenzione meritano le lettere e i dialoghi satirici, trasmessi e pubblicati in rubriche settimanali e mensili. Notevole la sua versione del *Vancèlu sicunnu Mattèju*, edita nel 2003.

Don Venanzo PEPPOLONI (Spello PG 1934). Nato da genitori dediti religiosamente alla cura della loro terra, viene ordinato sacerdote nel 1958 e si dedica alla cura degli uomini in varie comunità parrocchiali. Continua a studiare e si laurea nel 1970 in lettere classiche presso l'Università di Perugia. Frequenta successivamente corsi di paleografia, diplomatica, archivistica e biblioteconomia presso la Biblioteca Vaticana. Insegna nelle scuole medie superiori. Collabora alla pubblicazione della *Guida di Spello* (1978) e nel 1981 pubblica una raccolta di proverbi, usanze, canti del territorio spellano. Nel 2005 esce il suo libro: *La bòna nòva secònno Mattèò*, con la prefazione di Monsignor Gianfranco Ravasi.

Bruno PEZZINI (Lodi 1940). Risiede nella sua città natale. Già dirigente di banca fino al 1998, è un grande appassionato delle tradizioni locali. Animatore dal 1974 della Compagnia del Teatro dei Giovani, ha portato sulle scene un vasto repertorio in lingua e dialetto. Ha pubblicato il *Dizionario del dialetto lodigiano* nel 1998 e nel 2002 *El Vangeli del Signur*, una edizione di notevole pregio ricca di immagini, e una serie di altri libri in forma dialettale che spaziano dalla interpretazione dei sogni ai giochi collettivi, dai versi satirici fino a racconti a tema in chiave lodigiana. Ha collaborato con la Regione Lombardia per pubblicazioni sui dialetti lombardi ricevendo premi e attestati per la sua infaticabile opera di appassionato di tradizioni locali. In seguito, *El Vangeli del Signur* è stato pubblicato in formato economico, per favorire la più ampia diffusione.

Amos PICCINI (Rimini 1926). È stato funzionario di Società informatiche. Fondatore con alcuni amici del gruppo teatrale "Sipario aperto", da lui stesso diretto, ha scritto una ventina di commedie e oltre trenta scenette in dialetto riminese e in lingua italiana. È autore di raccolte di poesie e racconti sia in lingua che in dialetto. Con le illustrazioni originali di Umberto Sgarzi, nel 2005 ha pubblicato *Àl Stòri ad Gişó*. Sempre in forma dialettale, oltre ad alcuni passi scelti dei Vangeli, nel 2009 ha pubblicato per intero con l'Editore Il Ponte di Rimini, *Fat e mirècul dj Apòstul* (Atti degli Apostoli).

Antonio PICOZZI (Milano 1824-1893). Si diplomò in ragioneria, ma non eserciterà mai tale professione. Già a 24 anni si arruolò tra i Garibaldini e combatte contro gli Austriaci. Nel 1859 fondò il giornale *El milanes*. Nell'anno successivo ne interrompe la pubblicazione all'atto della partenza per la Sicilia nella spedizione dei Mille. Non si hanno notizie dirette dell'incarico ricevuto dal Principe Bonaparte per la versione de *El santo Vangeli segond Mattee*, pubblicata a Londra nel 1859, mentre si conoscono i suoi rinnovati impegni per i periodici *La frusta* e *Zig Zag*. Scrisse poesie e novelle in dialetto milanese. Nel 1882 pubblicò un episodio storico della guerra italo-austriaca, combattuta sotto la guida di Garibaldi e del generale Medici.

Luigi PIETRI (Guastalla RE 1923-2003). Visse ed operò per 80 anni nella sua cittadina natale, dove era conosciuto come “il maestro” per la sua attività di insegnante nelle varie scuole della zona. Uomo di profonda cultura e umanità, “Gigi”, come tanti lo chiamavano, aveva molteplici passioni: il teatro dialettale, la poesia, il dialetto, ma anche il calcio dilettantistico. Fu impegnato per anni nella sua gloriosa “Saturno”, che vinse un campionato nazionale di categoria. Nel 1985 iniziò a pubblicare libri su Guastalla, come il *Vocabolario* e gli *Elementi di grammatica del dialetto*, sulle storie popolari, sui detti della gente, usando il suo amato dialetto. Tradusse i Salmi e *I Quattro Vangeli*, che furono pubblicati nel 2001, a suggello di una vita di studi e ricerche.

ANTONIO PIÑERO (Chipiona, Cádiz, 1941) è professore di filologia greca presso l'Università Complutense di Madrid, specializzato in lingua e letteratura del cristianesimo primitivo. È autore e scrittore di numerose opere nel campo del cristianesimo e dell'ebraismo. Dalla traduzione italiana della sua edizione dei Vangeli Apocrifi sono tratti i relativi testi presentati nella presente raccolta.

Bartolomeo ROSSETTI (Roma 1923 - 2000). Laureato in lettere, giornalista, funzionario della Rai TV, critico letterario, fu anche attore

cinematografico. Come poeta si inserì nella scia dei grandi che contraddistinsero la cultura popolare romana negli ultimi due secoli: Belli, Pascarella, Trilussa. Il suo fu un verseggiare ordinato che racconta, con abbondanza di particolari, i grandi avvenimenti della storia e delle sacre scritture. Con lo pseudonimo di Bartolo Rosso, uscì nel 1949 un volume di poesie con il titolo emblematico: *La prima pietra*. Poi nel 1958, con il suo nome, pubblicò *La guera de Troja* nonché due edizioni de *Er Vangelo seconno noantri*. Sul filone religioso seguono, nel 1974, *Li dieci comandamenti* e *La Bibbia seconno noantri*, che dopo il primo libro della *Genesi* si fermerà con *Esodo*, pubblicato nel 1980 con la presentazione del futuro Cardinale Carlo Maria Martini.

Aurelio SCALABRONI (Ancona 1964). Educato e vissuto a Porto Recanati, in questa città esercita la sua professione di autore e compositore, nonché quella di grafico e designer. Lui stesso dice di sé: “quello che crea, compone, suona, scrive e disegna e tutto ciò sembra arrivare da un altro piano dell’esistenza che non sia un mero prodotto della solafantasia e arte”. Volutamente autodidatta, ciò che produce è una sorta di dono, una forma di magia, di energia, di grazia ricevuta, dove non esistono il merito e le capacità. Il suo testo per sacra rappresentazione pubblicato nel presente libro è un inedito donato a un amico ed estimatore.

Marino SCALABRONI (Porto Recanati MC 1925 - 2015). Insegnante elementare, ha rivolto i suoi studi al dialetto parlato dai pescatori della sua cittadina, posta a pochi chilometri dalla più famosa Recanati che ha dato i natali a Giacomo Leopardi. Quotidianamente ha raccolto le parole e i modi di dire della sua gente fino a portare alle stampe, in collaborazione con Lino Palanca, *Fattu pe’ descùre. Vocabolario dialettale purtannàru*, che reca l’etimologia dei vocaboli. Con la stessa pazienza e costanza ha scritto in più momenti *’N antru Vangelo*, che racconta gli avvenimenti più significativi della vita di Gesù; gli endecasillabi e la rima pacata riescono a mantenere il racconto tra il fiabesco e la fedeltà al testo canonico. Nel 1982 fonda con altri amici il Centro Studi Portorecanatesi, che si interessa di letteratura dialettale,

di storia e cultura popolare: ne sarà Presidente operativo per quindici anni.

Luigi SCALIA (Palermo 1806 - 1888). Laureato in legge, non eserciterà la professione ma si interesserà di politica. Patriota, è citato tra i personaggi che firmarono la Costituzione della libera Sicilia nel 1848, prendendo parte al Governo provvisorio. Esule a Londra, sollecitò gli uomini politici d'Europa ad un intervento contro i Borboni, fino a quando divenne deputato nel 1861, con l'unità d'Italia. Oltre a *Lu Santu Vancelu di Gesù Cristu secunnu Matteu*, pubblicato nel 1861, sono attribuite a lui le versioni dialettali del *Libro di Rut* e del *Cantico dei Cantici*.

Duilio SCANDALI (Udine 1876 - Ancona 1945). Trasferitosi nella città dorica ancora adolescente, si diplomò ragioniere e si impiegò alle Poste. Studiò di tutto: letteratura, scienze, arte, archeologia, lingue straniere, folklore, dialetto. Nel 1900 pubblicò la sua prima raccolta di poesie in vernacolo e poi di seguito negli anni altre raccolte fino al 1926. Predilige il sonetto, molto usato dai poeti dialettali. Vive un periodo a Roma dove ha modo di apprezzare la Poesia del Belli. L'opera più impegnativa sarà *El Vangelo de mi' nona*, composto negli anni '30 del secolo scorso, ma che verrà pubblicato postumo nel 1948, tre anni dopo la sua morte.

Don Mario SCOSCINI (Arezzo 1920 - Savona 2006). Trascorse la sua infanzia a Montione, un paesino rurale alle porte di Arezzo, ed entrò in seminario a 12 anni, ma la sua parlata nativa rimase nella memoria fresca e intatta. Fu ordinato sacerdote e svolse la sua missione nelle parrocchie e negli oratori salesiani a Livorno e Firenze. Con lo pseudonimo di "El citto de Bista" scrisse in vernacolo aretino una serie di racconti, pubblicando tre libri prima di arrivare alla stesura di *Dal Vangélo secondo 'l póro Cumino*. Era il racconto della vita di Gesù fatto dal vecchio Giacomino nelle stalle durante le veglie invernali. "A malincuore – scrisse – ho inserito a fronte il testo in italiano, consapevole che non è facile salvare il colore di certe espressioni dialetta-

li". Negli stessi anni collaborò con il glottologo Alberto Nocentini alla stesura di un *Glossario del dialetto aretino del contado*, pubblicato negli *Annali Aretini*.

Giovanni SPANO (Ploaghe SS 1803 - Cagliari 1878). La sua famiglia si trasferì a Sassari quando Giovanni era ancora fanciullo, e lui ebbe modo di frequentare la scuola degli Scolopi. Si laureò in teologia e nel 1827 ricevette gli ordini sacri. Insegnò e continuò a studiare filosofia. A 27 anni si trasferì a Roma dove studiò greco, arabo e latino. Linguista e scrittore divenne docente universitario presso l'Università di Cagliari quando aveva solo 31 anni. Assunse diversi incarichi accademici fino a diventare Rettore dello stesso Ateneo. Nel 1871 fu nominato Senatore del Regno d'Italia. È considerato fra i più grandi studiosi sardi di archeologia, storia, linguistica e tradizioni popolari. Dal 1840 fino al 1875 pubblicò opere notevoli come vocabolari, guide e testi di storia, nonché versioni dialettali di diversi libri biblici.

Mons. Giovanni TONUCCI (Fano PU 1941). Vive nella sua città natale fino al conseguimento della maturità classica, per poi trasferirsi nella Capitale dove frequenta il Pontificio Seminario Romano Maggiore. È ordinato sacerdote nel 1966 e due anni dopo entra nel servizio diplomatico della Santa Sede, frequentando i relativi corsi propedeutici. Al tempo stesso consegue due dottorati in Teologia e Diritto canonico. La sua attività diplomatica lo porta in diversi Paesi dell'Africa, del Sud America e dell'Europa, fino ad assumere l'incarico di Osservatore permanente presso gli organismi delle Nazioni Unite. È stato Arcivescovo di Loreto Delegato Pontificio della Santa Casa. Publica alcune opere significative, tra cui una su suo fratello don Paolo, missionario in Brasile, dove si è battuto strenuamente per i diritti dei poveri contro le usurpazioni della dittatura. Nel 2007 collabora ad una versione in dialetto fanese de *El Vangel cum l'ha scrit San Marc*. Successivamente nel 2011 cura, in collaborazione con altri, la raccolta *Le parâbul del Signurìn*. Di recente (marzo 2019) in collaborazione con Carlino Bestini e Massimo Ciavaglia ha pubblicato, nei Quaderni del

Consiglio Regionale delle Marche, *La Pasiòn de Gesu Crist cum è scritta ti quatre vangél.*

Mauro VALENTINI (Macerata 1960). Pubblico dipendente, fin da giovanissimo si è interessato del dialetto e delle tradizioni popolari della sua terra. Nel 1978 ha scritto la sua prima commedia in vernacolo maceratese, alla quale ne sono seguite altre sette, rappresentate con successo in numerose occasioni, nella Regione e fuori. Nello stesso periodo ha assunto un duraturo impegno in gruppi culturali ed è stato socio fondatore e a lungo Presidente dell'Associazione "Le Macine", portando il folklore della sua Regione, attraverso le sue musiche e le sue danze, in numerosi stati europei. Ha collaborato con la redazione maceratese de "Il Messaggero", prima come vignettista e poi come pubblicista. Con altri poeti dialettali maceratesi ha pubblicato due antologie: *Mestecanza* (Macerata, 2003) e *Frecandò* (Macerata, 2006). È stato vincitore di diversi premi letterari nelle sezioni narrative dialettali, conseguendo inoltre diverse segnalazioni, menzioni e piazzamenti. Si è reso disponibile a tradurre, nella sua lingua madre, il capitolo 15 del Vangelo di Marco per una precedente pubblicazione ed ora un brano del vangelo di Luca, per il capitolo sui Pastori.

Raymond VAUTHERIN (Aosta 1935). Risiede nella sua città natale, dove è stato funzionario dell'Assessorato alla Agricoltura; questa sua attività professionale gli ha consentito di approfondire tanti aspetti della sua terra, che conosce e ama come pochi altri. Il suo libro *L'Echenta* (la saggezza) reca come testo a fronte del dialetto patois la lingua francese. È una selezione dei testi sacri dell'Antico e Nuovo Testamento, da cui è tratto l'episodio della fuga in Egitto e della strage degli innocenti. Altre sue pubblicazioni trattano dell'artigianato valdostano, delle fontane della Valle, della toponomastica; è autore, con Aymé Chenal, del *Nouveau Dictionnaire de patois valdôtain*.

Eugen VERRA (Santa Cristina BZ 1963). Pur abitando a Bressanone, nella sua città natale svolge l'attività professionale di intermediazione immobiliare. Oltre all'italiano conosce l'inglese, il tedesco e ovvia-

mente il ladino della Val Gardena, che presenta alcune varianti nei confronti della stessa lingua parlata nelle vallate circostanti quali la Val Badia, la Val di Fassa, l'Ampezzano e il Fodom. Ha fornito la versione del vangelo di Matteo in stretta collaborazione con suo cugino Roland VERRA, che è uno studioso della letteratura ladina ed ha collaborato alla redazione del libro *I Ladini delle Dolomiti* pubblicato nel 2019 da Folio Editore, Vienna Bolzano.

## Bibliografia essenziale

- Abis Federigo, *Su santu Evangeliu de Gesucristu segundu Matteu*, L.L. Bonaparte, Londra, 1860.
- Belli Giuseppe Gioachino, *I sonetti*, a cura di Maria Teresa Lanza, Feltrinelli, Milano, 1965.
- Beline Antoni (don Pier Antonio Bellina), *La Bibie*, Istitût Pio Paschini pe storie de glesie in Friûl, Udin, 1999.
- Bibbia di Gerusalemme (La)*, EDB, Bologna, 1971.
- Canonico Luigi, *U Vangèle chendate da le quatte evangeliste: Matté, Marche, Luche, Giuanne veldate a la barése*, Stampa Pressup, Roma 2014.
- Caterbi Giuseppe, *Er Santo Vangelo de nostro Signor Gesù Cristo sicconno Matteo*, L.L. Bonaparte, Londra, 1861.
- Circolo Filologico Milanese, *I Quatter Vangeli de Mattee, March, Luca e Gioann in dialett milanese*, N.E.D., Milano, 2002.
- Coppola Matteo, *Tutt' 'o Nuovo Testamento d' 'a Bibbia dint' 'a lengua napoletana*, Longobardi, Castellamare di Stabia, 2005.
- Dal Pozzo Pietro, *Lu Vanzèli seònd S. Matie*, L.L. Bonaparte, Londra, 1860.
- Ferrarini Claretta, *La Bon'na növa. 4 Vangeli e Atti degli Apostoli tradotti in vernacolo borghigiano*, Amici del Togo, Fidenza, 2004.
- Fontana Gianjacopo, *L'Evangelio secondo S. Matio*, L.L. Bonaparte, Londra, 1859.
- Geymet Enrico, *L'Evangeli secound Matteo*, L.L. Bonaparte, Londra, 1861.
- Lucente Raffaele Maria, *Lu Vancieliu secunnu Mattio*, L. L. Bonaparte, Londra 1862.
- Moroder Tobia (a cura di) *I Ladini delle Dolomiti*, Folio Editore, Vienna Bolzano 2019.

- Morri Antonio, *É Vangëli sgönd S. Matí*, L.L. Bonaparte, Londra, 1865.
- Paonessa Daniele Guglielmo, *Vancèlu sicunnu Mattèju*, Congrafic Congi, Crotone, 2003.
- Peppoloni Venanzo, *Il Vangelo secondo Matteo. La bònà nòva se-cònno Mattèu*, Tipografia Mancini & Valeri, Foligno, 2005.
- Pezzini Bruno, *El Vangeli del Signur. Versione in dialetto lodigiano del Vangelo di Gesù*, Il Pomerio, Lodi, 2002.
- Piccini Amos, *Àl Stòri ad Gişó. Passi scelti dai Vangeli tradotti in dialetto riminese*, Guaraldi, Rimini, 2005.
- Picozzi Antonio, *El santo Vangeli de Gesù Crist segond Mattee*. L.L. Bonaparte, Londra, 1859.
- Pietri Luigi, *I quattro Vangeli*, Centro Giovanile San G. Bosco, Guastalla, 2001.
- Piñero Antonio, *La vita di Gesù secondo i Vangeli apocrifi*, RCS Quotidiani, Milano, 2006.
- Rossetti Bartolomeo, *Er Vangelo seconno noantri*, Edizioni BBT, Lugano, 1967.
- Scalabroni Marino, *'N antru Vangelu*, Edizioni Giuggioloni Torregiani, Recanati, 1996.
- Scalia, Luigi, *Lu Santu Vancelu di Gesù Cristu secunnu Matteu*, L.L. Bonaparte, Londra, 1861.
- Scandali Duilio, *El Vangelo de mi' nona*, Ente Fiera della Pesca, Ancona, 1948.
- Scoscini Mario, *Dal Vangélu secondo 'l póro Cumino*, Calosci, Cortona, 1995.
- Spano Giovanni, *Lu santu Ebagneliu di Gesù Criltu sigundu Matteju*, L.L. Bonaparte, Londra, 1866.
- Spano Giovanni, *Su sanctu Evangeliu de Jesu Cristu segundu Matteu*, L.L. Bonaparte, Londra, 1858.
- Vautherin Raymond, *L'Échentà. Textes de La Sainte Bible de Jérusalem traduits en langue franco-provençale*, Musumeci, Quart (Vallée d'Aoste), 2008.

## Indice degli Autori dialettali

Abis Federigo (Cagliari)	75, 123
Belli Giuseppe Gioachino (Roma)	64, 92, 123
Beline Antoni (Pier Antonio Bellina) (Udine)	26, 124
Canonico Luigi (Bari)	18, 124
Caterbi Giuseppe (Roma)	52, 124
Circolo Filologico Milanese (Milano)	24, 125
Coppola Matteo (Napoli)	25, 125
Dal Pozzo Pietro (Gemona UD)	48, 125
Ferrarini Claretta (Borgo di Fidenza PR)	20, 126
Fileni Maurizio (Jesi AN)	22, 126
Fontana Gianjacopo (Venezia)	83, 127
Geymet Enrico (Pinerolo TO)	80, 127
Loccioni Giovanni (Serra S. Quirico AN)	54, 127
Lucente Raffaele Maria (Cosenza)	78, 128
Morri Antonio (Faenza RA)	46, 128
Paonessa Daniele (Crotone)	76, 128
Peppoloni Venanzo (Spello PG)	55, 129
Pezzini Bruno (Lodi MI)	49, 129
Piccini Amos (Rimini)	81, 129
Picozzi Antonio (Milano)	50, 130
Pietri Luigi (Guastalla RE)	21, 130
Rossetti Bartolomeo (Roma)	34, 65, 94, 130
Scalabroni Aurelio (P. Recanati)	99, 131
Scalabroni Marino (P. Recanati)	32, 63, 91, 131
Scalia Luigi (Palermo)	79, 132
Scandali Duilio (Ancona)	27, 57, 84, 132
Scoscini Mario (Arezzo)	29, 60, 88, 132
Spano Giovanni (Olbia)	51, 133
Tonucci Giovanni (Fano PU)	13, 19, 41, 71, 133

Valentini Mauro (Macerata)	23, 134
Vautherin Raymond (Aosta)	23, 134
Verra Eugen (Val Gardena BZ)	82, 134
Verra Roland (Val Gardena BZ)	82, 135

## Indice delle località

VALLE D'AOSTA	
- Aosta (Matteo)	74
PIEMONTE	
- Pinerolo TO (Matteo antico)	80
LOMBARDIA	
- Lodi (Matteo)	49
- Milano (Luca)	24
- Milano (Matteo antico)	50
ALTO ADIGE	
- Val Gardena BZ (Matteo)	82
VENETO	
- Venezia (Matteo antico)	83
FRIULI	
- Gemona UD (Matteo antico)	48
- Udine (Luca)	26
EMILIA ROMAGNA	
- Faenza RA (Matteo antico)	78
- Fidenza PR (Luca)	20
- Guastalla RE (Luca)	21
- Rimini (Matteo)	81
TOSCANA	
- Arezzo (Testo libero)	29, 60, 88
UMBRIA	
- Spello PG (Matteo)	55
MARCHE	
- Ancona (Poesia)	27, 57, 84
- Fano PU (Luca)	19
- Jesi AN (Luca)	22

- Macerata (Luca)	23
- Porto Recanati MC (Poesia)	32, 63, 91
- Serra San Quirico AN (Matteo)	54
<b>LAZIO</b>	
- Roma (Matteo antico)	52
- Roma (Poesia antica)	64, 92
- Roma (Poesia moderna)	34, 65, 94
<b>CAMPANIA</b>	
- Napoli (Luca)	25
<b>PUGLIA</b>	
- Bari (Luca)	18
<b>CALABRIA</b>	
- Cosenza (Matteo antico)	46
- Crotona (Matteo)	76
<b>SICILIA</b>	
- Palermo (Matteo antico)	79
<b>SARDEGNA</b>	
- Cagliari (Matteo antico)	75
- Olbia SS (Matteo antico)	51
- Sassari (Matteo antico)	53

Stampato nel mese di Dicembre 2020  
Presso il Centro Stampa Digitale  
del Consiglio regionale delle Marche

Manlio Baleani è nato nel 1943 a Casebruciate, ora Marina di Montemarciano (Ancona). A 15 anni inizia a lavorare; è autodidatta e si diploma come privatista; prosegue gli studi di giurisprudenza presso l'Università di Macerata. Si interessa di letteratura dialettale spaziando dai sonetti in romanesco di Giuseppe Gioachino Belli, ai poeti marchigiani che hanno scritto sulla Grande Guerra, fino alle versioni popolari dei vangeli, pubblicando (nel 2011) una raccolta di brani e poesie sulla Fuga in Egitto; successivamente (nel 2017) una raccolta analoga sulla Passione e Morte di Gesù Cristo nei dialetti italiani. Ha curato una serie di raccolte monotematiche sui sonetti del Belli e sulla presenza dello stesso in terra marchigiana. Pubblicazioni che gli hanno valso la nomina a Socio del Centro Studi G.G. Belli di Roma. Nel 2016 è uscita la seconda edizione ampliata del libro: *La Grande Guerra nella letteratura dialettale delle Marche* nella collana Studi e testi della deputazione di Storia patria per le Marche, di cui è socio corrispondente. Di recente ha pubblicato il suo primo romanzo storico, ambientato nelle Marche nella prima metà del 1800: *Giuditta da Morrovalle*, (2018) al quale ha fatto seguito: *Antonino da Treja*, (2020) che si colloca nel periodo del nostro risorgimento, fino alla Unità d'Italia.

QUADERNI  
DEL CONSIGLIO  
REGIONALE  
DELLE MARCHE

338



ANNO XXV - n. 338 Dicembre 2020

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN 978 88 3280 130 9

*Direttore Responsabile*

Giancarlo Galeazzi

*Redazione*

Piazza Cavour, 23 - Ancona

Tel. 071 2298295